DE' CONSOLARI
DELLA PROVINCIA
DELLA CAMPANIA

DISSERTAZIONE

DI

FRANCESCO MARIA PRATILLI

INDIRITTA

AL SIGNOR

D. TEOFILO MAURI

AVVOCATO NAPOLETANO

Miniſtro degli Stati Farneſiani di S.M. nel Regno di Napoli.

IN NAPOLI MDCCLVII.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

Con licenza de' Superiori.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

SEbben io da gran tempo, ILLUSTRISSIMO SIGNOR MIO, avessi raccolti varj antichi monumenti, e notizie appartenenti a' Consolari della nostra Provincia della Campania ; nulladimeno a cagionchè non istimavo sufficiente il novero de' Consolari suddetti a tesserne un pieno discorso (avvegnacchè

 dopo

dopo quelli da me riportati nella mia Opera della Via Appia, accresciuti dipoi dal chiarissimo P. Remondini nella sua Storia Nolana, se ne fussero ancor altri seguentemente di sotterra scavati) ne ho sospeso finora l'edizione, perchè molto speravo di più, e dalle diligenze per ogni parte della Provincia commesse, e da' felicissimi scavi ordinati dal nostro Invitto Monarca, che Dio guardi, e feliciti per sua, e nostra gloria, e per lo maggior vantaggio de' suoi Reami. Ma voi mi cambiaste il formato sistema. Rammentatevi, come nel sì grave rinomato litigio territoriale fra la Città di Napoli, e quella d'Aversa in occasione del general Catasto, nel mese di Luglio del 1755. Voi daste alla luce una scrittura, risponsiva a quelle de' Signori D. Jacopo Castelli, e D. Carlo Franchi difensori di Napoli, e dimostraste, che il territorio della Città d'Aversa, formato da quello dell'antichissime Città di Cuma, di Literno, di Atella, e Miseno, dalla fondazione di Napoli, sino a tempi nostri sia stato parte del distretto della Città di Napoli; e poichè nell'eseguire sì vasto argomento con tanta erudizione, metodo, e diligenza avevate reso manifesto quanta contezza avete delle oscurissime notizie de' tempi favolosi, de' più conosciuti sotto la Repubblica ed Imperio Romano, e de' tenebrosissimi secoli de'

Goti,

Goti, Longobardi, e Normanni, col franco maneggio delle quali cognizioni, con ſomma felicità avevate condotto il voſtro argomento fino a' noſtri tempi, in tal modo rendendo evidenti le ragioni della voſtra Clientola Normanna Averſa; onde a' 18. di Agoſto 1755. conſeguiſte favorevole dalla Regia Camera la prima deciſione. Nella diſſamina de' tanti differenti punti d' iſtoria, vi ſiete compiaciuto ſoventi volte far uſo delle coſe da me ſcritte ſull' Iſtoria Longobarda del Pellegrino, e nella Via Appia, colmandomi di quelle lodi, delle quali mi conoſco purtroppo immeritevole: e nella pag. 49. della II. parte della voſtra ſcrittura parlando de' Conſolari della Campania, mi daſte il vanto, che la mia diligenza aveva ſuperati tutti gli altri nel diſcovrire i nomi de' noſtri Conſolari: Indi nell' Autunno paſſato avendomi comunicata la lodevole opera già da voi intrapreſa d' illuſtrare l' antico e moderno territorio Averſano, e quanto brevemente avevate ſcritto per uſo del Foro, ſervendo al litigio, volevate ridurre in differenti Diſſertazioni, le quali conterrebbero una cronologica iſtoria di quanto vi è notizia, che ſia avvenuto nel territorio Averſano così ne' tempi favoloſi, ed in quei della Repubblica, ed Imperio Romano, come negli oſcuriſſimi ſecoli de' Goti, Longobardi, Normanni, e degli

altri

altri popoli, i quali han poi con Aversa anche l'intero Regno di Napoli signoreggiato, soggiugnendomi, che in tale occasione pubblicarete molti rari inediti diplomi formati, così sotto i primi Conti Normanni d'Aversa, come dopo essere i medesimi divenuti Principi di Capua, e Duchi di Gaeta; e che darete altresì alla luce la tanto bramata spiega dell'estensione del territorio Atellano, imperando Ottaviano Augusto, allora quando vi condusse una delle Colonie de' suoi veterani, secondo l'antica pianta, che ne formò sotto Trajano il mensore Igino nell' opuscolo *de limitibus constituendis*. Mentre in questo ragionamento io vi animavo a proseguire opera sì gloriosa, e che rubando il tempo alle gravi cure dell'Avvocazia, onde siete gloriosamente gravato, e soprattutto a quelle così indefesse, che come Ministro de' Stati Farnesiani, dalla Maestà del Re N. S. posseduti nel Regno di Napoli, vi tengono tuttodì applicato nell' accrescere le Regali rendite, e nel proteggere come vostri figliuoli i sudditi alla cura, zelo, e rettitudine vostra commessi, passando di uno in altro discorso, mi uscì di bocca, come io oltre i Consolari della Campania, già notati nella mia Via Appia, altri nuovi ne avea rinvenuti. A tale notizia Voi riputando, che nelle vostre dissertazioni potevate far uso de' Consolari da me

no-

novellamente difcoverti, con tanta efficacia, e calore gentilmente violentafte il mio animo, che dopo varie ripugnanze, mi ftrappafte alla fine la promeffa, che avrei dato alle ftampe quefta appena sbozzata mia Differtazione, la quale per compiacervi confufamente, ed in fretta ho già impreffa, ma che molto più eravi da fpiegare, e diftendere, fe il voftro comandamento non aveffe in certa maniera violentato il mio difimpegno, e la diligenza avuta in afconderla, con avvalorare colle voftre premure le mie debolezze, e accendere non già la mia paffione, (dacchè avevo quefto breve difcorfo per un parto fconcio e malformato) ma la mia giuftiffima tepidezza in donarvelo tal quale fu da me in poco tempo conceputo, e diftefo. Non ho pertanto certamente la prefunzione, che poffa quefta mia Differtazione incontrare il genio de'noftri valentiffimi Letterati; i quali altre più fublimi cofe avrebbono potuto in effa afpettare, altri lumi e notizie, miglior criterio, e più ficuro appuramento dell'epoche de'tempi, ne'quali viffero i Confolari da me riferiti, col diciferamento più chiaro e diftinto di alcune cofe, che appena ho avuto luogo a confiderarle, e a rifletttervi con più cognizione, e più agio. Di tuttociò, che quì in breve ho cennato, e di altro più, che potrei dirvi, rimarrete Voi debitore

tore alla Repubblica Letteraria, poichè io della estimazione e vantaggio del mio nome poco o nulla mi curo; non essendo io mai stato nel novero di coloro, i quali o veri o non veri Letterati essi sieno, vogliono però vivere nell' ambizione (se non anzi temerità!) di non essere criticati; e quasi con quello: *ipse dixit*, come a discepoli del gran Pitagora, credono ad ogni altro chiuder le labbra a tacere, e non poter giudicare, o contradire agli assiomi del lor Maestro. Io mi riconosco manchevole pur troppo della piena cognizione di tutto ciò, che richiedesi al vero carattere da costituire un Letterato; ma non potrà non essere che lodata l'ambizione, che ho di sacrificare al pubblico bene della Letteraria Repubblica quel poco talento, che ho, degno in ciò soltanto di lode, perchè riconosciuto di esser talvolta stato meritevole, e di esser ammendato, o rischiarato, o suppliti da buoni, e compassionevoli Letterati i miei errori. Comunque però vadasi la bisogna, ILLUSTRISSIMO SIGNOR MIO, alla vostra cura restano questi miseri fogli, a cagionchè Voi ne avete voluta l' edizione: perocchè quanto a me gli dono alla cieca fortuna, che gli accolga, se voglia, o possa, sull' asse della sua ruota. Voi adunque col vostro solito valore, cotanto conosciuto, e applaudito nel nostro Foro, degnatevi accoglierli:

li: avvalorato vieppiù da quello del degnissimo Signor Marchese vostro Zio zelantissimo Avvocato Fiscale del Real Patrimonio, e decoro della Toga, che da tanti anni, e con tanta sua gloria fregia, ed illustra, pieno di quella vasta cognizione delle Romane, e delle Patrie Leggi; della sacra, e profana erudizione fornito; quali servono come di base e fondamento a quella incorrotta giustizia, e fedel osservanza del Real diritto, e a sollievo de' popoli: virtù e doni accompagnati da quell' amabilità e candidezza di costumi, da quella affabilità, dolcezza, e tolleranza nelle incessanti udienze de' di lui scabrosissimi impieghi di Fiscale della Regia Camera, di Consigliere nel Supremo Tribunal Misto, e di membro di tante altre Giunte le più importanti al servigio del Re e del Pubblico, cui è degnamente assegnato: cose, che lo han fatto sempremai riconoscete per la delizia e lo splendore del nostro Foro, e della Città, e Regno tutto di Napoli: sempre a se stesso uguale, e sempre pronto, e sollecito al pubblico, e privato bene. Da Lui pertanto aspettare altresì debbo qualche patrocinio a questo mio debole Discorso, del quale altra laude o premio aspettar non pretesi, che quello soltanto, che mi apporta di merito la cieca ubbidienza a' vostri comandamenti, a' quali siccome mi

ſottoſcriſſi nel conſegnarvi queſte carte , così anche adeſſo per ſempre mi proteſto di confermarmi

Di V. S. Ill.

Napoli primo Marzo 1757.

Divotiſs. Obbligatiſs. Servidore
Franceſco Maria Pratilli.

A CHI LEGGE.

EGli è un precetto di laudevole economia il raccogliere a qualunque nostro costo gli avvanzi delle cose, e riserbarle per le bisogne, che occorrer possano; e 'n certa maniera ce ne somministrò la pratica coll'insegnamento il Sovrano Redentore nel suo Vangelo, allorchè a' suoi Discepoli disse: *colligite quæ superaverunt fragmenta, ne pereant*. Io già conoscevo quanto malagevole, se non anzi impossibil cosa stata sarebbe il poter compiere un corpo istorico *de' Consulari della Campania*, dappoichè questa tra le altre Provincie del nostro Regno di Napoli, siccome alla più nobile, ed ubertosa, e cui nulla mancasse per renderla speciosa, e *Felice* fu la maggiormente bersagliata da guerre, da rapine, da incendj, e desolazioni in essa fatte da tanti popoli barbari, a null' altro intenti, che a porre il tutto in conquassamento, e 'n rovina. In più secoli, che a ciò dovette questa nostra Provincia miseramente soggiacere andarono a male le sue migliori memorie, Edifizj, Archi, e Templj, e finanche le superbe sue statue, e inscrizioni, ridotte in pezzi, e sepolte. Donde dunque sperare una piena notizia de' nostri Consulari, qualora non avessero a noi lasciata qualche memoria i Scrittori, o le Leggi Imperiali loro indiritte dagli Augusti di que' tempi? Certamente da' marmi dedicati loro nelle Città Residenziali, o primarie di essa avrebbesi ciò potuto senzameno. Ma Capoa, Capo e Sede de' Consolari, e della 'ntiera Provincia, tante volte abbattuta, e incenerita, Benevento altresì, Nola, Napoli, Pozzuoli, Atella, Formia, Suessa,

ſa, ed altre ſempre ugualmente perſeguitate, e diſtrutte, come poter conſervare alla curioſa poſterità tutti i lor monumenti? Le poche memorie, che in cotà luoghi ne avvanzano ancora, e sì malconce, e manchevoli, ſono ſtate ſibbene a noi tramandate; ma quante di più ne ſono ancora o infrante, o ſepolte, o corroſe? È ſtata Sovrana diſpoſizione dell'Altiſſima Providenza, l'aver a noi mandato un Monarca, da reſtarne immortale il ſuo nome, CARLO DI BORBONE, il quale oltra le altre di più ſublimi virtù, che lo adornano, evvi ſtata quella di far diſſotterare varj antichi edifizj, da gran tempo o a terra proſtesi, o allo 'ntutto ſepolti; e ſpecialmente con troppo invidiabile ſorte rinvenir le veſtigie delle famoſe Città di Ercolaneo, di Pompej, e di Stabia, già celebri nelle Storie e dal tempo divoratore di poi, o dalle raddoppiate eruzioni, o dalle ceneri, e torrenti bituminoſi o ſien *Lave* del noſtro Veſuvio ſeppellite, per ivi diſcovrire le magnificenze di eſſe, ed eſtrarne le più belle, e illuſtri memorie della veneranda antichità. Principe, a dir vero, tra più glorioſi, e rinnomati non ſolamente del preſente, e paſſati ſecoli, ma di quelli altresì in avvenire, e da non poter invidiare la felicità, e la ſorte del Gran LUIGI XIV. Re di Francia ſuo Biſavolo, delle di cui virtù, grandezza, e fortuna parlano abbaſtanza le Storie. Infatti qual altro tra' Regnanti de' noſtri tempi potrà gloriarſi di aver trovato in queſte ſotterrate Città tante e sì nobili magnificenze di dipinture, e ſcolture di illuſtri ſtatue, e buſti; di vaſi di ogni ſorte, di medaglie, e cammei: per non dire di tanti, e così diverſi iſtromenti di varie arti, da ſacrifizj, da giuochi, da comodi per le caſe private, e fin del cavalcare, e di chirurgia; e tante altre coſe, le quali in certa maniera ingombran gli occhi a chiunque voglia ſolamente guardarli; e

ſino

fino a un gran novero di papiri, che sebbene dalla forza del tempo divoratore, dall'attività delle ceneri infocate del nostro Vesuvio, e dal continuo trapelamento dell' umido del sovrapposto terreno avrebbono dovuto allo 'ntutto consumarsi e perire; pure di taluno di essi in parte, di altri più, e anche tutto, colla somma diligenza, di coloro, i quali vi presiedono, sperasi potersene tra qualche tempo le copie estrarre, e renderne il Pubblico partecipe, e consolato, coll' edizione di essi. Altre statue, colonne, rilievi, e magnifiche anticaglie sono state ancora dissotterrate negli altri scavamenti fatti, particolarmente in Stabia, e Pompej, presso Caserta, in Pozzuoli, e nell'antica Capoa, ne'quali luoghi e nuovi templi sono stati scoverti, e disseppellito in parte il rovinato Teatro Campano, e 'l famoso suo Campidoglio, ove alcuni nobili marmi, e inscrizioni altresì sono state rinvenute, sebbene alquante di esse mutile, e da poco uso poterne fare. Tra esse però ve n'è stata qualcheduna, in cui de' Proconsoli, e Consolari della Campania memoria facevasi, e spezialmente ne' scavi dell' antica Capoa, e di Pozzuoli. Quindi da me fedelmente trascritte, o da buoni amici, pratichi conoscitori di simili cose, è venuta notabilmente ad accrescersi quella serie de'nostri Consolari da me raccolta; ma non già da satollare, e compiere, e 'l mio desiderio, e l'espettazione de'nostri Letterati. E ciò era per verità il giusto motivo della mia renitenza in voler dare alla luce questa qualunque siesi mia Dissertazione, sbozzata anzi appena confusamente, e con fretta, e nella quale molto ancora avrebbe dovuto spiegarsi, e distendersi, se tempo avessi avuto, maggior ozio, e salute da poterlo eseguire: impiegato nell'Accademia eretta dal nostro Augusto Monarca nel suo Real Palazzo per illustrare il più bello,

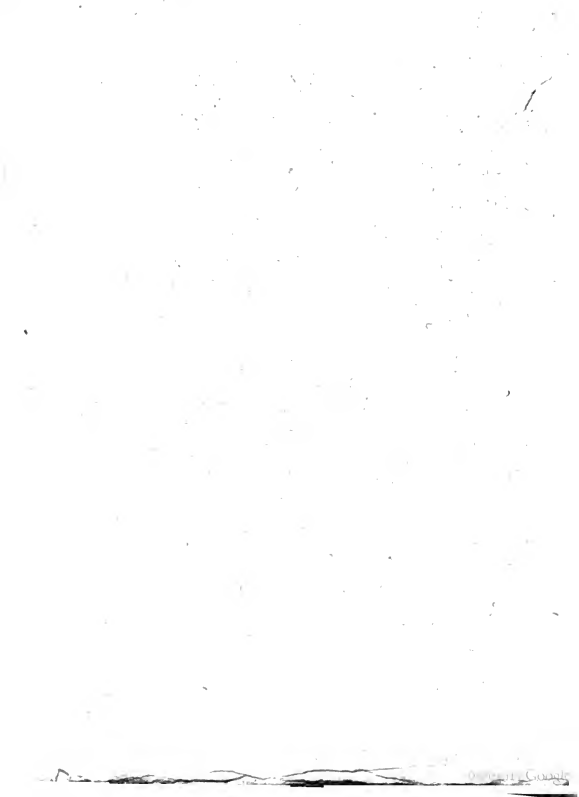
e sin-

e singolare, di quanto è stato sin a quest'ora quivi scavato: e che và tuttavia di sotterra scovrendosi per arricchirne il suo doviziosо, e impareggiabil Museo, e Galleria; e col donarsi alla luce, co' bellissimi rami a maraviglia intagliati di essi colle sue note, e dichiarazioni, satollare la giusta brama de' nostri, e degli estranj Letterati con un' Opera, la quale sarà nientemeno plausibile, quanto lo sarà immortale il nome, e la gloria di CARLO RE delle Due Sicilie, nato al pubblico bene de' suoi vassalli, e di tutte le nazioni più culte d'Italia, e di Oltrammonti.

L'aver dunque veduto, che da questi fortunatissimi scavi in varie parti eseguiti, più e diversi monumenti per lo mio intento rinvenuti fossero; e 'l dovere nel quale parevami essere, come uno de' Quindecemviri dell' Antiquaria Real Accademia, mi ha dato lo stimolo a raccogliere quanto erasi prima scritto da me, e da altri, toccante la serie Cronologico-Storica de' Consolari della nostra Campania, per farne ora una picciola opera, da potersi in appresso accrescere, supplire, ed ammendare da altri, qualvolta la stessa sorte diasi loro al discoprimento di nuovi, e finora ignoti Consolari della nostra Provincia.

Tu intanto, benevolo Leggitore, gradisci ti priego nella mia attenzione: *colligendo fragmenta ne pereant*, anche il genio, che ho di promuovere l'Antiquaria Professione, e lo studio erudito di quelle cose, che non erano state fino a nostri giorni in un sol corpo raccolte; e lodando la virtuosa ambizione almeno, che ho avuta in servirti, non incolpare (qualora l' opera a te non piaccia), che la mia insufficienza, e la poca cognizione, e vivi felice.

ER-

ERRATA	CORRIGE.
Pag.8. lin.22. furono quel *C. Giulio*	furono quel *M. Aquilio Giuliano* ſotto Tiberio, e 'l *C. Giulio*
Ibid. lin.25. *D. Nonio Priſco*	*L. Nerazio Priſco*
Ibid. lin.27. negli anni del Signore 78.	ſi legga, ſe il prenome non inganna
Pag.9. lin.17. ſotto l' Imperador Nerva Trajano quel *Stazio Priſco*	ſotto l' Imperador Settimio Severo quel *Fl. Sulpiciano*

DE' CONSOLARI
DELLA CAMPANIA.

Ra gran tempo, che da' noſtri Campani aſpettavaſi con impazienza una piena notizia de' Conſolari della Provincia della Campania, al preſente Terra di Lavoro appellata, come quella, che doviziofa e abbondante nelle ſue feraci e deliziofe campagne era appo il popolo Romano e ſeguentemente de' ſuoi Imperadori in alta ſtima, e pregio tenuta: ſebbene ora ben molto riſtretta da que' vaſti confini, che ſin dal tempo dell'Imperador Ceſare Auguſto gli erano ſtati aſſegnati, e preſcritti: dichiarata per ſuo Capo, e Metropoli la noſtra Capoa, ſiccome con molta erudizione e dottrina dimoſtrò il noſtro celebratiſſimo Storico Cammillo Pellegrini nel ſuo primo *diſcorſo della Campania, o ſia Apparato alle antichità di Capoa* ſua Patria. Egli forſe quella fatica, che di poi fu da' ſuoi concittadini deſiderata, aveala già lavorata nella piena Storia di detta Città, che per fatale ſciagura de' poſteri reſtò preda del fuoco: di che a lungo fu da me ragionato nella vita di queſto immortale Scrittore nella mia Storia de' Prencipi Longobardi nel tomo I. Queſto catalogo o ſia ſerie de' Conſolari della Campania venne per la prima volta diſteſa dal fu Monſignor Domenico Giorgi chiariſſimo Letterato de' tempi noſtri nella ſua opera: *De Anti-*

A *quis*

quis Italiæ Metropolibus. Ma ſiccome era ella alquanto ſcarſa, perchè forſe mancar gli dovettero le notizie, e monumenti, non per anche conoſciuti nella Repubblica Letteraria dalle opere di poi pubblicate, e da' marmi ſcoverti, penſai ben io poter quella ſerie ſupplire nell'altra mia opera *della Via Appia:* coll'occaſion della quale, dovendoſi da me riportare tutte quelle inſcrizioni, o già ſtampate, o per anche inedite, che nel decorſo di queſta via ritrovavanſi; e rinvenuta a caſo quaſi ſepolta dalla calcina preſſo un antica arcata di un edifizio della nuova Real Città di Caſerta una rotta inſcrizione innalzata ad onore di un Conſolare della noſtra Campania penſai allora poter di tali Conſolari diſtendere un più copioſo, ed eſatto catalogo. Poco dipoi il chiariſſimo Storico di Nola P.Gian Stefano Remondini de' PP.Somaſchi nel ſuo tomo I. coll'occaſione di dover favellare di alcuni Conſulari della Campania, de' quali ſe ne ſerbavano quivi i monumenti, nuovo lavoro ne impreſe, accreſcendone il novero, e diſtinguendo di eſſi l' età, e il miniſtero. Ma nè tampoco fu queſto intero ed eſatto, ſiccome richiedeva il dovere; e ſarà noſtra cura di farlo in appreſſo conoſcere: tanto maggiormente che altri di poi di queſti Conſolari ſono ſtati a noi fatti paleſi colle nuove diligenze praticate per tutta la noſtra Provincia, ed a' nuovi ſcavi fatti fare dal noſtro feliciſſimo Monarca e Signore preſſo Reſina, in Pozzuoli, in Capoa, in Caſerta, ed altrove. Onde aumentato notabilmente il lor numero, e in buona parte riempiuto lo ſpazio degli anni, ne' quali fu la Campania da' ſuoi Proconſoli, Conſolari, o Correttori governata, giuſta coſa ho ſtimato darne ora al meglio, che ho potuto in quelle anguſtie, nelle quali mi ſon trovato, l' intera ſerie de' conoſciuti finora, diſtinguendo coloro, de' quali poſſa con qualche

cer-

certezza, o maggiore verisimiglianza assicurarsi l' epoca dell' età, in cui sederono nel di lor ministero, dagli altri de' quali siccome è certa la dignità, che ottennero, così non può affatto determinarsi l' epoca certa del di loro governo, come a suo luogo vedremo.

E per trattar la materia da' suoi principj, siccome uom debbe, e necessaria cosa riputasi, ognun sa, che il nome di *Consolare* è un nome generico, a diverse specie di ministerj attinente: cioè a coloro, i quali essendo stati una volta Consoli del Senato di Roma, appena il di loro annuale governo compiuto, *Consulares viri* appellati venivano, e di ciò molti esempli addurre quì ne potrei, tratti da' Scrittori delle Storie Romane, se abbisognassero. *Consolari* altresì si chiamavano coloro, i quali eran da Roma mandati per qualche premuroso ed urgente affare nelle Provincie coll' imperio e facoltà di Consoli, de' quali facevano le veci. E a tal ogetto con altro titolo, *Pro-consule dicebantur esse*, come spiegano gli Antiquarj presso il Pitisco: *cum interdum neque ex Consulatu mittebantur, nec unquam Consules fuissent:* e questi, che ne' più alti tempi della Repubblica detti furono *Proconsoli*, siccome ci assicura Dione sino a' tempi di Cicerone (*a*); e seguentemente di poi *Consolari*, di che potrà vedersi il Budeo (*b*), e il Pighio (*c*). *Consolari* altresì detti furono i *Curatori degli Acquidotti*, istituiti da Augusto, al rapporto di Suetonio (*d*), forse perchè a maggior decoro di essi stati fussero decorati degli ornamenti de' Consoli; e chi vorrà di ciò esser meglio istruito potrà leggerlo in Frontino *de Aquaeductibus*, il quale riporta un Senatusconsulto, col quale ordinasi,

 che

(a) *De leg.1.20.& orat.pro leg.Manil.* (b) *In Pand.pag.86.* (c) *Ann.1.pag.108.* (d) *In Aug.c.37.*

che al Prefetto dell' acque si dassero, *extra urbem* però, *lictores binos*, *servos publicos ternos*, *architectos singulos*, *scribas*, *librarios*, *accensos*, *&* *praecones*. Diversi però eran costoro da quei, che chiamavansi ne' seguenti tempi: *Comites formarum*, a' quali spettava soltanto la cura, di far mantenere da' pubblici servi netti, e scorrenti i canali, e i castelli dell' acque, o che scoverti fussero, o con sotterranei acquidotti. Poichè a' soli *Consolari dell' acque*, a' quali i *Comites formarum* soggetti erano, assegnata fu la cura di far trasportare nelle case private per coverti canali le acque, nientemeno, che ne' fonti, e piscine, nelle terme, o per altri usi pubblici, o privati, con invigilare a non essere l'acque, o altrove divertite, o trattenute, al dire del Pancirolo (*a*). Se talora occorreva di mandarsi un Capo da comandare gli eserciti, quasi fusse Legato dell'Imperadore, prima di usarsi lo specioso titolo di *maestri della milizia*, *magistri militum*, venivan essi onorati col titolo di *Consolari* (*b*), al dire di Suetonio: *in Dacos duas*, *primam Appio Sabino Consulari oppresso*, *&c.* e ne fa parola Ulpiano(*c*), e Vegezio(*d*): *Legati Imperatoris ex Consularibus ad exercitum mittebantur*, *quibus obtemperabant*. E *Consolari* finalmente appellavansi i Governadori, o sien Presidi, e Prefetti delle Provincie colla potestà Consolare, di che appresso dovrà parlarsi. Questi riconoscono il lor principio dall' Imperador Augusto, siccome afferma *Dione* (*e*), le di cui parole, sebbene a lungo dallo Storico espresse, perchè molta luce al proposito, del quale parlamo, apportano, fa mestieri di riferire: *Proconsules autem eos dici voluit*, *non modo duos istos Consulares*, *sed re-*

(a) *In not.Dign.Imp.Occ.cap.12.* (b) *Sueton. in Tiber. cap.32. & in Domit. cap. 6.* (c) *L. 2. de his qui not. inf.* (d) *L.2. cap.9.* (e) *Lib.53.*

reliquos etiam Prætorios, aut qui Prætoriorum loco haberentur, utque lictores utrisque tot, quot in Urbe legibus permissum est habere, adessent, ut imperii insignia, statim atque extra pomœrium venissent, adsumerent; & usque ad reditum in Urbem ea servarent. Qui neque Consulares, neque Prætorii essent, ipse delegit, ac legatos suos & proprætores nominavit. Nam cum hæc omnia diu admodum in priori reipublicæ forma floruissent, Prætoris inquam, & Consulis: Prætoris nomine, ut bellis maxime ab antiquis inde temporibus conveniens, a se delectos insignivit, proprætores eos nuncupans. Consulum appellatione reliquos, ut paci propinquiores affecit, Proconsules dicens. Hæc autem nomina Prætoris, & Consulis in Italia servavit, & qui extra, quasi eorum locum tenentes, Præfectos vocavit. Avendo adunque l'Imperador Augusto determinato, che que' Patrizj, i quali dovean esser mandati nelle Provincie così dell'una, come dell'altra sorte (1), Proconsoli dovessero esser chiamati, e prescelti dall'ordine de' Consolari, e de' Pretorj; e coloro i quali prescelti egli avea, che di tal ordine non fossero, suoi legati, e propretori appellati fossero, acciò l'antico costume, e institutizione della Repubblica non avesse alterato, *& hoc nomen Prætorum, & Consulum*, cioè de' Patrizj Consolari, e Pretori ritenuto nell'Italia per lo reggimento di sue Provincie; chi mai non vede, da ciò necessariamente

(1) Perciocchè le Provincie eran divise tra lui, e 'l Popolo Romano; quelle ch'erano al popolo assegnate, altre furon *Pretorie*, altre *Proconsolari*; e due queste furono, cioè l'Africa, e l'Asia: le *Pretorie* poi furon diece, le quali da Strabone *lib.* 17. vengono annoverate. Ritenne per se Augusto le restanti Provincie, e in quelle talvolta i *Consolari*, talora i Pretorj, o i *Cavalieri* a suo mero arbitrio destinava per lo governo di esse. I *Consolari*, che da Cesare si mandavano, detti erano *Legati Consulares*, o *Proconsules*: i Pretorj appellavansi *Legati Proprætore*. I Cavalieri poi, o *Presidi*, o *Procuratori* venivan chiamati.

te dedurſi, che nelle regioni dell'Italia dal già preſcritto da Auguſto nella tanto celebre ſua diviſione in XI. Regioni, o ſien Provincie preſe nel più largo modo, fuſſe a'Patrizj di cotal ordine il governo di eſſe aſſegnato (1)?

Quindi parmi di eſſerſi in ciò ingannato il chiariſſimo Marcheſe Maffei, il quale nella ſua ſtoria di Verona ſua Patria credette falſa, e inſuſſiſtente queſta diviſione di Auguſto; nè giammai Conſolari, o Pretori eſſere ſtati mandati a governare l'Italia, nè tampoco eſſervi in eſſa ſtata veruna Metropoli; perciocchè da Pomponio Mela noverandoſi *clariſſimas urbes*, molte dalle ſue dovizie, e ſplendore, niuna però *a ſumma dignitate* inſigne, e celebre venga deſcritta. Ma queſta ſorte di argomento (ſalva la ſtima di così dotto Scrittore) niente dà peſo al ſuo aſſunto; concioſiachè queſto Geografo, benchè ſcritto aveſſe ſotto l'Imperio di Claudio, nulladimeno deſcriſſe la terra, ma con tutta la brevità,

(1) Le undeci regioni di Auguſto vengono riferite da Plinio *lib.*3. *cap.*5. cioè I. il Lazio, e la Campania dal fiume Tevere ſin al Silaro di là da Salerno, capo di cui e Metropoli era Capoa (Strabone *lib.*5.) e'l fiume Frentone negl' Irpini. La II. era la Puglia, e Calavria, che includeva porzion degl' Irpini, e la Meſſapia ne' Salentini, capo di cui era Taranto appo Lucio Floro *lib.*1. *cap.*18. poi Brindiſi *cap.*20. La III. era la Lucania, e i Bruzj, capo delle quali Coſenza, o ſecondo altri Petilia. La VI. il Sannio, diſteſa dall' Adriatico ſino al Fiume Frentone Plinio *lib.* 13. *cap.* 121. e veniva circoſcritta da detto fiume, dall' Aterno, e dall'Apennino; e perchè più popoli includeva, varie Metropoli, e capi avea, cioè Chieti, Maruvio, Corſinio, Rieti, e Bojano. La V. era il Piceno, di cui era capo Aſcoli. La VI. l'Umbria, ed Arimini il capo. La VII. l'Etruria, capo n'era Firenze. L'VIII. la Gallia Ciſpadana, o ſia Togata, capo Ravenna. La IX. la Liguria, capo n'era Genova. La X. la Venezia, e l'Iſtria, e capo n'era Aquilegia. L'XI. la Gallia Tranſpadana, o ſia Alpegiana, e capo di eſſa era Milano: il tutto potrà oſſervarſi dopo Strabone, nel Pellegrini *diſc.* 1. e nel Giorgi *loc. cit.*

tà, ne fece egli particolar descrizione di tutte le Metropoli dell'Universo. Chi mai pertanto potrà negare essere stata in que'tempi Brescia la Metropoli de'Cenomani, Piacenza dell'Emilia, Milano della Gallia, Alba del Lazio, Ascoli de'Piceni, Capoa della Campania, ed altre molte, che tralascio per brevità? E pure di tali cose, e ben conosciute Metropoli, quasi nulla ne scrisse il suddetto Geografo. Dovrà dunque credersi, che a Pomponio ciò fusse sconosciuto, o avesse voluto a bella posta tacerlo? Anzi l'esser cosa a tutti per altro notissima, e l'aver dovuto tutto l'orbe così in brieve narrare, fece sì, che del troppo conosciuto non istimasse necessario farne parola, siccome ognuno potrà giudicare da se medesimo. Spiacemi non per tanto, che tal errore fusse stato da taluni adottato, e specialmente dal moderno Scrittore delle antichità Beneventane Signor de Vita per ischivare quel duro scoglio, ed intoppo contro il decoro (al di loro credere) della sua Patria, come soggetta un tempo al governo della Campania, e del suo Consolare, il quale in Capoa, come in sua Metropoli risedeva, di che appresso dovrà parlarsi; ed in altra mia opera (a) si è lungamente dimostrato. Nè osta, che il Gotofredo, e'l Salmasio opinati avessero, che queste Provincie, che ora compongono il nostro Regno di Napoli, ed altre ancora di là dal Tevere fussero state da Augusto assegnate al Prefetto di Roma: poichè tal opinione fu abbastanza rifiutata dal Sirmondo (b), dall'Aleandro (c), dal Cappello (d), ed altri dottissimi Uomini dello scorso secolo, i quali con sode ragioni provarono, che la giuridizione

(a) *In una Dissertazione della Metropolia di Capoa*. (b) *De Reg. Suburb. l.2.* (c) *Reg. Suburb. c.1.& 2.* (d) *De succ. Ep. Rom.*

ne del Prefetto Urbano *non ultra centesimum ab Urbe lapidem* fusse distesa. Nè anche osta, che nelle antiche inscrizioni del I. e II. secolo del Signore niuna memoria si trovi di Consolari, come asseriva il chiarissimo Maffei (a). Poichè oltra la sicura testimonianza del suddetto Dione, avvi ancora qualche antico marmo, e specialmente nella nostra Campania, che ciò faccia ad evidenza conoscere, siccome vedremo in riportandoli a suo luogo. Anzi non saprei come scusare il Maffei, e coloro i quali nella maniera medesima opinarono dopo l'attestazione di Plinio (b): *quæ in re præfari necessarium est auctorem nos Divum Augustum secuturos, descriptionemque ab eo factam Italiæ totius in Regiones XI.* Sarà quindi anche certissima cosa quanto afferma Dio ne toccante la forma del governo di queste Regioni, cioè che si reggessero da' Consolari, e Pretorj, a' quali il titolo di Consolari, o Proconsoli, o Propretori, o Legati e Prefetti il nome venisse lor conceduto, siccom' è detto. In fatti chiarissime ripruove noi abbiamo de' nostri Consolari, o sien Proconsoli poco dopo i tempi di Augusto, che è quanto dire nel primo secolo del Signore; e tali furono quel *C. Giulio Rufo*, che sotto Nerone dovette un ara dedicare a Giove e Minerva nella Città di Venafro essendo Proconsolo nella Campania, e di poi Consolo con Fontejo Capitone; e quel *D. Nonio Prisco* Proconsolo della Campania, che forse fu di poi Consolo con Cejonio Vero sotto l'Impero di Tito Vespasiano negli anni del Signore 78. Potrebbe altresì congetturarsi, che la superba statua equestre scavata non ha molti anni tra le rovine della sotterrata Città di Ercolaneo, e che ora si ammira nel Real Palazzo del nostro Re in Porti-

(a) *Loc. cit.* (b) *Lib. 3. cap. 5.*

tici innalzata forse fusse a *M. Nonio Balbo* Proconsolo della Campania dagli Ercolanesi, siccome congetturò il chiarissimo Remondini nella sua sacra Storia Nolana (*a*), e talun altro ancora dopo lui ha verisimilmente creduto: qual congettura, se vera fusse (non accordandogliela molti chiarissimi Letterati della nostra Italia) darebbe gran lume a ciò che stiamo di presente trattando, perchè certamente accaduta tal erezione di statua nel primo secolo del Signore, e sotto lo stesso imperio di Tito, o poco prima. Il Panciroli *in not. utriusq. Imp.* appo il suddetto Remondini rapporta un *Memmio Rufo* Consolare della Campania in questo secolo; e ciò ricavarsi egli afferma da Cornelio Tacito. Sotto l'Impero di Nerva fu *Prefetto della Campania* quel *L. Bebio Cominio*, il di cui marmo riportato dal Muratori, sarà a suo luogo anche da me addotto. Nel II. secolo dipoi fu Proconsolo della Campania sotto l'Imperador Nerva Trajano quel *Stazio Prisco*, di cui abbiamo un marmo non ha gran tempo rinvenuto nello stretto del Castello di Arienzo, del quale a suo luogo farem parola. E trapassando que' Prefetti o Proconsoli, de' quali abbiamo chiarissime ripruove negli atti de' SS. Martiri della nostra Provincia, avvi sotto l'impero di Commodo memoria in un antico marmo scavato in Capoa, di quell'*Annio Pompejano* Proconsolo della Campania nell'anno 184. o 185. E sotto l'imperio di Settimio Severo *L. Celio Rufo*, Consolare della Campania, e della Puglia sul cadere del II. secolo: circa qual tempo, o forse anche prima esser dovette Correttore di questa Provincia quel *M. Aurelio Viridiano* riportato dal Gudio *pag.16.* appo il lodato Remondini. Da' quali pochi esempli quì riferiti a me

(a) *Lib.1. cap. 9.*

pare aver bastantemente convinto il Maffei, che asseriva, de' Proconsoli, e Consolari niuna memoria rinvenirsene nel I. e II. secolo. Onde rimanere ad evidenza dimostrato quanto dal principio dicevo, che questo ministero de' Proconsoli, Propretori, Prefetti, e Consolari dall'Imperadore Augusto riconoscer debba i suoi principj, colla divisione altresì dell'Italia in XI. regioni.

Sebbene però non tutti egualmente convengano i Scrittori circa l'origine de' Consolari delle Provincie. Poichè il Maffei, come è detto, trasferisce l'origine di questo nome a' tempi di Adriano: altri però ne vogliono autore lo stesso Augusto, tra' quali è il Pancirolo (a), siccome egli interpetra le parole dianzi citate di Dione, colle quali il nome di Consolo, e di Pretore nell'amministrazione dell'Italia da Augusto dicesi ritenuto, acciò prima *Consolari* appellati fussero coloro, i quali *in Italia jus dicebant*; di poi in altre Provincie fusse cotal nome altresì derivato. Affermò lo stesso il Salmasio (b); ma comechè divise egli le Provincie in *Consolari*, e *Pretorie*, in manierachè coloro i quali nelle Provincie *Consolari* destinati venivano da Augusto, *Legati Consulares* chiamati fussero; e i mandati nelle Provincie *Pretorie*, *Legati Propraetore*, ne fu aspramente ripreso dal Valesio (c), dimostrando, doversi altramente intendere le parole di Dione: *qui neque Consulares, neque Praetorii essent, ipse delegit, ac Legatos suos, & Propraetores nominavit*. Quindi stima il Valesio, che nelle Provincie del Popolo Romano spedivansi in ogni anno i Senatori cavati a sorte, i quali *Proconsoli* si appellassero, o che Pretori stati essi fussero, o Consoli. Ma nelle Provincie di Augusto, coloro, che man-

(a) *Not. Imp. Orien. cap.* 155. (b) *In not. ad cap.* 22. *Spartian. in Hadrian.*
(c) *In not. ad excerpt. Dion.*

mandati fussero del numero de' Senatori, non già a sorte, ma dalla di lui volontà unicamente eran prescelti, e costoro *Legati Propraetore* dicevansi, avvegnachè il Consolato, o Pretura esercitati ancor non avessero; e perciò in niuno antico Scrittore essere appoggiata la divisione di Provincie Consolari, e Pretorie: poichè in esse da Augusto destinavansi a suo piacimento o Consolari, o Pretorj, come ricavasi da Dione: *Itaque ad hunc modum decretum est, ut cum in Caesaris, tum in reliquas Provincias Praetoris, ac Consularis Praesides mitterentur, eosque Imperator, in quos ipsi visum est regiones, ac quando ipsi videbitur, dimisit: multique etiamnum Praeturam, aut Consulatum obeuntes Provincias administraverunt: quod nostro etiam tempore nonnunquam fit. Senatoribus autem, seorsum Asiam, & Africam, Praetoriis reliquas omnes Provincias adscripsit.* Certamente il non aversi di ciò sicura notizia nè da Dione, nè da altri Storici delle cose Romane nel primo secolo dell' Imperio, rende oscuro, e dubbioso pur troppo questo punto di Storia col desiderio di sapere, con qual nome fussero stati dopo Augusto nominati i *Rettori* delle sue regioni: null' altro potendosi di certo affermare dalle parole di Cornelio Tacito (*a*), che Augusto, mentre ardevano ancora le guerre civili: *Cilinium Maecenatem equestris ordinis cunctis apud Romam, atque Italiam Praepositum fecit*: e da quelle di Suetonio (*b*), che: *appellationes quotannis urbanorum quidem litigatorum Praetori delegabat Urbano: at Provincialium Consularibus viris: quos singulos Provinciae negotiis praeposuisset*. E dalle parole altresì del mentovato Dione, o da altri, se non che di esser stati da questo Imperadore prescelti alcuni al governo dell' Italia, i quali ora ne' marmi col titolo

B 2 di

(a) *In Aug. 6. 11.* (b) *In Aug.*

di *Proconsoli* gli trovamo chiamati, talora di *Prefetti*, o di *Consolari*, senza potersi assegnare da noi cagione di cotal differenza. Anzi anche dopo la divisione dell'Imperador Adriano (della quale si discorrerà di quì a poco) trovansi confusamente ta' Rettori delle Provincie, e Consolari, e Proconsoli, e Correttori, e Presidi appellati. Nè io altra cagione potrò di ciò addurne, se non se o la maggiore, o la minor estensione delle facoltà, e preminenze lor concedute a volontà dell'Imperadore; o pure in ricombenza de' servizj loro prestati nella guerra, o nel Senato: o pure i posti decorosi, che avevano prima ottenuti nella Repubblica, o presso la Corte Imperiale: o finalmente avendo avuto i Cesari riguardo al governo, e custodia de' confini delle Provincie nelle militari spedizioni, col conceder loro l' antico titolo di Proconsoli, Consolari, o Prefetti militari, e con quello poscia forse di Correttori, diminuir l' albagia del lor fasto; o per altra a noi occulta cagione, che nè da' marmi, nè da' Scrittori è stata a posteri tramandata la memoria.

Sotto l'imperio di Adriano però il certo titolo conceduto a cotesti Rettori delle Provincie fu quello di *Consolari* nella di lui nuova divisione delle Regioni, o sien Provincie dell' Italia, siccome apertamente lo dichiara Sparziano (*a*) *: quatuor Consulares per omnem Italiam Judices constituit*, con una certa forma di reggimento. Appiano (*b*) ci avvisa, che da questo Imperadore furono le regioni dell' Italia distribuite a' Proconsoli, acciò imitasse, e proseguisse l' antica costumanza della Repubblica: *apparet enim tunc quoque regiones Italiæ distributas fuisse Proconsulibus, quem morem imitatus Hadrianus renovavit per ætates aliquot, non diu dura-*

(a) *In Hadr. cap.*22. (b) *De Bell. Civ. l.* 1.

Iraturum post ejus obitum. Stimò il Salmasio, essersi questo Storico ingannato; ma non parmi certamente così: poichè i Proconsoli certamente ne' più antichi tempi della Repubblica erano destinati per lo governo delle Provincie. Ed in fatti sul principio della Guerra Sociale trovasi registrato, *Servilio Proconsolo* della regione de' Marsi, e de' Picenti, ed altri esempli non mancano appo i Scrittori (1). Ciò però, che debbe riflettersi è, che quelli, i quali da Appiano furon chiamati *Proconsoli*, dagli altri Storici detti vengono *Consolari*. Giulio Capitolino afferma: *ab Hadriano* (*Antoninus*) *inter quatuor Consulares, quibus Italia committebatur, electus est, ad eam partem regendam, in qua plurimum possidebat*. E che tal parte d'Italia stata fusse la Provincia della Campania, lo avvertì il *Salmasio* (*a*), e dopo lui è stata costante l'opinione di altri molti eruditi. L'Imperador M. Aurelio nuove dignità aggiunse, e di poi mutò, toccante i Consolari dell'Italia, dati da Adriano; poichè egli al dire di Capitolino (*b*): *datis Juridicis Italiæ consuluit ad id exemplum, quo Hadrianus Consulares viros reddere jura præceperat*; e nel *cap.* 22. soggiugne: *Provincias ex Proconsularibus Consulares, aut ex* Con-

(a) *In not. ad hunc loc.* (b) *In Vit. cap.* 11.

(1) Sebbene altri credono, che questi Proconsoli fussero stati così chiamati, come a Prefetti della milizia, di che veggasi il Noris *Cen. Pis. cap.* 5. ove riporta la seguente iscrizione: C. SOSIVS. C. F. T. N. PROC. EX. IUDAEA AN. DCCXIX. III. NON. SEPTEMB. e l'altra di Plinio Cecilio: C. PLINIVS C. F. C. N. CAECILIVS SECVNDVS COS. AVG. LEGAT. PRO PRAET. PROV. PONTI CONSVLARI POTEST. IN EAM PROV. AB IMP. CAES. NERVA TRAIANO AVG. GERM. MISSVS, la quale vien riportata dal Panvinio *in Ant. Veron. pag.* 152. non già che fussero stati veri Rettori di Provincie, ma supremi Comandanti della milizia nella Provincia loro assegnata in custodia, o per Proconsoli, cioè *Consulari Potestate*, o *Legati Proprætore*, o *Militares Præfecti*, venivano essi riconosciuti, e contradistinti.

Consularibus Proconsulares , aut Prætorias pro BELLI NECESSITATE *fecit :* motivo per cui , siccome di sopra osservammo, trovansi lapide nella nostra Provincia colla diversità di Consolari, di Proconsoli, di Prefetti, e di Correttori: titoli forse, che da ciascuno Imperadore dispensavansi a loro genio; o che coll' accrescere, e sminuire i confini delle Provincie fusse stato lor conceduto altro titolo con differenti facoltà, e preminenze. Ed egli è pur cosa certa appo gli più dotti Antiquarj, che oltra a' Giuridici, e Correttori dopo Adriano designati, si diede per qualche tempo la giuridizione nelle cause civili delle Provincie al Prefetto Pretorio, anche prima dell'Imperador Costantino Magno, come chiaramente si riconosce nel *lib.* 1. del *Cod. tit.* 26. e *tit.* 54. e nella *l.* 4. *tit.* 56. e 65.

L'Imperador Costantino il Grande, per quanto abbiamo da' Storici, poco dall' ordine in prima prescritto de' Rettori delle Provincie innovò, siccome abbiamo da Aurelio Vittore (a) : *officia sane publica , & Palatina , nec non militiæ in eam formam statuit , quæ paucis per Constantinum immutatis hodie perseverat* (1). Ma non può ne-

(a) *In Epit. ad Hadrian.*

(1) Il Maffei ebbe opinione, che in quelle parole *officia publica* non venissero dallo Storico espresse le dignità dell'Imperio, ma di altri uffizj inferiori, e di minor rango; ma salva la stima di così gran Letterato, splendore della nostra Italia, è pur chiara cosa, che *officii publici nomine* vengono designati *munera publica*, e di primo ordine nell'Imperio, come avvedutamente notò il Gutherio *de offic. dom. Aug. lib.* 1. *cap.* 2. e si riconosce dal §. *munus publicum*, *l. honor municipal. ff. de munerib.* e dalla *l.* 2. *ff. de iis quib. ut indignis*, e ne fa anche parola Arnobio *l.* 6. *adv. Gent.* Tanto maggiormente, che Aurelio Vittore distingue con chiarezza gli *uffizj pubblici* da' *Palatini* : co' primi designando le maggiori dignità, e posti, co i secondi gli uffizj di coloro, quali erano nel Sacro Palazzo presso gli Augusti, de' quali parlò S. Gregorio PP. *ep.* 10. e 27. del *lib.* 8. e CLARISSIMI gli appella.

negarsi, che ad arbitrio degl' Imperadori dopo Adriano furono varie cose mutate, altre dignità stabilite; e le Provincie o più accresciute, o diminuite ne' loro confini: tanto vero, che ancor sotto il governo del suddetto Costantino furono, come vedremo, usati i differenti titoli a' Rettori della nostra Campania. Sotto Diocleziano però a cagion della fiera persecuzione, che mosse egli contra a' Cristiani, o fusse per la troppa grandezza di questa Provincia, o perchè a Roma vicina, di là i Cristiani per esser alquanto più liberi ne' santi esercizj di loro religione, nella Campania se ne fuggissero, e maggiormente la popolassero, egli è certo, che accresciuti fussero in questa stessa Provincia i Prefetti, i Presidi, i Correttori (1), ed altri ministri d'empietà, che tutti a' Consolari soggetti, in varie Città dispersi, contro 'l Cristianesimo invigilavano, siccome dagli Atti de' Santi Martiri di questa Provincia si fa palese. Di tutto abbiamo altresì chiarissima testimonianza in Lattanzio (a): *Et ut omnia terrore complerentur, Provinciæ quoque in frusta concisæ multi Præsides, & plura officia singulis regionibus, ac pene jam Civitatibus incubare; item rationales multi, magistri & Vicarii Præfectorum, quibus omnibus civiles actus admodum rari, sed condemnationes tantum, & proscriptiones frequentes, exactiones rerum innu-*

(a) *De mort. Pers. cap.7.*

(1) Da taluni appo il suddetto Maffei si pretende, che il nome di *Correttore* non abbia avuto altra antichità, che de' tempi dell' Imperadore Aureliano, il quale soggettato Tetrico, creollo *Correttore della Lucania*. Ma vaglia sempre la verità, ancor prima di questi tempi, e sotto l' Imperio di Settimio Severo, e di Antonino Caracalla già usitato era il nome di Correttore: lo che manifesto si rende dalla *l.10. ff. de offic. Præf. & l.10. eod. tit.* e dal marmo di *Celio Rufo Consolare della Campania, e Correttore della Tuscia* (di cui parlaremo in appresso), il qual visse sotto Severo nel principio del III. secolo.

numerabilium, non dicam crebræ, sed perpetuæ, & in exactionibus injuriæ non ferendæ. Ne parlò ancora *Eutropio* (*a*). E nella nostra Campania manifeste n'abbiamo le testimonianze negli Atti de'suoi Martiri sotto quest' empio crudelissimo Imperadore. Certamente negli anni del Signore 302. e 303. era Proconsolo della Campania Casseliano, il quale mandò in Roma per quivi far martirizzare i due Santi Chierici della Chiesa di Capua, Quarto, e Quinto (nella quale i di loro corpi, da Roma trasportati, riposano) dov' egli come a *Metropoli* della Provincia risedeva; e nel tempo medesimo trovamo essere state uccise dal Preside Leonzio in Nola le Sante Donne Archelaa, Tecla, e Susanna: dal Preside Timoteo in Pozzuoli con altri Santi compagni il nostro Taumaturgo S. Gennaro Vescovo di Benevento, e forse per far qualche difesa allo Scrittore della vita di questo Santo (ch'egli per altro riempiè di molte cose improprie, e favolose) Carminio Falcone, al presente Arcivescovo di S. Severina, il quale rapporta presso quel tempo alcuni Consolari della Campania, de' quali niun altra memoria trovasi appo i Scrittori, salvochè questa degli atti de' SS. Martiri; e tali fussero *L. Annio Fabiano*, *Gneo Draconzio*, che condannò a morte i dodici S. Martiri Beneventani, e *Timoteo Severiano*, ch'egli fa l'uno successore dell' altro nel ministero di Consolari, potrebbe anzi con verisimiglianza maggiore affermarsi, che fussero vivuti nel tempo stesso, e governati con titolo di Prefetti in varie parti della Campania, con dipendenza però al Proconsolo Casselliano residente nella Metropoli. Ma ciò sia detto per una mia congettura; e rimettiamoci in strada, donde ci

(a) *Lib. 9. cap. 25.*

ci siamo alquanto senza avvedercene, discostati.

Nè fu solo, come dicemmo, Diocleziano, che nell' anno 285. con associare all' Imperio Massimiliano Erculio; e di poi nel 193. facendone anche consocj Costanzio Cloro, e Galerio Massimiano, avesse fatto qualche mutazione nelle Provincie d'Italia (di che veggasi Lattanzio (*a*), e Aurelio Vittore (*b*)), che restò assegnata a Massimiano. Ma poco dopo dall' Imperador Costantino fu l' Imperio diviso tra' suoi tre figliuoli, e toccò l' Italia in porzione a Costante terzogenito, al dire del suddetto Vittore: sebbene varie contese insursero di poi tra Costante, e Costantino il giovane, le quali non terminarono, che coll' uccisione di Costantino presso Aquileja; e tornarono a pullulare dopo l' uccision di Costante nel 350. e sotto l' Imperadore Magnenzio. Nè cessarono nell' Italia tali rivoluzioni, se non sotto Valentiniano, il quale diviso col fratello Valente l' Imperio, all' attestazione di Zosimo (*c*), riserbò per se interamente l' Occidente, e conseguentemente l' Italia. Di altra divisione lo stesso Storico fa memoria tra Graziano, e Valentiniano II. suo germano nel 375. nella quale al giovanetto Valentiniano restò l' Italia, e confermata nel 379. e finalmente quella di Arcadio, e di Onorio, a cui dal padre suo Teodosio fu l' Italia assegnata. In tali, e tante divisioni certo è (al narrare di tutti i Storici) nulla affatto fu mutato circa la sostanza de' Rettori delle Provincie; ma è certo altrettanto, che i confini di esse furono talvolta o allargati, o ristretti, come i bisogni richiedevano, ed in una sola Provincia talora più Rettori vi furono, specialmente sotto Diocleziano, e Massimiano, come avvertimmo.

C di

(a) *De mort. Pers. cap.* 7. (b) *In vit. Diocletian.* (c) *Lib.* 4.

di sopra. Ma credo certamente, che gli altri al solo Consolare, almeno in certe cause, fussero stati sòggetti col titolo di richiami, o di appellazioni: siccome era dalla Curia de' Consolari a quella de' Cesari. Chi voglia di ciò eser meglio istruito potrà legger Procopio (*a*), l'Aleandri (*b*), l'Anonimo Ravennate (*c*), Paolo Diacono (*d*), ed altri appo il Giorgi *loc. cit.*

Passiam ora inoltre a considerare quali fussero le insegne proprie de' Consolari della nostra Campania; quanta la durazione nel loro impiego; dove la di loro residenza; e quali finalmente fussero le di loro facoltà, e preminenze: dopo le dichiarazioni delle quali cose verremo a capo della nostra Dissertazione colla serie, o sia Catalogo di tutti que' Consolari, o con altro nome appellati della nostra Provincia. Prima di ogni altra cosa però fa mestieri osservare nella *not. Imper.* del Pancirolo *pag.* 84. le proprie insegne, che si descrivono nel Consolare della Campania, quali con chiarezza, e con minuta descrizione sono quivi delineate: siccome ancora la forma de' loro giudizj nel foro. Dico dunque, che sebbene i Consolari fussero di minor ordine, rispetto a' Consoli del Senato di Roma, aveano però quasi di essi la medesima onorificenza nelle di loro rispettive Provincie; e perciò venivan loro conceduti i fasci di verghe (1) co' littori; ma con differenza da' Consoli, a' qua-

(a) *Lib.1.de Bell.Goth.* (b) *Diss.de Suburb.Reg.* (c) *Lib.4.Georg.* (d) *Lib.1.*

(1) In luogo delle scuri, che gli furon tolte; di che parla Claudiano *in Eutrop. II.*

Projectis fascibus horret
Lictor, & infames labuntur sponte secures;

ma per aggiunger loro un maggior fasto, come alcuni han creduto: sebbene Cassiodoro *6. formul. Cons.* dica, che i Consolari aveano *secures cum fascibus, & vultus Principum, curruque argentato* (a' Consoli era indorato) *vehebantur*.

quali se ne permettevano XII. a' Consolari VI. (1). Era anche lor propria veste la Toga Pretesta Consolare, che di poi fu cotal privilegio promiscuamente esteso co'Consoli ad esser dipinta; e nientemeno, che a' Consoli fu loro permessa la *Palmata* (2), e la *Trabea* (3), siccome il *Lauro* su' Fasci, e forse ancora sugli atrj de' lor palagi, ove abitavano (4). Permessa altresì era loro la *Sella*, o sia sedia Curule propria de' Consoli, e degli Imperadori; e lo *Scipione*, o sia lo scettro in mano, che ne' Consoli era di avorio, ne' Consolari però di legno colorito; e anche i loro *Curioni* per indicare, e annunziare i spettacoli, e le feste. Poteano ancor essi talvolta nelle pubbliche funzioni usare i *calzari* dipinti, siccome da' Consoli sempre i calzari indorati, come attesta il Lipsio *de magistr. cap.* 8. e Cassiodoro *var. lib. 6. ep.* 1. (*a*)

 in

(a) *Vid. Pitiscus v. Calceus.*

(1) Parla di se medesimo S. Paolino essendo Consolare della Campania *in XIII. Natal. S. Felic.*

Ergo ubi bis terno Ditionis fasce levatus
Deposui nulla maculatam cæde securim.

(2) Ella era una Veste o sia Toga, la quale così chiamavasi, a cagionchè intersiata ella era, o dipinta di palme, siccome a quella, che conceduta veniva nella solennità de' trionfi, e lo cennò Suetonio *in Claud.* 17. *Crassus equo phalerato, & in Veste Palmata*; e Martiale *lib.* 7. Dicevasi altresì: *Tunica Palmata*, come l'appellò Festo, Livio *lib.* 30. 15. e Capitolino *in Gordian. cap.* 4.

(3) *La Trabea* era altra sorta di Toga, della quale parla Dionisio *lib.* 2. *pag.* 129. *Togis purpura prætextis, & fibula adstrictis induti, quas Trabeas vocant, quæ vestis apud Romanos honoratioribus est propria*. Della diversità delle Trabee, e loro usi appo i Romani, veggasi il Pitisco, che a lungo ne parla v. *Trabea*, ed Ausonio *in Grat. Act.*

(4) L'alloro dapprima solamente si usava ne' trionfi; dipoi conceduto a'Consoli per maggior gloria, ed onore. Martiale nel *lib.* 10. *ep.* 10. *Cum tu laurigeris annum qui fascibus ornas*; e per l'alloro altresì sugli atrj delle lor case *lib.* 12. *epigr.* 3.

Atria sunt illic Consulis alta mei
Laurigeros habitant . . . penates.

in manierachè piccioli Consoli comparivano nelle loro Provincie i Consolari; al che alludono le parole di Salviano *lib. 7. Ea ratione illic* (Carthagine) *bonor Proconsularis illic quotidianus Judex, & Rector, quantum ad nomen quidem Proconsul, quantum ad potentiam Consul.*

Quanto alla durazione, e tempo del loro impiego di Consolari della Provincia loro commessa, non è sì facile il giudicarsi, e darsene conto con verità, ed esattezza. Poichè siccome di sopra fu detto, che costoro *quotannis mittebantur*, non fu però sempre vero, che in ciascun anno se gli dassero i successori; anzi può talora conoscersi, che non solo per uno, e due, ma per molti anni ancora fu il lor ministero prolungato a piacimento forse de' Prencipi, e a conformità de' loro meriti, o necessità delle Provincie, che governavano. Nè di ciò puossi aver sicuro riscontro da antichi Storici, o dà marmi, da' quali potersi, o con certezza risapere, o almeno congetturare il principio, o fine del lor governo colla destinazione del successore. Conciosiachè dipendendo ciò ordinariamente dal beneplacito imperiale, e talvolta dalle politiche, ed economiche necessità delle Provincie, delle quali nemmeno le storie, che ne abbiamo, ce ne somministrano l'epoche certe, e le circostanze, nulla di certo possiamo su questo punto affermare. Vero è bensì, che talvolta era cotal dignità o riposo, o premio delle fatiche, e de' meriti acquistati in altre onorevoli cariche dell' Imperio; e quindi avvenne, che ne' marmi a lor onore dedicati veggonsi per lo più i nomi de' Consolari decorati con altri speciosi titoli de' posti, e dignità, che ottennero per lo pubblico, ed imperiale servigio: a taluni altresì dato poscia per corona de' meriti il Consolato, siccome a quella, ch'era la prima, e più sublime dignità del Senato,

e dell'

e dell'imperio (ſiccome ſi riconoſce ne' Faſti, e di eſſi a ſuo luogo dovrem favellare): o dopo il Conſolato per lo maggior luſtro, e ſplendore delle Provincie, o del poſto, o per la pubblica quiete: datoſi loro l'incarico della guardia de' confini delle regioni, col fortificare le Città, le rocche, ed i porti, col riaggiuſtare le vie militari, o private, e municipali, coll' ammaſſare le vettovaglie, ed i comodi per le milizie, o per Roma deſtinate; e a tal cagion forſe ſpediti talvolta col titolo di *Proconſoli*, da' quali dipoi deputavanſi i Preſidi, Prefetti, o Correttori per lo governo delle particolari Città, o Provincie, o porzione di eſſe. E da ciò veniamo ad apprendere la ragione, per cui in certi tempi un ſolo era il Correttore di tutte le due porzioni d' Italia, la Ciſpadana, e la Traſpadana, ſiccome fu il tiranno Tetrico dopo eſſere ſtato già debellato, e ſconfitto, come taluni ſtimarono, contradicente però il Pollione (*in Tyr. XXX.*): in altri furono due i Correttori (1), e di eſſi a ſuo luogo farem parola; e certamente in quel tempo dovea la noſtra Campania aver il ſuo proprio governante, ma ſe ne ignora con qual nome fuſſe appellato, e qual fuſſe ſtata la eſtenſione di ſua Provincia, e delle ſue premінenze, e quanto il tempo della loro preſidenza: avendo dovuto il tutto dipendere dall' Auguſto regnante, o dal Correttore di tutta, o di mezza l'Italia, cioè della Ciſpadana, nella quale la Campania veniva certamente com-

(1) Di eſſi abbiamo un marmo nel Fabretti *Inſer. pag.* 700. di *L. Elvio Dioniſio* col titolo di CORRECTORI VTRIVSQ. ITALIAE, cioè la Tranſpadana, e Ciſpadana; ed altro *pag.* 700. di *Poſtumio Tiziano* CORRECTORI ITALIAE TRANSPADAN. o aſſolutamente col titolo di CORRECTORI ITALIAE, come quel *Vettio Agorio Prætextato* appo il Grutero *pag.* 486. e 'l Donio.

compresa. Nè sotto il Regno de' Goti, che poco o nulla alterarono l'economia del governo delle Provincie, siccome era dopo l'età di Costantino, in altra maniera camminò la bisogna: perocchè a' Consolari dovettero essere soggetti i Comiti, Governadori, o sien Presidi e Prefetti delle Città principali della Provincia, siccome del tutto abbiamo chiari riscontri in Cassiodoro, e in S. Gregorio Magno nelle sue pistole, nelle quali i Consolari col nome di Giudici vengono talvolta chiamati, quasi rinnovellando l'antico nome di Giuridici, come furono da Adriano appellati (1). Vaglia però il vero, dal ben rifler-

(1) Fa maraviglia, che il chiarissimo nostro Avvocato Carlo Franchi nella sua seconda erudita Scrittura a pro de' Napoletani contra le pretensioni della Città di Aversa, avesse voluto *pag. 39. e seg.* sostenere, che la Città di Napoli non fusse stata soggetta a' Consolari della Campania, in tempo che il contrario convincesi dalla serie de' fatti, dall'esser stata questa Città nella Campania compresa, avervi i Consolari esercitata la lor giurisdizione, come costa da' marmi, quivi ancora esistenti, e dall' epistole di S. Gregorio Magno, e di Cassiodoro. Confessò egli, che ciò per niuna memoria gli era noto fino a questo tempo, che i Difensori degli Aversani questo punto avessero promosso a favore de' lor clientoli; e credette evacuar tal motivo col dire, che da Capoa sede de' Consolari, quì forse venuti sovente a diporto, lasciato vi avessero qualche monumento della loro munificenza, siccome fecero Augusto, Tito Vespasiano, ed altri Augusti benefattori. Ma ciò non era risposta da quel valentuomo ch' egli è nel nostro Foro. Poichè il riferirsi ne' marmi (quali appresso riferiremo) aversi avuto *cura di restituire Templa, Clivos, Plateas*, ed altri pubblici edifizj (circostanze, che in Napoli solamente poteano verificarsi) fa apertamente vedere, che quì in Napoli, ove le iscrizioni si leggono, dovettero i Consolari per qualche tempo fermarsi. ed esercitarvi la loro *cura*, e giurisdizione. Nè mi si dica: che tali marmi poterono da Capoa, o da altronde esser in Napoli trasportati; perciocchè di ciò dovrebbe aversene qualche ripruova, o sospetto, tanto più che non uno, ma molti sono, ed in Capoa, e in Pozzuoli del Postumio Lampadio, e del Vindiciano, essendovi i simili; e per le medesime *cure*, e ragioni, sarebbe stata pur troppo sconcia cosa, e superflua di replicare inscrizioni di grato testimonio nelle cose stesse, e nella Città medesima, siccome vedrassi in riportando a suo luogo i marmi dedicati a' suddetti due Consola-

fletterfi fulle molte Infcrizioni, da me a biftento raccolte de' noftri Confolari, potrà l'erudito Leggitore nella diverfità de' minifterj da effi efercitate formar qualche probabile congettura del tempo, nel quale il di loro governo nella Campania duraffe, e fpecialmente di coloro, a' quali furono alcune leggi, e refcritti dagli Augufti o in Italia, o in Conftantinopoli, o altrove fegnati, e a' noftri Confolari indiritti, e in Capoa pubblicati, come a Curia principale, e loro refidenza. E può quindi giudicarfi, che la durazione ordinaria de' Confolari non era minore di un anno o due, e poi prolungarfi a piacimento del Sovrano, e a conformità de' meriti, che acquiftati aveanfi nel loro governo, o per fublimarli a maggiori pofti, e dignità.

Le facoltà, o fieno *Jus* de' Confolari erano i fteffi de' Correttori, e de' Prefidi, perchè egualmente *Legati Cæfaris* appellati, e giudicar poteano effi di tutte quelle caufe, delle quali giudicavano il *Prefetto Urbano*, *e Pretorio*; i Confoli, e i Pretori in Roma, come cofta dalla *leg.* 10. e 20. *ff. de offic. Praf.* perocchè i Prefidi aveano il *Jus gladii*, che è quanto dire il poter condan-

folari. L'effer poi ftata Napoli un tempo *Colonia Onoraria*, ficcome taluni foftengono, non efclude affatto l'effer ella ftata dalla general fuggezione al Romano Imperio difciolta, in maniera che non poteffero in effa i Romani Augufti, e i Proconfoli e Confolari della Campania, ficcome loro miniftri delegati efercitare atti giuridizionali a loro beneplacito: l'*onore* era fibbene nel poterfi a lor talento colle proprie leggi, e greci riti peculiari governare, e fefteggiare nelle di loro folennità. Onde gl' Imperadori Augufto, Tito, e forfe ancor altri potevano a lor talento reftituire e mura, e torri (ficcome ancor fece di poi Valentiniano, e ne fu da me in altra opera parlato) ed altri pubblici edifizj. Nè cammina con egual paffo la propofta parità, anzi conferma più tofto la podeftà dell' Imperio, e de' fuoi Confolati fovra l'intera Provincia della Campania, nella quale veniva Napoli ancor comprefa. Nè fu di ciò fa uopo più dubitarne.

dannare a morte i colpevoli senza veruna appellazione, se non solamente al Sovrano Imperadore, nientemeno che i Correttori, e Consolari, come può ricavarsi dalla *l. solet ff. de off. Proc.* dalla *l. illicitas* §. *qui universas ff. de Præs.* e la *l. 1. Cod. Theod. ne sine jussu Princ. cert. judic.* E il mero Imperio col *jus gladii* veniva a dinotarsi, come dalla *l. 5. ff. de jurisd.* tanto vero, che da *Patruino Consolare del Piceno* fu condannato Valvomere al rapporto di Ammiano *l. 15. c. 7.* ed altro esemplo ne abbiamo in S. Girolamo *ep. 49.* di un giovane adultero condannato a morte dal Consolare della Liguria. E colla podestà del *jus gladii* era anche loro permesso la condannagione alla servitù, alla rilegazione, *ad metalla*, *capitis diminutionem*, ed altre (*a*): benchè in qualche tempo le cause capitali dal solo *Prefetto Pretorio*, o *infra centesimum ab Urbe Lapidem* erano riconosciute, al dire di Ulpiano, dal Prefetto Urbano (*b*).

Rimane ora a vedersi qual stata fusse de' Consolari la residenza. Certamente in ogni regione, o sia Provincia nell'età di Augusto, o di Adriano eravi una Città maggiore, e più delle altre stimata, la quale Metropoli, e capo di tutta la Provincia si riputava, siccome da me è stato altrove considerato (1). Trattandosi al presente della nostra Provincia della Campania (la quale abbracciava, e includeva nel Lazio, la Campania anti-

(a) *L. si quis forte*, e la seguente *ff. de Pæn.* (b) *L. 2. ff. de off. Præf. Urb.*

(1) S. Agostino *lib. 3. de Conf. Evang.* parlando delle Metropoli, così dalle altre Città le distingue: *Agri nomine non Castella tantum, verum etiam Municipia, & Coloniæ solent vocari extra Civitatem, quæ solet vocari, Caput, & quasi mater cæterarum, unde Metropolis appellatur.*

antica, porzione del Sannio, o sia degl'Irpini (1), che è quan-

(1) Il moderno Scrittore delle antichità Beneventane *Diss.* 1. tratta di poco avveduto il Pellegrini *Camp. Disc.* 1. *cap.* 7. e 8. e me ancora nell'Appia *lib.* 3. *cap.* 8. che ne abbracciai la sentenza, perchè a provare l'union degl'Irpini alla nostra Campania nella divisione dell'Italia a' tempi dell'Imperador Adriano si fusse quello avvaluto della autorità di Plinio, il quale *lib.* 3. *cap.* 5. in descrivendo le Regioni dell' Italia, protestato avesse: *auctorem nos Divum Augustum secuturos;* e nella prima Regione, che dal Tevere fino al Silaro abbracciava l'antico, e nuovo Lazio, qualche porzione del Sannio, e Picentini *ex descriptione Augusti servatur*. Or in questa prima Regione di Augusto tra' popoli, che in essa vengono da Plinio descritti, sonovi gli Alifani, i Cubulterini con essi confinanti, i Telesini (così debbesi ammendatamente leggere in Plinio la parola *Telini*, dagli amanuensi forse così raccorciata) i Forentani gli Avellinesi, e forsi ancora i Bovianesi, Città tutte certamente del Sannio, e sulla via Latina, che da Cassino per Alife in Benevento menava. Nella Regione seconda vengono annoverati gl'Irpini *cap.* 11. ove dice: *Hirpinorum colonia una Beneventum auspicatius mutato nomine, quæ quondam appellata Maleventum* : *Æculani*, *Aquilonii*, *Abellinates*, *Compsani*, *Caudini*. Nella quarta dipoi si annoverano i popoli, che costituivano la Regione del Sannio, cioè i Marsi, i Marrucini, i Valerj, i Frentani, i Peligni, i Vestini, ed altri. Ma perchè essendo certamente Sanniti gl'Irpini non vengono tra gli altri ancor essi annoverati? Segno dunque evidente, ch'eran essi stati dal Sannio di già staccati, e compresi da Augusto dapprima nella seconda regione colla Puglia, e Calavria; e di poi nella prima, cioè nella Campania da Adriano aggregati, come dicea giustamente il Pellegrini.

La risposta, che dà l'erudito Antiquario Beneventano al nostro Pellegrini a due capi possono ridursi; il primo riguardo a Plinio, cui con troppo infelice critica egli combatte, come vedremo: l'altro riguarda gl'Irpini, ch'egli vuol sempre tra' Sanniti compresi (benchè a se stesso di poi contradica col chiamarli estinti); nè soltanto di essi ma fin dell'intero Sannio Capo fusse Benevento; e se Plinio par che il contrario attestato avesse, non possiamo di sue parole fidarci, dacchè i suoi scritti sono ripieni di favole, e di mensogne nel racconto delle cose naturali, com'è comune il parere de' Savj. Lo vi concedo pur volentieri. Ma non potrà mai asserirsi lo stesso delle sue Geografiche descrizioni; poichè nel primo caso può dirsi a difesa di Plinio, ch'egli ciecamente credulo a quanto o per altrui detto, o da altri scritto rinvenne, tutto ne' suoi libri trascrisse, senza un critico esame del vero, o almeno del più verisimile, di cui dovea far la pre-

è quanto dire circoscritta da' fiumi Tevere nel Lazio, Sila-

scelta. Non può però lo stesso dirsi delle sue Geografiche descrizioni, specialmente dell' Italia, la quale dovett' egli probabilmente, e più volte vedere, e attentamente osservare, ed esserne da altri istruito per non esserne da coloro, che in que' tempi viveano esser di falso, o d' ignorante smentito. Onde troppa presunzione, e temerità parmi questa di tacciar questo Geografo di falsario, negligente, o indotto. Nè potrà replicarsi, esser stata colpa degli amanuensi, dappoichè tutte le più esatte edizioni, e antichi codici del medesimo chiaramente parlano degl' Irpini, tra' quali si annovera Benevento; e lo abbiamo ancora da T. Livio, e da altri, i quali se talvolta di Benevento fanno parola, dicendola Città del Sannio, intesero essi d' includerla sotto il nome generico di Sanniti, siccome lo eran gl' Irpini ancora, ma non esclusero essa dal specifico nome di Città Irpina compresa con tanti altri popoli, e Città dell' intera regione del Sannio. Qual ragion dunque potrà darsi al nostro Antiquario, che *gratis asserit* esser il testo di Plinio o corrotto, o interpolato? Quel dirsi *Colonia una Beneventum* senza di poi parlar di altre in appresso, potrà intendersi giustamente esser quella la singolare, e più illustre di tutte, poichè di nuovo dopo i Triumviri da Nerone accresciuta la sua Colonia, e aggiudicatoli anche il territorio Caudino, siccom' è certissimo appo i Scrittori, ed antichi marmi. Toccante poi l'altra risposta dell' erudito contradittore, non vorrebb' egli giammai staccati dal Sannio gl' Irpini; ma se Benevento tra essi venne descritta, e di essi niuna memoria fu fatta tra gli altri popoli del Sannio, minutamente nella quarta regione annoverati; e anzi nella seconda aggregati colla Puglia, e Calavria, come potersi difendere, che gl' Irpini furon sempre nel Sannio? Forse estinta era allora l'antica schiatta degl' Irpini, replican essi. Ma ancor questo, con quali argomenti, o autorità di Scrittori potrà mai comprovarsi? Replicaranno, che da Livio, Strabone, Tolommeo, ed altri fu sempre per Città Sannitica riputata Benevento: concedesi per non dilungare maggiormente il contrasto; ma ciò che prova, qualor Sannitica altresì potea dirsi ogni Città degl' Irpini? Ora è suddita Benevento della S. Chiesa, ma non può negarsi, che sia nel Regno di Napoli. Se potè dunque ella mutar dominio, certamente, non mutò sito. Perchè non potè la regione Irpina essere dal Sannio, almeno per qualche tempo staccata, e aggiunta alla Puglia, e Calavria dapprima, e di poi alla Campania dall' Imperador Adriano? Non eran forse egualmente tutte queste Provincie all' Imperio Romano soggette, il quale di esse potea a suo arbitrio disporne? Non furono sotto Augusto staccate dal Sannio le Città di Alife, di Cubulteria, di Telese, e forse altre ancora? Dovrà pertanto inferirsi avere

a

Silaro nella Lucania, e Frentone verso il Sannio, e gli Apennini (lo che da' Scrittori vien bastantemente affermato, e dal nostro Pellegrino (a) con chiare ragioni provato) non parmi potersi porre in dubbio, che nel Capo, e Metropoli di essa, cui furono da Augusto, e di poi da Adriano altri popoli, e regioni a lei vicine aggiunte, stata ella fusse Capoa, dappoichè Strabone, che circa que' tempi scrisse la sua Geografia, affermò (b): *At vero in mediterraneis est Capua revera Caput, id quod nomine ejus significatur*; e ancor Plinio (c), e Pausania (d): *Elephanti calvam conspicatus in Dianæ, quod templum in Campania nobile, a Capua, quæ regionis totius caput est, abest stadia ferme triginta*: nè altrimente parlò L.Floro (e): *& ipsa Caput Urbium Capua*. E S.Attanagio (f) chiamolla altresì *Metropoli della Campania*; e giusta l'antico stile della Chiesa, qual era quello di soscriversi i Vescovi ne' sacri Concilj col titolo della Provincia, della quale era il

(a) *In Camp.disc.1.* (b) *Lib.5.* (c) *Lib.14.cap.6.* (d) *Lib.5.* (e) *Lib.1.cap.15.*
(f) *Hist.Arian.ad Mon.to.1.op.*

a ragione il nostro Pellegrini accomunati alla Campania gl' Irpini nella divisione di Adriano, il quale dilatò questa Provincia, includendovi il nuovo, e antico Lazio, ed altre Città del Sannio presso il decorso della via Latina, che in Benevento per Alife, e Telese conduceva, congiuntovi ancora le due regioni degl' Irpini, e de' Picentini fino alla Lucania oltre il Silaro, e ad Equotutico presso la Puglia. E che forse allora, e non prima degl' Irpini Capo fusse Benevento; non già dell' intera Provincia del Sannio, come pretenderebbe il moderno Antiquario Beneventano; lo che non potrà giammai veruno erudito accordargli, qualora i valenti letterati Beneventani non addurranno pruove ed autorità di antichi Scrittori chiare, e manifeste, che contestino la di loro pretensione (da Paolo Diacono in fuori, che la chiamò capo del Sannio, perchè residenza de' Signori Longobardi, che *Samnitium Duces, & Principes* intitolavansi) siccome chiarissime sono quelle di Capoa, Capo, e Signora di sua Provincia, e delle ad essa aggiunte regioni, com' è detto, e dovrà ancora in appresso acconciamente parlarsi.

il Capo, a conformità della civil disposizione delle Provincie d'Italia, nel Concilio di Sardica nel 347. si soscrisse il Vescovo di Capoa così: *Vincentius a Campania de Capua:* dipoi : *Januarius a Campania de Benevento*, e *Calepodius a Campania Neapolitanus:* di che parla il Sirmondo (*a*), ed altri, e noi altrove distesamente. Quindi è chiara cosa appo tutti i Scrittori, che Capoa stata fusse il Capo, e Metropoli della Campania, e per conseguente la sede de' Rettori di questa Provincia, de' quali più marmi a loro onore innalzati si veggono, e nella estensione di sua Provincia, e più editti del Codice Teodosiano in Capoa pubblicati (lo che non trovamo di Benevento, che Capo si pretende del Sannio), come appresso sarà conoscersi. Se poscia sempre, o in alcuni tempi dell'anno dovessero i Consolari in Capoa risedere, è quasi comune l'opinione (salvochè del Maffei) presso il Gotofredo (*b*), il quale stimò, che ne' tempi d'inverno, a cagione della rigidezza della stagione, il Consolare dimorar dovea nelle *Città Residenziali*, o sieno *Metropoli* delle Provincie; nel rimanente dell'anno poter girare, e visitare gli altri luoghi delle medesime : ciò chiaro si rende sin da' tempi di Cicerone (*c*): *tum vero æstas summa esse jam cœperat, quod tempus omnes Siciliæ semper Prætores in itineribus consumere consueverunt;* e presso T. Livio *lib.* 34. *Eodem hoc anno T. Quintius Elatiæ, quo in hyberna reduxerat copias, totum hyemis, tempus juredicundo consumsit;* e della stessa maniera scrisse Strabone di un Consolare della Spagna *lib.* 15. e nel *lib.* 16. parlando di Antiochia Metropoli della Siria, disse: *Et qui Regioni imperant, hic Regiam habent.* Sebbene nulla avvi di bisogno

(a) *De Reg. Suburb. cap.* 4. *& in Prop. cap.* 7. *&* 8. (b) *Comm. lib.* 1. *tit.* 7. *Cod. Th. cap.* 4. *de transf. Rect. Prov.* (c) *In Verr.* 5.

gno di esempli, ove la suddetta *leg.* 4. e 5. *de transitu ec.* nel *Cod. Teod.* apertamente lo dichiara, come da ognuno potrà osservarsi, e altresì in Cassiodoro (*a*), e in Cujacio (*b*). Terminato di poi il tempo del lor governo, e destinato il successore, doveano i Presidi, i Consolari, e Giudici fermarsi nelle Città Metropoli al di loro strettissimo sindicato, siccome si ha dalla *l. ut omnes Judices Cod. lib.* 1. *tit.* 49. dall' Imperador Zenone emanata negli anni 475. *ut pateret omnibus facultas libera super furtis, aut criminibus querimoniam commovendi: itaut ab omni defensus injuria, provisione post eum administratis, ac periculo officii, ne minus curialium, & defensoris Civitatis juratoriæ tantum cautioni commissus, postquam fuerit querimoniam devocatus pulsare volentibus, ut dictum est, pro legum ratione respondeat* (1). Ma ritornando al nostro proposito del tempo, in cui i Consolari doveano di necessità risedere nelle loro rispettive Metropoli, fu loro lecito per sollievo, e divertimento tal volta anche in tempo d'inverno andar girando in altri luoghi della Provincia, e l'esempio ne abbiamo in Giulio Firmico nella Prefazione dell' Astronomia indiritta a Mavorzio Lolliano Consolare della Campania, in cui dice, che il suddetto Mavorzio mentre esercitava la sua carica, *occurreretque rigor hyemalis pruinæ. . . & animum simul & membra aliquantisper relaxare suaderet, ad me in has Siculas horas* (ove Firmico dimorava) *suavissime divertisti.*

Rischiarata già la Residenza in Capoa de' Consolari della Campania, come a sua Metropoli, e il tempo altre-

(a) *Ep.* 14. *var. lib.* 5. (b) *Lib.* 16. *obs. cap.* 6.

(1) In queste querele venivano incluse altresì quelle dell' esorbitanze nelle esazioni delle *diarie* in facendosi la visita per le Provincie, siccome ricavasi dalla pistola 14. *lib. V.* di Cassiodoro, e più distintamente appo Cujacio *obs. lib.* 16. *cap.* 6.

tresì, nel quale potean essi di là allontanarsi, e girare per la Provincia, o per affari premurosi di essa, che altrove lo chiamassero personalmente, o per mero divertimento, e sollievo; rimane ora rispondere all'obbjezione de' Signori Beneventani, i quali mal soffrendo la lor dipendenza in que' tempi, e la suggezione a' Consolari della Campania, vanno sforzandosi a provare, che essendo stata Benevento Capo, e Metropoli del Sannio, o sia degl' Irpini; nulla aveano che far essi col Consolare della Campania. Ma dicano pur essi ciò che vogliano, non potran giamai porre in dubbio, che nelle divisioni pur troppo note, e famose così di Augusto, come di Adriano fusse stata Benevento, o che Capo degl' Irpini la fusse, o del Sannio (siccome pretendono), inclusa ella nella Campania, e soggetta perciò alla Metropoli di questa Provincia, qual era Capoa, Capo e Residenza del suo Consolare. Nè tampoco potran negare la fede di que' marmi, ch' essi serbano de' Consulari della Campania, quali furono Anonio, o sia Avonio Marcellino, Anicio Auchenio Basso, Claudio Pacato, e Valerio Pubblicola, che a suo tempo riferiremo, con un altro ancora non ha molti anni scoverto non troppo lungi da Benevento, ignoto al moderno Storico di Benevento, che da me si darà per la prima volta alla luce. Nè finalmente dare una mentita a' loro Santi Vescovi Barbato, e Gennaro II. i quali ne' Concilj Romano e Sardicese si sottoscrissero, com' è detto, da' Vescovi *Provinciæ Campaniæ*, il primo nell' anno 680. ancor sotto al governo de' Duci di Benevento (estinto già nella Campania il nome del suo Consolare) ch' aveano la sede in Benevento; l' altro nel 347. in cui esistevano i Consolari in questa Provincia. Potran dunque essi ascondere quella verità, che da se stessa dichiarasi a chiunque a tali ragio-

ragioni attentamente voglia riflettere? Anzi sebbene in qualche loro marmo si parli di Correttori della Puglia, e della Campania, ciò fa maggiormente risplendere questa verità, di esser stata Benevento sempre inclusa nella Campania; perocchè giammai niuno Scrittore sognossi di far Metropoli, o Città di quella Provincia Benevento, ma sempre nella Campania allargata da Augusto, da Adriano, e sin da Costantino. Sicchè in qualunque maniera si sforzino i valentissimi Letterati Beneventani, a poter schivare sì duro scoglio, sintantò che non ci mostrino o da marmi, o da antichi Scrittori esser stata Benevento Capo di Provincia ne' secoli di Augusto, di Adriano, o almeno di Costantino, e residenza de' Consolari *ordinaria* colla sua curia; o almen fatta *Metropoli per onore*, siccome lo furono altre Città principali nell'Asia, e nell' Africa, sempre vera rimarrà la sentenza comune, di esser stata ella compresa nella Campania da questi Augusti, sin presso alla Puglia distesa: siccome in altra opera è stato questo punto da me abbastanza provato.

Ma tempo è ormai, che dopo date quelle poche, e brevi notizie, che stimavo necessarie per lo conoscimento, istituzione, e ministero de' Consolari, debba io per corona di questo brieve discorso dare di essi, de' quali (o che Consolari, o che con altro nome chiamati fussero) ho potuto non senza studio, e fatica i di loro nomi raccogliere, un tale quale pieno catalogo: dacchè impossibile ho sempremai riputato, poter di tutti con esattezza averne la notizia, e la cognizione, o da marmi (de' qua' forse molti saranno ancora sotterra nella nostra Provincia, o altrove forse infranti o malmenati dalla poca cura, che di essi si è avuta, e se ne ha tuttavia) o da' Scrittori, de' quali buo-

na

na parte o interamente, o in porzione disperse, o consumate le Storie. E per verità dove mai sperar di trovarsi almen uno di costoro sotto l'imperio di Augusto, e pur molti forse ve ne dovettero essere? Di uno appena sotto Tiberio, scavato non ha gran tempo, e anche mutilo, e così di mano in mano nel primo secolo dell' Imperio, pochissimi ve ne hanno, e ancor nel secondo, e seguentemente negli altri, avvegnachè in maggior copia negli ultimi secoli fino alla di loro estinzione; poichè de' più antichi forse dopo l'inondazione de' barbari colle di loro rovine fatte nella nostra Provincia se ne dispersero, o sotterrarono le memorie, che alla giornata sepolte si ritrovano, o infrante. E pur questa di essersi tali memorie ne' nomi de' nostri Consolari disperse, non sarebbe la maggior nostra sciagura; ma vi si aggiunge ancor l'altra, di non potersi accertatamente determinare di taluno di essi l'età, in cui vissero, di altri farne qualche verisimil giudizio, e di ben pochi l'epoca certa del loro governo. Quindi a proceder con ordine cronologico, siccome fece il Giorgi, e a sua imitazione ancor' io nella mia opera dell' Appia *lib.* 3. *cap.* 4. e dipoi il Chiarissimo Remondini nella Storia di Nola *tom.* 1. comincerò dal primo secolo questa serie Cronologica di quelli però, che con certezza esercitarono tale impiego; e così tratto tratto per gli altri secoli, ne' quali vissero: disponendo sull'ultimo tutti coloro, de' quali non si è potuto, o con sicurezza, o almeno per congettura l'epoca certa del lor ministero fissare: lo che quanto sarà di spiacimento a' leggitori, altrettanto (con ingenuità lo confesso) di rincrescimento è a me riuscito, e di dolorosa molestia. Ma finalmente qual lume sperarsi nelle tenebre? qual serenità nelle più nere, e orride tempeste, qualora o il sole non apparisca, o la tempesta non si dilegui?

Nel

Nel I. secolo del Signore adunque, nel quale avvenne la famosa divisione delle Provincie d'Italia in XI. Regioni fatta da Augusto, poco certamente, rispetto agli anni del suo imperio, e de' successori, è il novero, che abbiamo de' Rettori della Campania. Certamente sotto Augusto niuno, i di cui nomi colle perdite de' libri di Dione, di Livio, ed altri Storici, sono rimasti sconosciuti, e sepolti dalla memoria de' posteri. Sotto Tiberio però in un editto in Capoa promulgato in tempo del di lui V. Consolato con Sejano nell'anno del Signore 31. abbiamo certa memoria di un Proconsolo della Campania in un marmo in tre pezzi diviso; due delli quali furono anni sono scavati, e da me fedelmente trascritti; l'altro quivi ancora non ha guari scoverto nello scavo ordinato dal Re nostro Signore nel luogo dell'antica Capoa, e propriamente in quello spazio tra il Teatro, e'l Campidoglio, ove volgarmente si chiama: *La Torre de' Faenza*, e quivi altri marmi, spezzoni di colonne, e un piedestallo con inscrizione, in cui avvi il nome di un altro finora sconosciuto Consolare di questa Provincia, del quale parlaremo a suo tempo, condotti nella nuova Real Villa di Caserta, ed altresì il terzo pezzo della già cennata inscrizione, che dovette, a mio credere, esser qualche Editto Pretorio: in esso si fa menzione del Teatro, e suo Proscenio, e del templo di Giove Capitolino, che fu dedicato dal suddetto Imperador Tiberio, al narrar di Suetonio, (*a*) negli anni del Signore 35. sotto il Consolato di C. Cestio Gallo, e M. Servilio Noniano. E l'editto fu promulgato da M. Aquilio Giuliano Proconsolo della Campania, Prefetto dell' Alimonia, o sia dell'Annona, e delle acque in Roma,

E e'l

(a) *Lib.3.*

e'l quale fu di poi Consolo negli anni 38. del Signore con P. Nonio Asprenate. Ne' pezzi tre di marmo si legge così

EX AVTHORITATE
IMP. TI. CAES. DIVI F. AVG. . . . .
COS. V.
M. AQVILIVS IVLIAN. . . . .
ALIM. ET AQVAR. PR. . . . . .
PROCOS. CAMPANIAE COL. . . . .
OMNESQ. QVI CAPVAM . . . . . .
INSIDENT AVT IN . . . .
. . . .
THEATR. PROSCEN. . . . .
. . . .
VT IN TEMPL. IOVIS. T. . . . . .
CAPITOL. VIAM PVB. . . . .
AVT PRIVAT. . . . .
NEVE AIDEM. . . . .
. . . .
. . . .
CVM SVIS MAGI. . . . .
DAT VEL DISTRI. . . . .
RIT AVT AB ILL. . . . .
FECERIT AVT . . . .
DEMANDAR. . . . .
IN PAENAM ET . . . .
NIS ET DEPOR. . . . .
CVTI AB DI. . . . .
. . . .
CAVI
PER . . . . NON APR
COS
GALLO ET SERVIL

E di un altro sotto l'imperio, siccome io stimo, di

di Nerone da un marmo nella Città di Venafro, riportato dal Belli presso il Convento de' FF. Carmelitani di questa Città scavato a suoi tempi, cioè nello scorso secolo; com'egli dice nella sua Storia M. S. della sua Patria *pag.* 9.

IOVI O. M. ET
MINERVAE FRVGIF
C. IVLIVS RVFVS C. V
PROCOS. CAMPAN
V. S.

Le lettere della terza riga C. V. quel degno Scrittore pretende leggerle, e interpetrarle *Consularis vir*, „ dinotante di esser stato Consolo sotto Nerone nell'an„ no 67. della Redenzione con Fontejo Capitone: seb„ bene confessa egli, che quell'V. non sia troppo intelli„ gibile per la corrosione del marmo, e potrebbe forse „ dire FIL. Dal lato destro della gran base (soggiunge „ egli) vi è l'urceo de' sacrificj, e dal sinistro la pate„ ra con triplice giro a rilievo: e cotal voto fu fatto „ da quel Proconsole Rufo per ottener forse felice rac„ colta di olio in quella Città, dove lui allora risede„ va per qualche tempo, dovendo per altro in Capoa, „ come a Metropoli di tutta la Campania, il Procon„ solo Romano risedere per ministrare giustizia. Mi sono allo intutto servito delle parole del Belli Canonico, come dicono, di quella Chiesa, le quali sono per altro a mio credere di accorto, ed erudito Storico, siccome dimostrasi in tutta quella sua Storia (1).

(1) Io però stimo, che legger debbasi nel marmo C. FIL. poichè dello specioso titolo di *vir Consularis* nelle più antiche inscrizioni, non abbiamo troppi esempli, e specialmente in coloro, i quali furono Consoli.

Il Remondini di sopra citato *lib.* 1. *cap.* 9. vorrebbe quì ammessi un M. Cilone, di cui un rotto marmo si ritrova in Avella, e da lui riportato *pag.* 55. Ma così dal detto marmo, siccome da un altro che riferisce, *pag.* 264. in cui si fa memoria di un altro, *Cilone Giuridicundo* in Avella, viensi a far chiaro, che i titoli a lui dati, sono di ministerj di una Colonia Romana, non già di un Consolare, o Proconsolo della Campania, così dichiarando, quel DUOVIR ITER. e la dedicazione, che ne fanno COLONEI ET INCOLAE: oltrachè la frase del marmo non parmi della età di Augusto, o circa que' tempi. Vorrebbevi altresì questo degno Scrittore ammesso quel M. Nonio Balbo, la di cui statua equestre, e 'l suo piedestallo col suo titolo rinvenuti tralle rovine di Ercolaneo, si vedono di presente nel Real Palagio, o sia Villa di Portici, dove leggesi

M. NONIO M. F
BALBO PR. PRO COS
HERCVLANENSES

Ma siccome di sopra ho cennato, vorrei, che i nostri valentissimi Letterati, e gli esteri ancora gliela menassero buona cotal congettura; poichè sento esser altri di sentimento, ch'essendosi colà scavata l'inscrizione del Padre di detto Nonio, e di altri ancora di tal famiglia, debba pertanto anzi credersi tal famiglia esser stata da Roma nella Colonia Ercolanense addetta; e tal' onore della statua Equestre per servigj a lei prestati da M. Nonio Balbo gli fusse stato dalla stessa Colonia per gratitudine accordato.

Dalla età di Tiberio, e di Nerone sino a quella di Tito Vespasiano non abbiamo altra notizia di nostri Pro-

Proconsoli, o Consolari. Sotto il di costui imperio fuvi quel *Nerazio Prisco*, del quale parla un marmo scavato pochi anni sono nell'antica Capoa poc' oltra del *Foro pubblico*, o sia 'l *Mercato*, allora trascritto, in cui si leggeva.

GENIO ET VICTORIAE
IMP. AVG. CAES. T. VESPASIAN
COS. VIII. P. P.
L. NAERATIVS PRISCVS L. F
AEDIL. ITER. Q. ET CVR. AQV.
PROCOS. CAMPANIAE
SIGNVM POS. ET POPVL
SPECTAC. ET EPVL. DED. V. ID. OCT.
VESPASIANO VIII. ET DOMITIANO VII
COS

Ciò dovette eseguirsi a' 11. Ottobre dell'anno 80. del Signore dopo la vittoria, e ultima depressione de' Giudei: eriggendo qualche statua dell' Imperador Tito nel templo della Vittoria in Capoa, il quale, secondo l'antica Tavola Icnografica, che ne abbiamo, non lunge era dal luogo ove fù scavata, e poco oltra una statua assai bella di donna, creduta Pallade, che fu di poi condotta nella Real Città di Caserta (1). In questa solenità, siccome fu costume appo gli antichi in tempi di pubblica allegrezza, diede quel Proconsolo al Popolo Capoano un solenne banchetto a sue spese, e qualche spettacolo o nel Teatro, o nell'Anfiteatro, o nel Circo. Sot-

(1) Questo marmo condotto colla statua in Caserta, per nostra fatal sciagura al presente più non si trova essendo andato per riscontrarlo: mi dicono però, esser facile di star sotterrato con altri marmi, ed arena presso la detta Real Villa.

Sotto il crudel suo successore Domiziano di molti trovasi fatta menzione coll' occasione di registrarsi da' Scrittori gli atti de' Santi Martiri fatti uccidere per l'odio, ch' egli portava alla Cristiana Religione. Il primo sotto il di costui Imperio lo trovamo mentovato dal Pancirolo (a): *Sub Domitiano Memmius Rufus Campaniæ, Atilius Rufus Syriæ Consulares fuisse leguntur, ut Tacitus refert . . . . Memmius Rufus in PIOS sæviit*. Potè forse questo *Memmio Rufo* esser figliuolo, o germano di quel T. Virginio, o sia Petilio Rufo Consolo la II. volta con Domiziano per la IX. volta nell' anno 83. E chi sa se di questo *Rufo* nostro Consolare potè esser forse quello spezzone di antico marmo, che vedesi ora in Capoa fabbricato in un muro rimpetto il Monistero di S. Giovanni di donne Monache, in cui si legge: IO P. F. RVFO.

L'altro di essi fu quel *Marciano*, che condannò a morte in Nola il Santo Vescovo Felice con altri suoi compagni, siccome ancor altri in varie parti della Campania. Facil cosa può essere, che fusse stato successore di Memmio Rufo; e altri dopo di loro, de' quali colla perdita, o incendio degli atti de' SS. Martiri, che deploramo, si è ancor de' Consolari, e Prefetti della Campania dispersa la memoria, ed il nome: riserbatoci soltanto quel *Gavio Massimo* dal Papebrochio, come da quì a poco diremo.

Nè guari dopo di costoro esser dovette *Prefetto della Campania, e dell' Apulia* quel *L. Bebio Cominio*, il di cui marmo, da altri prima riportato con qualche errore, fu di poi dato di nuovo in luce dal Muratori *pag. MCXII.* così

L. BAE-

(a) *In Not. Imp. occ. l. c.*

L. BAEBIO L. F. GAL
COMINIO MIN. . .
PRAEF. FABR. PRAEF. AERARI S
PRAEF. CAMPANIAE ET APVLIAE (1)
PROC. XX. HEREDITAT. PROC
FISCI IVDAICI PROC. HER. CADVCOR (2)
PROC. VEHICVLOR. PER ITALIAM
AB IMP. CAES. NERVA AVG
PROPR. AFRICAE ET AEGYPTI CVR
VIARVM STERNENDARVM PATRONO
COLONIAE HVIC STAT. AENEAM
S. P. Q. N. D. D. D.

In queſt'ultima riga dovette certamente Pirro Ligorio per la paſſione a'ſuoi Napoletani travedere, o inventarſi a capriccio le lettere per dare così motivo a rendere ſoſpetto il marmo, e la ſua ſtima. Il titolo non è affatto proprio di quel ſecolo, ma debbe più toſto forſe leggerſi così: *Ponendam cenſuere*, o ſimile, *decreto Decurionum*. Poichè il doverſi leggere: *Senatus Populuſque Neapolitanus* ſarebbe errore da non poterſi condonare, dacchè non abbiamo eſempli, che di queſto ſolamente con tal titolo nuovo, ed inuſitato per molti ſecoli dopo. Quindi è ſtata ſtimata ſoſpetta la collezione Ligoriana, non già ch'egli a capriccio inventate le aveſſe, ma le mutile forſe, o poco intelligibili ſi aveſſe preſo la licenza di ſupplirle con troppa libertà, e ſen-

(1) Quel titolo di *Prefetto* potrebbe in certa maniera avvalorare la mia congettura, che queſto *Cominio* ſtato fuſſe uno di que'Miniſtri, eletti alla diſtruzione del Criſtianeſimo ſotto Domiziano.

(2) Di queſti ſe ne veggono le medaglie appo gli Antiquarj nell'Imp. Nerva, cioè *Fiſci Judaici Calumnia ſublata*, e *Vehiculatione Italiæ remiſſa*.

e ſenza que'lumi, che illuſtrano il preſente ſecolo, illuminato, e ſcevro di paſſioni, e di pregiudizj.

Sotto il di lui ſucceſſore Trajano forſe molti vi dovettero eſſere Conſolari; ma di niùno finora è potuto rinvenirſi il nome. Sibbene ſotto Adriano (non ſaprei però, ſe prima, o dopo la diviſione da lui fatta delle Provincie dell'Italia) dovette eſſere Conſolare della Campania quell'empio *Leonzio* mentovato negli atti di S. Montano ſoldato, e martire in Terracina, del quale ſi ha memoria nel Martirologio Romano a' 17. Giugno: *Terracinæ S. Montani militis*, *qui ſub Hadriano Imperatore*, *&* *Leontio Conſulari* (della Campania, nella quale era allora Terracina compreſa) *poſt multa tormenta*, *martyrii coronam accepit:* lo che dovette accadere circa gli anni del Signore 130. come avvertì il Baronio nelle ſue note: benchè io ſtimarei, anche qualche anno prima.

Poco dopo il ſuddetto tempo fu forſe Conſolare della noſtra Campania quel *Virio Turbone*, del quale è ſtato nel 1754. ſcavato un marmo, e riposto alla nuova Real Villa di Caſerta, alto circa palmi cinque e mezzo, che ſervir dovette di piedeſtallo a qualche ſtatua, il di cui nome era certamente appiè della ſteſſa, poggiata ſul piedeſtallo, ſiccome moſtra l'inſcrizione fatta innalzare dal Turbone Conſolare della Campania, leggendoviſi

VIRTVTE
SAPIEN
TIA INGE
NIOQ. POL
LENTI
VIRIVS TVRBO
V. C. CONS. CAMP

Ho

Ho assegnato all'età di Adriano questo Consolare: poichè questa famiglia de' Turboni da codesto Augusto fu molto decorata, leggendosi in Sparziano (*a*), che: *utebatur amicitia Sosii Papi ex Senatorio ordine: ex equestri autem Tatiani tutoris quondam sui, & Liviani Turbonis*. Poco di poi fa parola di Marcio Turbone, il quale: *Judæis compressis, ad deprimendum tumultum Mauritaniæ destinavit*. Indi dopo la Prefettura di questa Provincia: *infulis ornatum Pannoniæ, Daciæque præfecit*, dimorando ancora quivi Adriano; donde partito per Roma: *Dacia Turboni credita titulo Ægyptiacæ Præfecturæ (quo plus auctoritatis haberet) ornato*, che il valentissimo Tillemont in *Hadrian.* stima che per non aver potuto ottenere il titolo di *Propretore*, non essendo egli dell'ordine Senatorio, ma equestre, Adriano conceduto gli avesse i medesimi titoli, e diritti, de' quali godevano i Prefetti di Egitto, acciò fusse stato da allora innanzi con maggior stima, e autorità: tantochè finalmente lo sostituì alla più degna Prefettura, la quale possedea essendo in vita il di lui tutore Taziano. Quindi potendo verisimilmente il nostro Virio Turbone (della qual famiglia altro monumento di poi non trovasi ne' marmi, o ne' Scrittori) esser figliuolo o fratello de' suddetti Liviano o Marcio Turboni, ho creduto, non essere tanto fuor di proposito il mio sospetto, che sotto Adriano fusse stato Consolare di questa Provincia il *Virio Turbone* mentovato nel nostro marmo: quale esser forse dovette dedicato a qualche Giuridico, o altro suo amico *virtute, sapientia, ingenioque pollenti*.

Nella divisione già detta dell' Imperador Adriano non può dubitarsi, che uno de' quattro Giudici Conso-

F lari

(a) *In Hadr. cap.* 14.

lari della Campania da lui eletti, fusse stato *Antonino Pio*, come fu detto, coll'attestazione di Giulio Capitolino *in Vita* (a) : *ad agros ejus profectus est* (*Antoninus*) *ad Campaniam &c. Ad eam partem Italiæ regendam electus est, in qua plurimum possidebat*, che da niuno si è posto in dubbio esser stata la Campania, Regione, che gran tratto di paese, e più Provincie allora abbracciava, e può leggersi appo il Pellegrini (b). Questa elezione di *Antonino* in Consolare, seguì circa gli anni della redenzione 120. o 121. Qual poscia stato fusse il di lui successore, dove mai rinvenirlo? Certo è però, che sotto il suo império altri dovettero esservene, e forse (siccome giudica il Papebrochio negli atti di S. Marco di Atina, rapportati dal lodato Remondini *loc. cit.*) quel *C. Gavio Massimo*, che condannò questo Santo al martirio, essendo Proconsolo allora della Campania circa gli anni 140. prima però non dopo il suo Consolato con P. Lolliano Avito nel 144. alla riflessione del suddetto Papebrochio. Ed o sul fine dell'Imperio di Antonino Pio, o di M. Aurelio circa gli anni di G. C. 160. dovette in questa nostra Regione risedere per di lei Consolare quel *Daciano*, da'Bollandisti a' 27. Gennajo *Flaviano* appellato negli atti di S. Giuliano Martire in Sora, presso il Baronio, e'l Ferrario con quell' esecrabile aggiunto : *quidam ferus cumprimis, & Christiano nomini infensus Flavianus, &c.* Tanto forse poteron essere tra di loro anche diversi. Nè quì penso annoverare quel Claudio Massimo, che il Remondini sulla traccia del citato Papebrochio pone nel secolo II. e che avesse fatto martirizzare S. Nicandro in Venafro; poichè quel *Giunio*, non *Claudio Massimo* è posteriore di un secolo, e più

(a) *Cap. 2. cap. 6.* (b) *In Camp. disc. 1.*

più al martirio di S. Nicandro, ficcome a fuo luogo vedremo.

Si cennò di fopra, che M. Aurelio al rapporto di Capitolino: *Datis Juridicis Italiæ confuluit ad id exemplum quo Hadrianus Confulares viros reddere jura præceperat*, ch' era l' innovare *Provincias ex Proconfularibus Confulares, aut Confularibus Proconfulares, aut Prætorias pro belli neceffitate fecit*. Nulla di ciò potevamo ne' noftri Rettori della Campania accertare finora, quando abbattutomi a cafo in un M. S. del fu noftro Primicerio di Capoa Gian Francefco d' Ifa, uomo per altro dotto, amiciffimo del Pellegrini, e affai ftimato nello fcorfo fecolo, che lafciò varie notizie delle cofe patrie da fe raccolte, quivi m' incontrai a forte in un' antica infcrizione, fcavata a' fuoi tempi, non lunge dal Crittoportico, in cui fi fa memoria di un Giuridico della noftra Campania, che dice

M. AVFIDIO M. F. SALVSTIANO
IVRIDIC. PROV. CAMPANIAE
PROCOS. PRAET. TR. PL. Q. II.
OB EIVS MODERAT. ET MVNIF
CAPVAE DECVRION
SIGNVM DEAVR. ET TITVL
PON. STATVER
RVSTICO ET AQVILINO COS

La nota del Confolato ci fa conofcere l'anno certo della erezione della ftatua dorata (ficcome foleano a maggior decoro de' perfonaggi, cui le ftatue innalzavano, ufare gli antichi, e ne parlano i Scrittori) qual fu l'anno 162. epoca del Confolato di Giunio Ruftico, e di C. Vezzio Aquilino, com' è notato ne' Fafti.

F 2 Cir-

Circa a questi tempi potremo annoverare per Giuridico Consolare della Campania *Leonzio* raccordatoci negli atti di S. Cesario Diacono della Chiesa di Terracina (1), ne' quali leggiamo: *Post dies octo Luxurius Primarius ejus Civitatis* (di Terracina), *& Firminus Pontifex Cæsarium Diaconum a custodia in Forum adduxerunt rogaruntque Leontium Consularem* , *qui per id tempus in Fundana Civitate erat* (andava egli forse in quel tempo per la visita di sua Provincia) *ut Terracinas veniret*, *&c.*

A L. Aurelio Commodo Imperadore circa l' anno 184. nel quale egli con grandissima munificenza, e solennità celebrò in Roma, e per tutto l'Imperio i spettacoli gladiatorj, fino a comparirvi ancor egli in abito infame di gladiatore, fu da *Annio Pompejano Proconsolo* della Campania (nè sarà fuor di ragione il giudicare, ciò esser stato ancor dagli altri Rettori di Provincie eseguito per affettare il genio del Principe) dedicato un marmo in Capoa, nel quale vien egli inteso sotto nome di Ercole Vincitore, qual marmo fu da me altrove riportato(*a*).

HER-

(a) *In App.lib.3.*

(1) Così Fondi, come Terracina erano Città comprese nell'antica Campania; nè da niuno de' Storici è stato ciò giammai posto in dubbio.

HERCVLI VICTORI
AVG. SAC
OB MVNIF. INDVLG. PRINC.
L. AVRELI COMMODI
IMP. AVG. GERM. COS. IIII. P. P
L. ANNIVS L. F. POMPE
IANVS PROCOS. CAMPAN
PON. CVR

Se questo Annio (1) Pompejano fusse quello stesso, che fu Consolo sotto M. Aurelio, o forse di lui figliuolo, non saprei giudicare. Dico sibbene, che questo marmo fu a onor di Commodo innalzato nel 183. in cui cadde il IV. suo Consolato, e ciò a cagion forse, siccome di sopra è notato, di esser egli da Gladiatore, e in figura *di Ercole Vincitore* comparso nell' anfiteatro di Roma (ciò che osservasi ancora nelle sue medaglie coll' epigrafe: *Herculi Romano*, ed *Herculi Commodiano*) e per la cagione nel marmo espressa: *ob munificentiam indulgentissimi Principis*.

Sotto l' Imperio di Settimio Severo fu Consolare della Campania *Flavio Claudio Sulpiciano*, di cui fu nel 1749. dalla piena dell' acque al di sopra le foci Caudine poc' oltra del Castello di Arienzo, scoverto un gran marmo, e dopo qualche tempo da nuova piena di acque quivi sepolto, e ricoverto di nuovo. Fu questo allora veduto e fedelmente trascritto dal nostro Valentuomo, e degno Letterato Fra Bernardo Maria da Napoli de' Minutoli Capuccino, che con sua lettera, stanziando egli nel Conven-

(1) Forse esser potrebbe quest' Annio, fratello di quel Claudio Pompejano, uno de' congiurati contro l' Imperator Commodo negli anni di Roma 183. del quale parla Dione, ed Erodiano *lib.* 1.

vento di Arienzo, comunicatomi con alcune sue dotte osservazioni, quali (diceva egli) potersi aggiungere alla mia opera, poco prima pubblicata della Via Appia, quì ora così l'una come le altre a gloria del suo nome riporto

FL. CLAVDIO SVLPICIANO C. V
PROCOS. PROV. ACHAIAE DACIAE
PRAET. QQ. II. PRAEF. VRBIS
VIAR. MIN. ET LAT. CVRAT
CONSVLARI CAMPANIAE
VIAE APPIAE AVG. CONSVL
ABSQ. REIP. ET PAGANOR
INPENSA RESTITVTORI
BENEVENTANI ET CAVDINI
PVBLICE D. D.

Cotal marmo, riflettea egli, contenere una nuova conferma della mia opinione in detta opera *dell' Appia p.27.* dalla considerazione della VI. riga nella quale senza dubbio debbe leggersi : VIAE APPIAE AUGUSTAE CONSULARIS. Onde si vede che ancor presso a due secoli dopo riteneva per anche l'Appia da Capoa a Benevento il nome di Augusta dal suo Autore. Poichè in altra maniera i Beneventani, e Caudini, a vantaggio de' quali più che ogni altro ridondava la ristaurazione di questa via (cagion per cui fu da essi al Consolare Sulpiziano eretto il marmo nelle foci occidentali Caudine) avrebbero potuto esser da tutti, come cosa non vera, smentiti. Ancor degna di osservazione è la riga seguente, in cui a gloria della munificenza di così illustre Personaggio vien lodato di aver a sue proprie spese rifatta codesta via senza farvi contribuire (perchè forse talvolta così doveva-

vevano) le Città, o villaggi, presso a'quali ella passava, e di quà venirsi in cognizione, che assai molti esser dovettero i vichi, o sien villaggi, quali erano specialmente nel decorso di questa via dappresso Galazia sino a Benevento, essendosi di essi in varj tempi e occasioni scoverte le ruine, e le vestigie. Il Fl. Claudio Sulpiziano dover essere quel rinnomato personaggio, del quale parla Erodiano, e Lampridio *in Commod.* e fu il Suocero di Pertinace, Prefetto di Roma, e Consolo suffetto nell'anno 193. sotto Settimio Severo, dopo aver governato le Provincie di Acaja, e della Dacia, esercitato la Pretura, e la questura due volte, e Consolare della Campania dopo esser stato forse già Consolo: tanto sonando quelle lettere C. V. cioè *Consulari Viro* dappoichè non era allora per anche usitato il titolo di *Clarissimo*. Il tempo preciso del suo governo non saprei con certezza appuntarlo; ma senza tema di errare dovette essere dopo l'anno 193. nel quale fu Consolo, e prima del 197. nel quale fu fatto uccidere dall'Imperador Severo, al rapporto de'sopraddetti Scrittori.

Nè quì avrei dubbio ad affermare, che suo Successore stato fusse *Audenzio Semilano*, di cui parla un marmo qual era nel Villaggio di Frignano non lunge dalla Città di Aversa (ora trasportato nella Real Villa di Portici) riportato dal Fabretti, e dal chiarissimo Mazzocchi, nel quale ammendatamente così si legge

SI-

SIGNA TRANSLATA EX ABDITIS
LOCIS AD CELEBRITATEM
THERMARVM SEVERIANARVM
AVDENTIVS SAEMILANVS V. C. CONS
sic
CAMP. CONSTITVIT DEDICARIQVE PRECEPIT
CVRANTE T. ANNONIO CHRYSANTO V. P (1)

Le

(1) Il Fabretti *Inscr. pag.* 280. *num.* 173. fa punto in quelle parole: *Ex abditis locis*; e in una nota, che ivi soggiunge, dice: *Postquam fateri cogor me nescire quid sibi velit hæc clausula*; *aliam similem*, *cujus æquè ignorationem profiteor*, *ut crucem curiosis figam*, *hic expono*: *Translata ex obscuro loco*, che trovasi in Lavinio. Troppa innocenza in vero (non potendosi supporre così supina ignoranza in un sì grave Scrittore) vedesi nel Fabretti nel confessarsi ignaro all' intelligenza di una inscrizione, che non ha certamente qualche nodo gordiano, che l' avviluppi, come vedremo. Alla fine non vuol altro esprimere il marmo, che il Consolare Semilano ebbe l' incombenza di trovar statue, o simili ornamenti da luoghi sotterrati o nascosti, e mandarli in Roma per abbellirne le nuove Terme di Severo Augusto. E questa era cosa da non comprendersi? Ma passiam oltra a vedere quanti altri abbagli commise egli nella trascrizione del marmo. Nella seconda riga legge egli *ad celeritatem*: nella quarta vuol il nome del Consolare *Æmilianus*; e nella quinta in vece di *Camp.* legge *Cap.* quasi i Consolari, di Capoa fussero non della intera Campania. Quindi fu giustamente ripreso dal Mazzocchi (*a*); quantunque egli altresì in varie cose seguito avesse gli errori del Fabretti, in leggendo anch' esso *Æmilianus*, e credutovi il prenome di *Vinius*, che affatto non vi si riconosce, ma *Audentius*; e aderisce al Fabretti col leggere: *ad celeritatem*, credendo certificare cotal lezione coll' esemplo di Tito, che nel costruire le sue Terme: *Amphitheatro dedicato*, come disse Suetonio (*b*), costruì ancora con celerità le medesime: *thermisque juxta celeriter extructis*, &c. Ma nel marmo chiaramente leggesi *ad celebritatem*: siccome altresì *constituit*, non già *constitui*, *dedicarique precepit*, sulle quali parole dà egli una spiegazione alquanto sforzata, che non a tutti i buoni Antiquarj è piacciuta. Poichè quel *constituit* pare anzi una formola precettiva dell' Imperadore egualmente, e del Consolare per raccorre gli ornamenti, come di sopra, e dedicarli a gloria del lor So-

(a) *In Camp. Amphit. pag.* 170. (b) *Cap.* 7.

Le Terme di Settimio Severo al dire di Eusebio nel Cron. di S. Girol. di Sparziano in Sever. appo il Tillemont (a) furono erette nell'anno del Signore 200. Onde dovrà dirsi senza pericolo di abbaglio, che all' *Audenzio Semilano Consulare della Campania* fusse stata dall' Imp. Severo imposta la cura di far scavare le statue, simolacri, rilievi, o simili cose in bronzo o in marmo scolpite; e dissotterrate già dalle rovinate Ville, Paghi, o Città, ed unite, trasmetterle o per mare da' nostri lidi della Campania, o per terra in Roma a decoro di quelle Terme, che quivi erano state al pubblico uso, e sollievo fabbricate sul principio di questo Secolo III. del Signore, nel quale trovavasi il Semilano già Consolare, che ne commise la cura al Crisanto Uom Perfettissimo, siccome legger debbonsi le lettere V. P., del qual titolo parla il Fabretti *loc.cit.* e ne abbiamo un trattato nel Gotofredo *de Perfectissimatus dignitate*. Egli dunque il nostro Consolare Semilano dovette dalle vicine Città di Ca-

(a) *In Sever.pag.95.*

Sovrano, *dedicarique præcepit*. Il nostro valentissimo Signor Mazzocchi opinò, che il *constitui*, siccom'egli leggeva, *dedicarique præcepit*, *unam, eandemque rem notare*, negando, che quel *dedicari* dinotasse una vera consecrazione delle statue dissotterrate, *quæ unctionibus, coronationibusque perficiebatur*, a ragion che quelle statue già prima erano state consecrate, e *per translationem consecratio non amittebatur; sed dedicatio iteranda fuit*. Ma due cose potrebbero quì essergli opposte: la prima, l'ignorarsi se veramente quelle statue fussero state, o no già consecrate (benchè per ordinario le medesime dovean essere consecrate in riponersi ne' monumenti, o ne' pubblici luoghi), giacchè potean esser state riposte in privati edifizj di campagna: l'altra, che nello star quelle sotterrate, e tra le rovine sepolte, fussero per profane, e dissacrate tenute, onde di nuova consecrazione abbisognassero per esser sacre, e religiose: qualora non dovesse, com'è detto, spiegarsi quel *dedicari* per una offerta, dedica, o sia donativo all'Augusto Regnante, *cui inscribebantur*, cioè venivano offerte, e dedicate. Ma di ciò basti aver di passaggio parlato.

Capoa, Atella, Cuma, Pozzuoli, Literno, presso la quale la Villa di Scipione Africano, la di cui statua, al riferire di Livio (a), *tempestate disjectam vidimus* (e chi sa se non forse dalle di già allora sotterrate Città d'Ercolaneo, di Pompei, di Stabia, ed altri luoghi presso il Vesuvio, che ora vengono alla luce a gloria del nostro Invitto Monarca) dovette, dissi, scavare dalle rovine di esse, o statue, o altri ornamenti in marmo, o bronzo lavorate per decoro, e magnificenza un tempo di pubblici, o privati edifizj, a cagione di trasferirsi nella Città Sovrana del Mondo *ad celebritatem Thermarum Severianarum* (1).

Sotto

(1) Potrebbe quì opporsi la difficoltà: Come avesse il Consolare Semilano potuto impunemente far togliere queste Statue, ed ornamenti da antichi edificj, o templi, essendovi leggi particolari, colle quali simili scavamenti, e traslazioni vietavansi? Certamente dagl'antichi tempi della Repubblica Romana era vietato il togliersi statue, ed ornamenti de' sepolcri, di che parlasi nel corpo delle Leggi, sebbene con alcune eccezioni, e riserbe; e molti degli antichi Scrittori, dopo Cicerone (b), Catullo, ed altri, i quali chiamano *Santi* i sepolcri. Ma chi mai potrà assicurarci, che avesse il Consolare: *translata signa ex abditis locis*, e questi fussero stati sepolcri, e non ville di delizia, o altri profani edifizj, de' quali eran ben molti in queste nostre felici, e amene contrade? Anzi ancorchè fussero state codeste statue, e ornamenti scavati da antichi, e sepolti monumenti, anche attenta, dopo altre, la nuova legge dall' Imperator Severo emanata, di cui parla Ulpiano *leg.3. de sep. viol.* non potea forse il Legislatore medesimo dispensare alla sua stessa legge, qualora giusta e ragionevol cagione di abbellire un edifizio eretto al pubblico bene, e decoro, vi fusse? Più. Sarebbe stata violazion di sepolcri, qualora stati essi fussero esistenti; ma il dirsi *ex abditis locis*, o altrove *ex obscuro loco*, parmi con sicurezza poter giudicare esser stati cotà sepolcri (qualora d'essi debba spiegarsi l'*abditis locis*, e non da altri ascosi edifizj) in quel tempo non esistenti, e anzi tralle loro rovine sepolti, specialmente per que' tremuoti, che circa quel tempo accaddero, come diremo. Quindi non saprei dare al chiarissimo Signor Mazocchi tutta la ragione nell'assentare con certa scienza, esservi non uno, ma più titoli, e leggi nel *Cod. Teodos. de signis*, *aliisque id genus*

(a) *Lib.36.* (b) *Phil.9.*

Sotto lo stesso Imperadore Settimio Severo fu altresì Consolare della Campania *L. Celio Rufo* Curatore del Trionfo di questo Imperatore, alloracchè dopo aver trionfato de' suoi nemici nell'Asia, entrò da vittorioso in Roma, alla testimonianza di Sparziano nell'anno in circa 204. (1). Si legge di così illustre Personaggio memoria in un marmo appo lo Sponio (*a*)

L. COE-

nus publ. ædificiorum ornamentis non transferendis, da lui riportate nella esplicazione di questo marmo. Poichè quantunque leggasi nella *l. finale ff. de damno infecto*, che non possano nè togliersi, nè alienarsi certi abbellimenti, che sono nelle case private, si dice in questa stessa legge però: *ad opus autem publicum si transferat* (cioè *vendat*, come spiega la Glosa) *vel marmora*, *vel columnas*, *licito jure facit*. Or qual opera per lo pubblico più profittevole, e necessaria esser poteva, che le Terme in Roma dall'Imperator Severo erette? Che se vorrà egli intendere dell'Editto posteriore di Alessandro Severo *leg.* 2. *Cod. de ædif. priv.* col quale proibivasi *ædificia demoliri*, *&* *marmora detrahere*, *ut edicto Divi Vespasiani vetitus est*, pure la Glosa spiega così: *excipitur si ad opus publicum*. Ciò fu altresì vietato inappresso ne' secoli più felici del Cristianesimo, siccome abbiamo nel *Cod. Teodos. to.* 6. *de Pagan. Sacrif. & Templ. l.* 3. *e l.* 15. *e* 16. colle quali per politica economia di governo non per anche era permessa la dimolizione de' Tempj, e Are de' Pagani, sin a' tempi di Teodosio nel 426. in cui ordinò egli colla *leg.* 25. dello stesso titolo, che: *cuncta Fana*, *Delubra*, *Templa*, *si qua restant integra*, *destrui præcipimus*. Ma queste cose, siccome forse creder dovette il Mazocchi, nulla han che fare al caso presente; poichè la translazione fatta dal Consolare *ex abditis locis* fu ordinata, ed eseguita sotto l'imperio di Severo per abbellire le di lui Terme; e ad eseguire tal ordine, fuvi tacitamente, siccome uom' vede e conosce, la dispensa alla sua, e alle altre antiche leggi, come si è detto di sopra.

(1) Questo monumento non potè essere innalzato, che dopo l'anno 203. nel quale fu in Roma innalzato il famoso Arco ad onore del detto Imperator Settimio Severo, siccome ricavasi dall'inscrizione quivi posta, che indica la XI. Tribunizia Potestà, caduta in detto anno 203. Nell'antecedente anno 202. dopo il trionfo di Severo avvenne la famosa eruzione, ed incendio del nostro Monte Vesuvio, come dicono Sparziano, ed Erodiano citati dal Tillem. (*b*). Quindi può giudicarsi, che

G 2

(a) *In Miscell. pag.* 177. (b) *In Sev. ann.* 29.

L. COELIO L. F. QVIR. RVFO V.C. FLAVIALI SACERDOTI
SPLENDIDISSIMO PONTIFICI MINORI COOPTATO
IN COLLEG
OMNIVM FABR. CENTONARIOR. ET DENDROFOR
CVRATORI TRIVMPHI
IMP. CAES. L. SEPTIMII PERTINAC. AVGVSTI PARTHICI
ARABICI ET PARTH. ADIABENICI MAXIMI
CONSVLARI
CAMPANIAE ET APVLIAE BIS CORRECTORI
TVSCIAE ET VMBRIAE
ET PICENI PROCVRAT. LVDI LITTERARII
IIII. VIRO VIARVM
STERNENDARVM VIAE SEPTIMIAE PROCVRAT
XX. HERED
BRVTTIAE ET CALABRIAE CVRATORI AEDIFIC
AQVARVM QVAESTORI AERARI SATVRN
PATRONO COLONIAE
RICINIANAE HELVIAE IN CVI. CVR. ET OFF
BENEMERITO RICINNATI
HELVIANI SVA INPENSA IN FORO P. CENS. D. D.

Sono degni di ſpecial rifleſſione i tanti e sì glorioſi titoli, che ſi danno nella inſcrizione a queſto Conſolare Celio Rufo, de' quali parlano varj Scrittori, che la riportano.

In queſto III. ſecolo colle perſecuzioni degl' Imperato-

che il ſuo governo della Campania non potè ſeguire, che qualche anno dopo il detto trionfo, di cui queſto Celio Rufo fu il Curatore, o ſia Deputato. Se fra coſtui, e Semilano altro Conſolare vi fuſſe ſtato, non ſaprei con certezza affermare.

ratori gentili contr'al Cristianesimo, e le turbolenze dell' Imperio, pochi abbiam Consolari da registrare, o che con altro titolo detti fussero. Certamente terribili queste furono, e di purtroppo lunga durata sotto Trajano Decio, Valeriano, Gallieno, e Licinio, circa la metà di questo secolo: sotto l'Imperio de' quali, furono a mio credere molti Presidi della Campania, e tra essi *Agazio*, di cui si fa memoria negl' atti di S. Fortunata Vergine, e Martire.

Certamente, se mal non mi apposi, sotto l'Imperio di Valeriano dovett' essere Consolare della nostra Provincia quel *Nerazio Scopio*, del quale si fa memoria in due marmi riferiti dal Grutero *pag.* 441. e 1080. perocchè egli a questo Imperatore lo dedica, leggendovisi

DIVO VALERIANO PARENTI REIP
PIO FELICI VICTORI
SEMPER AVG
NERATIVS SCOPIVS V. C
CONS. CAMP
NVMINI EIVS MAIESTATIQ. DEVOT

Il Vita *in Antiqu. Benev.* legge *Valerio* nel primo verso col Gudio *pag.* 95. *ex Cod. Redii*, ed egli ammenda *Valenti*. Ma non par ciò verisimile dacchè a Valente Imperator Cristiano non potè darsi il titolo di *Divo*, essendo ancora vivente. Ciò fu talora praticato coll' Imperatori Gentili, e ne parla Tacito *Annal.* 15. 74. e Tertulliano in *Apol.* 34. L'altro marmo è il seguente, che il Sirmondo afferma averlo in Nola veduto

NERA-

NERATIVS SCOPIVS V. C
CONS. CAMP
AD SPLENDOREM VRBIS
NOLANAE CONSTITVI
PRAECEPIT.

Sicchè par verisimil cosa, che il detto Consolare fusse vivuto circa gl'anni 270. in cui mancò di vivere Valeriano; e che amante della Città di Nola, quivi avesse qualche pubblico edifizio, o altra splendida magnificenza fatto costruire a sue spese.

Nè guari dopo, siccome attesta Trebellio Pollione in XXX. *Tyrann.* esser dovette governata questa nostra Provincia col titolo di *Correttore* dell'usurpatore del Trono Imperiale *Tetrico*, già debellato, e sconfitto dall'Imperator Aureliano, che a mantenerlo dipoi a se avvinto e più astretto alla di lui fedeltà, e servigio, creollo *Correttore della Campania, e Lucania*; sebbene altri Scrittori abbiano opinato, esser stato egli *Correttore di ben tutta l'Italia*; e tutto ciò, a ben considerare sulle parole de'Storici che di ciò parlano, accader dovette circa gl'anni del Signore 272. Per la morte dipoi dell'Imperator Aureliano, ucciso da' suoi stessi soldati nella Tracia nel 275. dovette, a mio credere, per giusta economica prudenza esser stato rimosso Tetrico dal governo delle Provincie, o esser morto; ed essersi perciò ingannato il Pancirolo nel dire, che questo: *magistratus per multa tempora continuavit*: se pure non avess'egli inteso di altre cariche, ed incombenze comunicategli dopo.

Forse a Tetrico dovett'essere successore *T. Anonio* (che altri con gravissimo errore chiamano *Antonio*, e ne'Fasti leggesi *Avonio*, siccome appresso diremo) *Marcellino* poco dopo il 275. nel quale fu egli Consolo coll'

Impe-

Imperator Aureliano la IV. volta . Una inſcrizione tralle altre riportata dal Grutero (*a*) abbiamo di queſto Conſolare , e in Benevento ancor conſervata, non lunge dalla Cattedrale , nella quale ſi legge ammendatamente così

T. ANONIO MARCELLINO
V.C. CONS. CAMP. PATRO
NO DIGNISSIMO OB IN
SIGNIA BENEFICIA QVI
BVS LONGA POPVLI TAE
DIA SEDAVIT VNIVER
SA PLEBS BENEVENTA
NA CENSVIT PONENDAM

Il Donio (*b*) la riporta con diverſa partizione di verſi, e legge nel primo *T. Nonio:* nel Grutero è altresì molto ſcorretta , e vi ſi legge *Antonio* . Non ſarebbe per altro inveriſimile il crederſi , che fuſſe ſtata la *T* inciſa nell' ultimo piede della lettera *N* così ANTONIO , di che varj eſempli abbiamo negli antichi marmi tanto maggiormente , che ad *Antonio* (1) *Marcellino* (come riflette il Gudio) è indiritta la *leg.* 1. *tit.* 3. *lib.XI.* del *Cod. Teod.* , e può leggerſi in queſto Scrittore (*c*) . Il dubbio , che avrei ſi è , che quel V. C. dovendoſi prendere per *Viro Conſulari* , dinotaſſe , che queſto *Marcellino*

(a) *Pag.*357.*e* 371. (b) *Cl.V.n.*218. (c) *Pag.*228.*n.*5.

(1) Credettero coloro, i quali leggevano *Antonio*, non *Avonio*, che coſtui ſtato fuſſe quel Conſolo di Oriente con Celio Probino, i quali vengono annoverati ne' Faſti Conſolari nell'anno 341. contradicente però il Gotofredo in *Cronol. Cod. Theodoſ.* il quale in queſto anno vi ripone Coſtanzio, e Albino. Onde non fa uopo appartarſi , ſiccome credo , dalla prima opinione , cioè del di lui Conſolato nel 275. com'è detto .

lino fuſſe ſtato Conſolare della Campania dopo la dignità del Conſolato nel 275. Il conoſcerſi poi, che dalla plebbe Beneventana fuſſe ſtata a queſto Conſolare eretta la ſtatua per grata riconoſcenza a' benefizj ricevuti, fa baſtantemente confermare la comune ſentenza, che allora Benevento era nella Provincia della Campania compreſa, e conſeguentemente ſoggetta al di lei Conſolare. Onde vana, e inſuſſiſtente rendeſi la pretenſione de' Signori Beneventani, che la di loro Città, come Capo di ſua Provincia (ma quale ella fu ?) aveſſe il proprio ſuo Correttore (ma dove lo trovaranno eſſi ?), e per nulla al Conſolare della Campania ſoggetto. Ma di ciò altrove è parlato, e dovrà anche inappreſſo parlarſi. Torniam a porci in via.

Sullo ſpirare di queſto III. ſecolo eſſer dovette Conſolare il *Pompeo Fauſtino*, del quale abbiamo un monumento nel marmo, che ſerbaſi in Teano preſſo le carceri Veſcovili, e vien dedicato a Coſtanzio Cloro dal detto *Fauſtino*, *Correttore* appellato, che nell' anno 300. fu Prefetto di Roma. Dice il marmo così

FLAVIO VALERIO CON
STANTIO NOBILISSIMO
CAESARI
RESP. TEANENSIVM DE
DICANTIB. POMPEO FAVS
TINO V. C. CORR. CAMPAN. ET
QVINTO GALLICANO V. CC. VI
NVMINI MAIESTATIQVE E
DICATISSIMIS

Sotto la nuova perſecuzione dipoi nientemen lunga, che ſanguinoſa, ſuſcitata contra Criſtiani dagl' Imperatori Dio-

Diocleziano, Massimiano, e Massenzio, egli non ha dubbio, che molti Presidi, Prefetti, e Consolari furono in questa nostra Provincia; e memorie sicure n'abbiamo negli atti de' SS. Martiri; nè si sa con certezza giudicare, se fussero essi i Rettori della intera Provincia, o non anzi di qualche porzione di essa; dappoichè ci assicura Lattanzio, che in questi tempi Diocleziano, per dare al nome Cristiano l'ultimo esterminio, divise in particelle le Provincie co' proprj Presidi, Prefetti, e Rettori, perchè ciascuno di essi meglio invigilar potesse per complire alla di loro scellerata incombenza; *& ut omnia terrore complerentur*, (replico le parole del citato Lattanzio) *Provinciæ quoque in frusta divisæ, multi Præsides, & plura officia singulis Regionibus, ac pene Civitatibus incubare &c.* Già di sopra notai, che circa gli anni 302. o 303. era Proconsolo della Campania *Cassilliano*, che rimise in Roma da Capoa i due Cherici di questa Chiesa SS. Quarto, e Quinto per esser quivi condannati, come dagli Atti di questi a' 10. Maggio si legge. E quasi nel tempo stesso si leggono *Preside* di Campania, ma risedente in Nola *Leonzio*: *Timoteo* in Napoli, e Pozzuoli: *Fabiano* nelle parti più settentrionali della Campania, *Draconzio*, *Lucillio*, e forse ancor altri, de' quali colla perdita degli Atti de' SS. Martiri, ancor di questi empj Presidi la memoria si è smarrita da' posteri.

In questi tempi medesimi forse, se non mi fussi abbagliato, esser dovette Preside della nostra Campania quel *Giunio Massimo*, che fu Prefetto di Roma nel 286. e 287. e Consolo suffetto nel 284. Un di lui marmo, bensì mutilo, e assai roso dal tempo, e dall'acque, donde fu nell'anno 1746. tratto fuori, e da me poco dopo fedelmente trascritto, che trovasi in tenimento della Cit-

tà di Venafro, non lunge dall' osteria, *del Sesto* volgarmente chiamata, fa di ciò manifesta testimonianza

EX DECRETO ET AV. . . . . .
. . IVNI MAXIMI V. C. . . . .
PRAE. ALVEI TIBER. ET . . . . .
. . MPANIAE . . VIC. . . . .
. . . XIMIANI AVG. COS. . . . . .
VIATORES QVIB. TVTEL. . . .
PR. . . . . RPET. SECVR. . . .
. . . . VIAM LATIN. . . . .
. . . VENTO TELES . . . .
ALIF. . . . . EX EA CALAT . . . . .
. . . . . ENAFR. CASIN. VSQ. . . . .
. . . PEDI . . . . ATQ. . . . .
AB LATROCI. . . . . RA. . . . .
NIB. . . . . PRO. . . . IS . . . .
NE ILLIS AVT IN IL. . . . .
. . . . PENAS PRO . . . .
MER. . . . . ET INS. . . . .
PER . . . .
. . . .

Certamente se intero, e più intelligibile fusse almeno quella porzione del marmo, che abbiamo, molte cose potremmo forse intendere, toccanti la restaurazione della via Latina da Casino a Benevento, e qualche suo ramo; e di questo editto circa la tutela, e sicurezza di tali vie, che quasi sempre tra boschi, monti, valli, e fiumi scorrea, e conseguentemente soggette a furti, latrocinj, e uccisioni, siccome puossi da' versi 13. 14. e 15. congetturare. Se nella 5. riga fusse espresso il Consolato dell' Imperador Massimiano (il quale fece anche restituire la Via Ap-

Appia nelle vicinanze di Sinuessa, siccome altrove fu detto) (a) verrebbesi pienamente in cognizione dell' anno certo, in cui fu Consolare, o sia Preside della Campania Giunio Massimo, e dell'erezione di tal editto: lo che dovette avvenire tra gli anni 287. in cui cadde il primo Consolato di Massimiano, e il 307. nel quale fu il suo nono, ed ultimo Consolato.

Nè in altro più convenevol luogo potrà riporsi il *Numidio Corrector* dell' Italia, del quale fa memoria il Pancirolo, al rapporto del chiarissimo Remondini *loc. cit. Nam Diocletianus Julianæ scribens in leg. 4. de jur. & facti ign. si post divisionem, inquit, factum testamento vitium emerserit, ostende hoc apud Correctorem V. C. amicum nostrum quem Numidium tum Italiæ Correctorem significari puto*. Quello, cui va indiritta la legge *non est incognitum quibus non objicitur lon. temp. præscr.* ha per titolo: *Numidio Correctori Italiæ*. Potrebbe da taluno oppormisi, come mai intendersi Correttore della Campania colui, che era della intera Italia? Io non niego esser ciò incerta cosa; ma debbo nel tempo stesso avvertire, non esser stata cosa nuova ed insolita il sentirsi taluno, come lo fu il Tiranno Terrico, di cui abbiamo parlato, di esser stato creato Correttore di tutta, o buona parte d'Italia. Nè io son lontano dal credere altrimente, qualor mi si adducano nuovi motivi da farmi giustamente ricredere. Tanto maggiormente, che vi sono altri essempli di Correttori, e Proconsoli di due Provincie, come abbiam di sopra veduto in Celio Ruso *pag.* 52. Consolare della Campania, ed Apulia, e in appresso diremo; e potrebbe anche pensarsi, che un Correttore dell' Italia avesse avuto sotto di se i Presidi, o Prefetti in altre Provincie, e per se riserbate le princi-

H 2 pali,

(a) *In via Appia lib.* 1. & 2.

pali, e maggiori, tra' quali forse la Campania, il Piceno, ed altre, che erano più da presso Roma.

Anche *Postumio Tiziano*, già Consolo negli anni del Signore 301. Prefetto di Roma nel 305. dovette in questi tempi, cioè o in fin del III. o nel principio del IV. secolo essere Correttore della Campania, leggendosi nel Grutero *pag.* 459. e 700., e nel Fabretti *pag.* 357. e 371. i suoi marmi. Uno di essi mi basterà quì di riportar dal Fabretti *pag.* 700.

T. FL. POSTVMIO TITIANO V. C
PROCOS. PROV. AFRICAE
CVR. AQVAR. ET MINICIAE
CORR. CAMPANIAE
CORR. ITALIAE TRANSPADANAE (1)
COGNOSCENTI VICE SACRA (2)
P. K. PONTIFICI DEI SOLIS (3)
AVGVRI ORATORI PRONEPOTI ET SECTA
TORI M. POSTVMI FESTI ORAT
T. AELIVS POEMENIVS V. E. (4) SVFFRAGIO EIVS
AD PROC. AQVARVM PROMOTVS
PATRONO PRAESTANTISSIMO

E' da

(1) Ecco un Correttore di quella parte d'Italia di là dal Pò sotto le Alpi.

(2) *Vice sacra*, cioè per comando del Principe, siccome lo era il Vicario di Roma, quello d'Italia, e quello dell'Africa, i quali al rapporto del Pancirolo (a) faceano le veci del Prefetto Pretorio d'Italia. Giudicavan essi le cause così civili, come criminali *Vice Sacra* nelle loro rispettive Provincie per comandamento speciale dell'Imperadore, e allora il *Vice Sacra judicans*, *Vicarius fuisse significatur*; e ne parla altresì Cassiodoro (b).

(3) *Procuratori Kalendarii.*

(4) Cioè *Vir Excellentissimus.*

(a) *Not.Imp.Occ.cap.*48. (b) *In Formul.Praef.Urb.& Vic.Urb.lib.*6.

E' da notarsi in questa inscrizione, ed il celebre suo bisavolo Postumio Festo, la di cui famiglia era in Roma assai nobile, e gli uffizj da lui con tanta gloria esercitati, ed in Roma, e nelle Provincie dell' Imperio. Dovett' egli vivere sotto gl' Imperadori Diocleziano, Massimiano, e Costantino.

Se vero sia ciò che molti chiarissimi Scrittori han creduto, che prima dell' età di Costantino Magno, i Rettori della nostra Provincia non già Consolari, ma Correttori dicevansi, siccome stimò il Reinesio (*a*), quì dovrà certamente annoverarsi quel Mamiliano Crispino, del quale in un nobil marmo abbiamo la memoria nella Città di Sessa nella Campania, dato prima scorrettamente alla luce dal Grutero (*b*), e da me poi riscontrato, ed ammendato (*c*), dal quale anche provasi, che compiuto sì onorevole uffizio, ne serbavano (siccome talvolta de' Consoli) perpetua nelle inscrizioni la rimembranza col titolo di *Escorrettori*, e di *Exconsoli*.

L. MAMILIANO LICINIANO V. C.
FILIO MAMILIANI LIVIANI V. P. EX
CORR. BRVT. NEPOTI CRI
SPINI EXCORR. CAMP. PRONEPOTI
MAMILIANI MAXIMI V. P. EXCON
AB ORIGINE PATRONO OMNIBVS
HONORIBVS MVNERIBVSQ. INNOCENTER
IN PATRIA SVA FVNCTO CVMVLANTI
DIGNITATE ORIGINIS SVAE NVNC
OBLATO EIDEM DECRETO AMORE
ET BENEFICIIS DEVINCTI

OR-

(a) *Cl.6.n.4.* (b) *Pag.* 1037. (c) *In Via App.pag.*223.

ORDO POPVLVSQVE
SVESSANVS
STATVAM AD PERENNE TESTI
MONIVM PONENDAM CENSVER
L. D. D. D

Dovettero a costui forse immediatamente succedere nel governo della nostra Provincia, un dopo l'altro *Cejonio Rufio Volusiano*, più volte Prefetto di Roma, e dipoi Consolo nell'anno 314. con *Anniano*, suo successore forse nel governo della Campania, come di quì a poco vedremo. Del primo abbiamo il seguente marmo appo il Capaccio *Hist. Neap.* e nell'Appendice del Reinesio *pag.* 1023.

RVFIO VOLVSIANO
V. C. CORRECTORI CAM
PANIAE

Ed altra appo il *Contelor. de Praef. Urb. pag.* 53.

Del secondo, cioè di *Furio Audentio Anniano* abbiamo un mutilo marmo, da me la prima volta a caso rinvenuto nel luogo della nuova Città di Caserta in quella strada, che dal Monistero di donne Monache direttamente verso oriente conduce, e giace a man destra di un arco, che guarda settentrione. Questo, quantunque manchevole, di facile può supplirsi, siccome ho fatto; e viene con ciò a sapersi il prenome del Consolo Anniano, che manca ne' Fasti nel 314. sotto l'Imperio di Gal. Massimiano, e Costantino il Grande: l'inscrizione è questa

FV-

FV=RIVS AVDENTIVS
AN=NIANVS V. C
C=AMP. CONS
FI=ERI CVRAVIT

Dalla ſtruttura del marmo, e dal carattere di eſſo viene a comprenderſi, come giudico, che ſtata eretta ella fuſſe nel fronteſpizio di qualche pubblica opera forſe preſſo la Via Appia, che da Capoa in Benevento; o preſſo la Via Aquaria, che da Capoa verſo il famoſo Tempio di Giove Tifatino, che non lungi dalla nuova Caſerta ſorgeva, i decorſi poco tra di loro lontani aveano, nè guari da queſto luogo, dove trovaſi il preſente marmo. Al rapporto del lodato Remondini *loc.cit.* vien creduta diverſa queſta iſcrizione da un altra riferita dal Gudio (*a*), che ei dice *rinvenuta in un poderetto del celebre Cammillo Pellegrino nel caſale di Caſaſuella*, volea dir *Caſapulla*, in cui era veramente la Villa, e un podere del Pellegrini, e in queſta leggerſi con diverſità di righe, così

FVRIVS AVDEN
TIVS AEMILIA
NVS V. C. CAMP
CONS. FIERI
CVRAVIT

Ma nè a'tempi del Pellegrino fu da lui tal marmo trovato, nè di poi. Poichè di quelle ſue iſcrizioni (delle quali alcune ſono ſtate tolte, o diſperſe) egli ne abbellì le pareti di detta ſua Villa, ove ancora ſi veggono, e ne laſciò un inventario, o ſia regiſtro, che in Capoa per

(a) *Pag.* 141.

per gran tempo ferboſſi, al preſente diſperſo; nè in quel regiſtro, nè in quella Villa avvi memoria di cotal marmo. Anzi nè tampoco nelle ſue opere, o in quelle del ſuo fedel compagno, e amanuenſe Fabio Vecchioni, il quale laſciò tomi XXIV. *in fol.* MM. SS. delle coſe di Capoa ſua patria, ne' quali molte coſe tratte dalle opere così edite, che inedite dello ſteſſo Pellegrini ſi contenevano, poſcia dal fuoco conſumate per noſtra ſciagura, ſiccome altrove fu detto. Il marmo adunque, come vien dal Remondini riportato, e dal Gudio, eſſer dovette lo ſteſſo da me riconoſciuto nell'anno 1736. e da altri forſe malamente traſcritto, e ſupplito; e per darli più credito pubblicato col nome del Pellegrini.

A tempi dell'Imperador Coſtantino il Grande (ceſſata già la graviſſima perſecuzione contr' alla Criſtiana Religione) eſſer dovette Conſolare della Campania *L. Celio Cenſorino*, e ne abbiamo tuttavia la memoria in una inſcrizione, che trovaſi in un gran piedeſtallo fabbricato un tempo nel piè del Campanile del Villaggio di Grumo, ſituato poco lunge dalla diſtrutta Città di Atella, ed al preſente ſulla piazza rimpetto il detto campanile, da altri già riportato. Ella dice così

L. CELIO CENSORI
NO V. C. PRAET. CANDI
DATO CONS. CVR. VIAE
LATINAE CVR. REG. VII
CVR. SPLENDIDAE CAR
THAG. COMITI D. N
CONSTANTINI MAXIMI AVG
EXACTORI AVRI ET ARGEN
TI PROVINCIARVM III. COS. PRO
VINC.

VINC. SICIL. CONS. CAMP. AVCTA
IN MELIVS CIVITATE SVA ET REFOR
MATA ORDO POPVLVSQVE ATELLANVS
L. D. S. C.

In qual tempo segnatamente del lungo Imperio di Costantino fusse vivuto questo Consolare, non saprei con sicurezza affermare. Poichè niuna memoria di esso leggendosi ne' Fasti Consolari, o nella serie de' Prefetti Urbani, o appo gli antichi Scrittori, non possiam altro con certezza affermare, che sotto l'Imperador Costantino fusse il suddetto *Censorino Consulare* della nostra Provincia. Nè degli altri seguenti Consolari sotto il medesimo Imperadore, quì destinati al governo, ho potuto qualche lume rinvenire da fissar l'epoca certa del di loro reggimento.

Tali furono, e *C. Vettio Cossinio Rufino*, e *Petronio Probiano*, e *Barbario Pompejano*, e *Ortensio*, e *C. Giulio Rufiniano Ablavio Taziano*, e *Mavorzio Lolliano*, tutti certamente Consolari della nostra Campania nell'età di Costantino, come vedremo. Del primo, cioè del *Vettio Cossinio Rufino*, il quale fu Prefetto di Roma negli anni 315. e 316. abbiamo manifesto riscontro in un marmo riportato dal P. Tauleri nelle memorie Storiche della Città di Atina, ove trovasi, che da me fatto riscontrare, e di poi emendato, vi si legge così

C. VETTIO COSSINIO RVFINO C. V.
PRAEFECTO VRBI COMITI IN
CONSISTOR. CORR. CAMP. CORR
TVSCIAE ET VMBRIAE CORR
VENITIAE ET HISTRIAE CVR. ALVEI
TIBERIS ET CLOACAR. SACRAE VRBIS
CVR. VIAE FLAMINIAE PROC. PRO
VINCIAE ACHAIAE SORTITO PONTIF
DEI SOLIS AVGVRI MIN. PALATINO ORDO
POPVLVSQ. ATINAS QVOD IN CORRECTVRA
EIVS QVAE SAEVISS. TIRANNID. INCVRRERAT (1)
NVLLAM INIVRIAM SVSTINVERIT
PATRONO DICATISSIMO

Del secondo, *Flavio Petronio Probiano*, che probabilmente fu lo stesso, che si registra ne' Fasti Consolo nel 322. *con Acilio Giuliano*; e Prefetto di Roma nel 329. e 330. siam debitori al valentissimo P. Remondini (*a*), il quale ne riferisce l'inscrizione da lui accuratamente trascritta, fabbricata nell'angolo del Monistero di S. Chiara di Nola . Ne riporto le sue stesse parole: *E' vero che n'è sì logora l'inscrizione, che poche sono le linee, sebben fu molto lunga, che legger se ne possano; ma bastano a provare il nostro intendimento, ed a salvare il Pancirolo dalle ingiuste accuse, che gli vengon date per aver detto, esser stata l'Italia dall'Imp. Costantino in XVII. Provincie divisa, quasicchè servito siasi del nome di Provincie secondo* l'idea

(a) *Stor. di Nola lib. 1. cap. 9.*

(1) Forse da codeste parole congetturar potrebbesi, esser egli vivuto nella sua Correttura ne' tempi della Tirannia di Massenzio, debbellato dipoi da Costantino.

l'idea de' suoi tempi, e secondochè le Regioni nella volgare Italiana favella si appellano. Ma non già perchè abbia trovato in verun Autore antico, o in marmo Provincia Campaniæ, *poichè lo poteva aver trovato in questo* (e in altri ancora rapportati nella presente nostra Dissertazione) *come ritrovar ve la seppero altresì il Capaccio, e il Reinesio;* e a suo luogo saran riferite. Ecco il marmo di Probiano

CN. FLAVIO PETRONIO
PROBIANO PROCVRATORI
F. . . . . VSTO . . . . . , CVR
. . . .
. . . . . EX VII. VIR. AVG
PROCOS. PROVINCIAE
KAMP. . . . .
. . . .
. . . .
. . . .
PROCVRATORI IVSTISSIMO

Del terzo, cioè *Barbario Pompejano*, se ne parla nel *Cod.* Teodosiano nella *L.4. de Div. Rescr.* e dalla medesima par che vada a comprendersi, che nell'anno 333. stato fusse Consolare della Campania, vivente ancor Costantino Magno, siccome avvertirono il Giorgi (a), e lo Scrittore della *Stor. civil.* di Napoli. Più di ogni altra però è manifesta ripruova quel nobil marmo trovato non ha molti anni presso la Città di Nola nel villaggio di Cimitile, del quale siam debitori al lodato Remondini. Egli è un gran piedestallo sovra cui dovette essere la di lui statua, e vi è scritto ammendatamente così

I 2 POM-

(a) *De Ant. Ital. Metrop. cap. 7.*

POMPEIANI
BARBARIVS POMPEIAN
V. C. CONS. CAMP. CIVITA
TEM ABELLAM NVDA ANTE
SOLI DEFORMITATE SORDEN
TEM SILICIBVS E MONTIBVS
EXCISIS NON E DIRVTIS
MONVMENTIS ADVEC
TIS CONSTERNENDAM
ORNANDAMQVE CVRA
VIT
CVRANTE V. C. TI. PRO
CVLO PATRONO ET CVR
ABELLANORVM ....

E' degna cosa da riflettersi in questo marmo su di ciò, che si legge nella riga VI. VII. e VIII. *e montibus excisis, non e dirutis monumentis advectis* ec. Con leggi particolari (come di sopra avvertimmo) fu proibito: *ne quæ ædibus juncta sunt legare possint;* ed altre ancora proibitive di non poversi non che dimolire, ma nè tampoco estrarre da' demoliti edifizj, o sepolcri pietre o altra cosa. Onde anche a' tempi di Costantino era in vigor questa legge, eziandio per li Templi gentili, e profani (benchè di poi sotto i seguenti Imperadori e specialmente sotto Teodosio dato a tutti il permesso di demolirli) perchè fussero conservati. Quindi il nostro *Barbario Pompejano*, che non ebbe bisogno nè di statue, nè di colonne o di altri pomposi ornamenti, ma di nude selci, o rustici marmi per lo suo intento, pure in questa memoria a se innalzata protestasi di non averli presi da di-
strut-

ſtrutti monumenti, o edifizj; ma di averli fatti tagliare da' vicini monti, che ſovraſtano ad Avella, e di eſſerſi ſervito delle ſue ſelci per inſelciarne le vie, e abbellirne altresì pubblici edifizj o templi a non controvenire alle leggi. Ma di ciò è altrove baſtantemente parlato.

Del quarto, quale fu *Ortenſio Conſolare della Campania* abbiamo notizia in una inſcrizione anche Nolana, della quale fa menzione il Falcone nella vita di S. Gennaro, il Giorgi *loc. cit.* e il Capaccio ne riportò il marmo la prima volta, ſebbene talmente ſconcio, che diede fatica al Reineſio (*a*) di poterla al vero ſenſo, e lezione ridurre. In eſſa abbiamo, che da' Nolani fuſſe ſtata eretta all' Imp. Coſtantino Magno una ſuperbiſſima ſtatua equeſtre per opra e ſtudio di Ortenſio, allora Conſolare della Provincia, che gliela dedicò

DOMITORI GENTIVM BARBARARVM
DN. N. FL. VALERIO CONSTANTINO
AVG. INVICTO EQVESTREM STATVAM
NOLANVS ORDO ET POPVLVS
CONSECRAVIT
CVRANTE AC DEDICANTE
ORTENSIO CONSVLARI
PROVINCIAE CAMPANIAE (1)

Di queſto *Ortenſio*, quantunque ſtato egli fuſſe di una aſſai illuſtre, e rinomata famiglia in Roma, e la quale ottenne più volte l'onor ſublime del Conſolato, nulla

(a) *Claſſ. 3. n. 56.*

(1) Ecco di nuovo il nome di *Provincia* alla *Campania*, ſiccome fù di ſopra cennato.

la mi è finora riuscito poterne rinvenire; nè il di lui nome ne' Fasti, nè in altri antichi Scrittori affatto avvi memoria.

Del quinto cioè del *C. Giulio Rufiniano Ablavio Taziano* ne fu il nome, e il suo impiego scoverto non ha molti anni dal fu nostro celebre Letterato Conte Matteo Egizio, Bibliotecario del nostro Monarca Carlo Borbone (che Dio guardi e feliciti) a cagione di un marmo scavato presso l'antica Città di Avellino, ove ora è la terra di Atripalda (da cui viensi in cognizione, che nell'età di Costantino nella Provincia della Campania veniva anche inclusa la Regione degl' Irpini, Capo della quale pretende esser stata, e Avellino, e Aquilonia, e Benevento) ed egli nella giunta al Memoriale del Marcello lo riportò per la prima volta corredato di alcune dotte annotazioni; riprodotta di poi dal Muratori *pag.* 1019. e dal Maffei nel Museo Veronese, ma con qualche errore. Il Remondini crede esser questo Ablavio Taziano quello stesso Consolo con Annio Basso nel 331. che ne' Fasti appellasi *Ablavius Ægyptius*, siccome un tempo credetti ancor io; ma dubitai di poi col parere ancora del suddetto chiarissimo Bibliotecario Egizio, e di altri valentissimi Letterati, che il Consolo Ablavio, e il Consolare, forse della stessa famiglia fussero, ma non già lo stesso Personaggio stato fusse il Consolo, e il Consolare. Ecco l'Inscrizione, di sopra promessa

TA-

TATIANI
C. IVLIO RVFINIANO
ABLAVIO TATIANO C. V. RVFI (1)
NIANI ORATORIS FILIO FISCI
PATRONO RATIONVM SVMMARVM
ADLECTO INTER CONSVLARES IVDI
CIO DIVI CONSTANTINI LEGATO PRO
VINC. ASIAE CORRECTORI TVSCIAE
ET VMBRIAE CONSVLARI AEMI
LIAE ET LIGVRIAE PONTIFICI
VESTAE MATRIS ET IN CONLE
GIO PONTIFICVM PROMA
GISTRO SACERDOTI HERCV
LIS CONSVLARI CAMPANIAE
HVIC ORDO SPLENDIDISSI
MVS ET POPVLVS ABELLI
NATIVM OB INSIGNEM ERGA
SE BENEVOLENTIAM ET RELI
GIONEM ET INTEGRIT. EIVS
STATVAM CONLOCANDAM CENSVIT

Dell'

(1) Di questo Rufiniano Oratore, di cui si fa menzione nel marmo credette il chiarissimo Egizio, che stati fussero i due libri, che abbiamo *de figuris*; e forse questo suo figliuolo essere stato quell' *Ablavio*, cui si vede drizzata più di una legge nel Codice Teodosiano *leg. VI. de Episc. & Cler. &c.* Fa al medesimo Scrittore di poi maraviglia quel *Correctori Tusciæ, & Umbriæ*, postochè queste Provincie erano Consolari. Ma ciò l'abbiam veduto ancor praticato ne' nostri Consolari, chiamati tal volta *Correttori*, *Proconsoli*, o *Presidi*, o *Prefetti*. Ond' è da credersi, che sotto i *Consolari*, qual era la suprema dignità, fussero stati forse i *Correttori*, con altro nome allora appellati *Presidi*, come potrebbe

Dell'ultimo, cioè del *Meſſio Egnazio Lolliano*, che poco innanzi la morte del gran Coſtantino, ſiccome prova il Tillemont (*a*), fu Conſolare della noſtra Campania, prima d'eſſere eletto Conſolo con Arbezio nel 355. ne riportano chiari riſcontri il Grutero (*b*), il Fabretti (*c*), e lo Sponio (*d*), parlandone altresì Giulio Firmico (*e*); da' quali ricavaſi, che ſtato egli fuſſe Prefetto di Roma nel 342. al dire del Contelor. Conſolare dell'acque, e Curatore de' pubblici edifizj. Una di lui inſcrizione fu ſcavata nella Città di Seſſa, ſebbene io la ſtimi manchevole del ſettimo verſo, non ho potuto riſcontarla, eſſendoſi già diſperſa. In eſſa ſi leggeva così

MA-

(a) *In not.ad Conſtant.to.4:pag.615.e 670.ſeq.* (b) *Pag.*431. (c) *Pag.*689. (d) *Pag.*129. (e) *In Aſtron.lib.1.in princ.*

be raccoglierſi dalla *Nov.* 8. *ut Judices ſine quor. ſuffr. cap.* 1. e dalla *Notit. Imp. Orient.* ove leggeſi *Conſulares Ciliciæ*, e poi *Præſes Ciliciæ I. Præſes Ciliciæ II.* quantunque il Pancirolo dica, che la dignità del Correttore fuſſe ſtata frammezza tral' Conſolare, e 'l Preſide. Vedaſi la ſuddetta Novella 8. nel fine, e la legge unica *Cod. Theod. de Conſular. & Præſid.* Dalle parole poi del marmo potrebbeſi ſoſpettare, che il detto Ablavio Conſolare ottenne queſti Sacerdozj forſe dal medeſimo Imperadore Coſtantino per politica neceſſità allora, non ancor proſcritta l'Idolatria, e ſeguentemente poi creato Conſolare della Campania. Se quelle parole *Judicio Divi Conſtantini* debbono intenderſi (come per altro par coſa veriſimile) dell' Imperador Coſtantino già morto nel tempo dell'erezione del marmo, vienſi a moſtrare, che anche allora la Religion pubblica in Roma, e nelle vicine Regioni era l'Idolatria; poichè gli Avellineſi la contavano per pregi del Conſolare Ablavio Taziano.

MAVORTI
Q. FL. MESSIO EGNATIO LOLLIANO
V. C.
Q. K. PRAEFECTO VRBANO
QVIRITIVM COMITI
AVGVRI PVBLICO P. R
. . . .
DD. NN. AVGG. FIL. CAESARVM
CVRATORI ALBEI TIBERIS ET
CLOACARVM SACRAE VRBIS
CVRATORI OPERVM PVBLICOR
CONSVLARI AQVARVM TIB. ET
MINVCIAE CONSVLARI CAMPANIAE
ORDO POPVLVSQ
SVESSANVS

Un altra in Pozzuoli vien rapportata dal Muratori *(a)*, nella quale oltra a' già espressi titoli, vi hanno altresì quelli di *Comiti Flaviali*, *Comiti Orientis*, *Comiti primi Ordinis S.C. Equiti* (cioè Sacri Consistorii) *& Proconsuli Africæ &c.*

Il sopralodato Giorgi afferma, anche in questi tempi di Costantino esser stato Consolare della Campania *Antonio*, o sia *Anonio Marcellino* a cagione di aver trovato un *Marcellino* Preside della Provincia Lionese prima, nell' anno 312. cui va indiritta la *l. 1. fine censu* nel *Cod. Teod.* Ma questo forse dovette anzi essere quell' *Antonio Marcellino*, che fu Consolo di poi nell' Oriente nel 341. con Probino, come fu di sopra notato. Cre-

K derei

(a) *Pag.*702.

derei più tosto sul fine dell'Imperio di Costantino esser stato nostro Consolare quel *Claudio Giulio Pacato*, del quale abbiamo più marmi nel Grutero (*a*), e nel Muratori (*b*). Uno se ne trova in Benevento, che dice

CLAVDIO IVLIO PACATO V. C
CONS. CAMP. OB AEQVITATEM
IVDICII ET PATROCINIA
IAM PRIVATI ORDO BENE
VENTANVS PATRONO POST
FASCES DEPOSITOS CENSVIT
COLLOCANDAM

Il Vita in *Antiquit. Benev.* la riporta in più numero di righe, e nella sua quarta riga in vece di *Judicii* legge *Judicis*. Il Muratori quella particola *jam*, legge *juris;* e così egli come il Remondini tralasciano il nome di *Julio*. Il Gudio legge *Vet. Mario Claudio Julio Pacato*: forse potrebbe anche questa esser vera lezione, riflette il chiarissimo Apostolo Zeno nel *to. II.* delle sue lettere (*c*), uniforme alla medaglia esistente nel Museo Cesareo, nella quale avvi l'epigrafe: *Imp. Ti. Ci. Marius Pacatianus Aug.* e questo stato fusse avolo, o bisavolo del Pacato Consolare della Campania, che dovette forse fiorire sotto Trajano Decio, o poc'oltra. Ma in ciò credo, che si fusse il Zeno ingannato. Poichè Claudio Pacato più probabilmente esercitò il suo Ministero sotto Costantino, ed ancora il Consolato di Roma nel 356. suffetto a *Fatondo*, quale fu Consolo con Nepoziano, come può ricavarsi dalla *legge 16. Cod. de donat. ante nupt.* indirizza-

ta

(a) *Pag.* 130. 390. *e* 424. (b) *Pag.* 376. *e* 1032. (c) *Pag.* 424.

ta dall'Imp. Costantino *Nepotiano*, *& Pacato Coss.*

Dopo codesti tempi del Gran Costantino, e de'suoi figliuoli abbiamo una notabile lacuna nel registro de'nostri Consolari, o che con altro nome chiamati fussero, fino all'età di Simmaco, che di due di essi ci lasciò la memoria. Il primo di costoro fu quel *Campano*, *Consolare*, o sia *Moderatore* della Campania, di cui parlò anche il nostro Pellegrino *lib.* 1. *Camp.* riportando le parole dell'anzidetto Aur. Simmaco (*a*): *meritò Puteolanorum*, *ac Terracinensium causam*, *quæ post Campani Moderatoris* (lo che altro non disegnava, che Preside, e Consolare della Provincia della Campania, nella quale erano allora incluse e Terracina, e Pozzuoli) *examen ad Sacrum Auditorium ex provocatione migravit*. Trattavasi quivi della somma del formento assegnata da Costantino per l' annona de'Pozzuolani, ma da Costanzo suo nipote moderata: *sed* (soggiugne Simmaco) *Juliano* (cioè l'Apostata) *moderante Remp. cum Lupus Consulari jure Campaniæ Præsidens Terracinensium contemplaretur angustias*... *Ne commoda populo Romano Civitas*, *quæ lavacris publicis ligna & calcem reparandis mœnibus subministrat*, *defectu subito exhausta succumberet*, ciò che tolto era stato a'Pozzuolani, assegnò a'Terracinesi. E di questo Campano scrivendo lo stesso Simmaco (*b*) agl'Imperadori Valentiniano, Teodosio, ed Arcadio dice: *Campano & Higino*, *Clarissimis Viris*. Questo Campano adunque dovette quì presedere nel IV. secolo sotto l' Impero verisimilmente di Costanzio Gallo circa gli anni del Signore 375. E chi sa, che quel *Moderatore* della Campania del quale una mutila inscrizione abbiamo nella Città di Sessa, da altri ancor riportata, in cui leggesi:

K 2 *Hic*

(a) *Lib.* 1. *ep.* 60. (b) *Lib.* 10. *ep.* 70.

Hic nunc Campanas Moderator sublevat urbes
Unde ordo & populus statuam tribuere Suessæ,

di altro forse non dovette parlare, che del presente *Campano:* nè nuovo era in que' tempi *il Magistrato de' Moderatori delle Provincie*, poichè menzione n' abbiamo nella Novella di Valentiniano fra le Teodosiane *de Suariis*.

Verisimilmente al già detto Campano dovette nella carica succedere il *Furio Lupo*, raccordato pure da Simmaco nelle parole non ha guari riferite, e da altre che leggonsi *ep.* 53. del suddetto *lib.* 1. in cui attesta egli che governato avesse *Lupo* la Campania nel tempo stesso, che era Prefetto del Pretorio, Mamertino, che lo fu negli anni 362. e 363. *Sub Juliano Lupum Campaniæ præfuisse, & Julianum tunc bello Persico distentum*, al dire del Giorgi. Onde va chiaramente a comprendersi l' epoca certa del suo governo. Di esso abbiamo in Capoa un tronco marmo presso la Chiesa de' Frati Carmelitani, addotta dal *cit. Pellegr. disc.* 1. *pag.* 55.

FV=RIVS LVPVS
V. C.
CONS. CAMP.
CVRAVIT

Di un Virio Lupo, che il Calvisio legge *Furio*, abbiamo memoria nel Panvinio in *ann. V. C.* 1030. *Chr.* 278. che stato fusse Prefetto Urbano, e poi anche Consolo coll' Imperador Probo la seconda volta nel 278. da cui forse potè discendere questo nostro Consolare un secolo in circa dopo, cioè circa il 362. poco prima di essere stato l' Imp. Giuliano Apostata (sotto di cui cadde il suo Ministero) ucciso nella famosa giornata di Ctesifonte

nel

nel 364. ſiccome atteſtano i Storici.

Buleforo certamente era Conſolare di queſta Provincia negli anni del Signore 364. e 365. ſiccome chiaramente ricavaſi dalla *legge* 1. *quorum uſus*, e la *l.* 2. *quibus equor. uſus*, e la *l.* 4. *de curſu publ.* le quali ſono nel *Cod. Teod.*

A coſtui ſuccedette nell'anno 365. o 366. *Felice*, al quale viene drizzata la *l.* 5. *ad S. C. Claudian.* nello ſteſſo *Cod.* e di lui abbiamo ancor menzione in un marmo ſcavato nell'anno ſcorſo 1755. preſſo le acque delle paludi del Caſtello di Mondragone ſurto dalle rovine della diſtrutta Città di Sinueſſa, come ſpiegai nella mia Opera dell'Appia *lib.* 2. In eſſo ſi ha il rifacimento della Via Domiziana (che preſſo quel luogo paſſava) da Sinueſſa a Cuma, ordinata dall'Imp. Valentiniano a *Felice* Conſolare della Campania. Il marmo perchè ſepolto per ſecoli tra le acque, e ſterpi, è alquanto roſo, e manchevole affatto del primo verſo

. . . .
DD. NN. FL. VALENTINIANI P. F. . .
SEMPER AVG. ET. GRATIANI CAE. . . .
VIAM AQVAR. ILLVVION. ET S. . . . .
CTVR. INTERRVPTAM AB SINVES. . . .
CVMAS VSQVE IN EAQ. PONTES . . . . .
SIONESQ. MILL. P. XV. . . . .
IVLIVS FELIX . . . . .
CAMPANIAE CONSV. . .
RESTIT. CVR

Di queſto *Giulio Felice* forſe fu ſucceſſore quel *Clodio Ermogeniano Olibrio*, che ne' Faſti, e nelle Storie coi varj Ma-

Magiſtrati, ne' quali fu impiegato per più di 20. anni, ſi reſe d'immortal nome appo i poſteri. Di lui ſi ha frequente memoria nel *Cod. Teod.* e preſſo il Gotofredo. Stima il Reineſio (*a*), che il noſtro Olibrio fuſſe ſtato Prefetto del Pretorio, e di Roma nel 365. come dal *Cod. di Giuſtin.* (*b*); e nel 368. e 370. di che il ſuddetto *Cod. Giuſt.* (*c*) e il *Teod.* (*d*). Indi Conſolo con Decio Auſonio nel 379. ſotto gl' Imperadori Valentiniano II. Teodoſio e Graziano, ſiccome abbiamo dall' Almeloven, e dal Relando ne' Faſti Conſolari. Onde circa queſti tempi, cioè dopo il 366. eſſer dovette Conſolare della Campania Ermogeniano Olibrio, del quale abbiamo due ſole memorie ne' marmi: uno riportato dal Grutero *pag.* 353.

TYRANNIAE ANICIAE
IVLIANAE C. F. CONIVGI
Q. CLODI HERMOGENIANI
OLIBRII V. C
CONSVLARIS CAMPANIAE
PROCONSVLIS AFRICAE
PRAEFECTI VRBIS
PRAEF. PRAETOR. ORIENTIS
CONSVLIS ORDINARII
FL. CLODIVS RVFVS V. P
PATRONAE PERPETVAE

L'altro dal Fabretti (*e*), in cui ſi ha la inſcrizione ſepolcrale, erettale dal ſuo germano Probo Alipio così

CLO-

(a) *Inſcr. pag. 66.* (b) *Lib. 9. tit. 47. lib. 19.* (c) *Lib. 2. tit. 6. lib. 6. e 7.* (d) *Lib. 9. tit. 38. lib. 44. e lib. 11. tit. 39. lib. 6. e lib. 13. tit. 3. lib. 9.* (e) *Pag. 709.*

CLODIO HERMOGENIANO
OLYBRIO V. C. FRATRI
ADMIRANDAE PIETATIS
FALTONIVS PROBVS
ALYPIVS V. C

Succedette al medesimo nel 370. *Anfilochio*, cui dall' Imp. Valentiniano fu da Treveri indiritta la *legge* 71. *de Decurion.* del *Cod. Teod.*

Ed a costui dovette essere successore *Aviano Vindiciano*, che lo stesso forse fu di quel *Vindiciano* Vicario di Roma nel 378. del quale abbiamo notizia nello stesso *Cod. Teod.* (a). Serbasi ancora del medesimo in Napoli un marmo, che serve per sostengo di un gran arco presso la Chiesa delle Monache della Croce di Lucca, in cui si legge

AVIANVS VINDICIANVS
V. C. CONS. CAMP
CVRAVIT

Ed altro in Pozzuoli riportato da Monsignor Sarnelli nella sua Guida de' forestieri, che attesta averlo egli trascritto

FELICITATI PERP. TEMPORIS
DN. N. VALENTINIANI VICTO
RIS AC TRIVMPHATORIS SEM
PER AVG
AVIANVS VINDICIANVS
V. C.

(a) *Lib.9.de metall.& lib.12.de Med.& Praef.*

V. C. CONS. CAMPANIAE
DEVOTVS NVMINI MAIE
. . . .

Il Muratori (*a*) riporta queſto marmo, ma col nome del Conſolare diverſo, cioè *Arianus Valentinianus*, che non è ſtato giammai nè veduto, nè inteſo; onde è chiaro, che lo ſteſſo ſia di quello di ſopra addotto, falſamente traſcritto, e nell'ultimo verſo ſolamente vi è *devotus numini* ſenza il *Maje*. . Solita ſciagura di chi cotali coſe non oſſerva cogli occhi proprj, e commette altrui l'oſſervazione, e ſi leggono ſenza buona rifleſſione, o a capriccio s'interpetrano.

Sotto l'Imperio dello ſteſſo Valentiniano fu Conſolare della Campania *Ovinio Valentino*, che il Muratori *pag.* 78. chiama *Avinio*, di cui abbiamo l'inſcrizione nella ſteſſa Città di Pozzuoli, ben affetta a queſtò Imperadore per la reſtaurazione della via Domiziana, ſiccome ho detto di ſopra, e per altro motivo, che di quì a poco, dirò. Ella è preſſo il Convento de' FF. Carmelitani, ed è la ſeguente

FELICITATI PERPETVAE TEMPORIS
DN. VALENTINIANI
VICTORIS AC TRIVMPHATORIS
SEMPER AVGVSTI
OVINIVS VALENTINVS
V. C. CONS. CAMPANIAE
DEVOTVS NVMINI
MAIESTATIQVE EIVS

Se

(a) *Inſcr. pag.* 755.

Se il Sarnelli non ſi fuſſe ingannato nel traſcrivere il ſuo marmo, potrebbe ſoſpettarſi, che ancor queſto Conſolare fuſſe ſtato indebitamente multiplicato; e dal ſolo *Aviano Vindiciano* ne fuſsero ſurti, e l'*Ariano Valentiniano* del Muratori, e l'*Ovinio Valentino*, di cui ora parliamo: dacchè queſto marmo non ho potuto aver la ſorte di riſcontrarlo. Vedaſi il *Contelor. pag.* 54. (1).

Anche circa queſti tempi, cioè verſo il fine del IV. ſecolo giudico doverſi riporre nel novero de' noſtri Conſolari quel *Valerio Ermonio Maſſimo*, del quale parlaſi in due ſimiliſſimi marmi non ha gran tempo ſcavati preſso la ſteſsa Città di Pozzuoli, e fedelmente traſcritti dal noſtro Letterato, e profeſsore di lingua Greca nella noſtra pubblica Univerſità di Napoli D. Giacomo Martorelli. In eſſi ſi fa menzione del *Valerio Ermonio Maſſimo Conſolare* della Campania così

PRO FELICITATE DOMINORVM
AVGVSTORVMQVE NOSTRORVM
RIPAM A PARTE DEXTERA
MACELLI
IACTIS MOLIBVS
PROPTER INCVRSIONE *sic*
INGRVENTIVM PROCELLARVM
VALE.

(1) Potrebbeſi però ſoſpettare, che queſto *Ovinio Valentino*, il quale ſi legge ancor chiamato *Valentiniano* nella *leg.* 17. *Cod. Theod. de per. publ. leg.* 5. *de Pact. eód. Cod.* fuſſe ſtato lo ſteſſo, che fu Conſolare del Piceno Annonario, di cui fa parola il detto Pancirolo *in Not. Imp. Occ. pag.* 85. e fu ſucceſſore di Anatolio, e al detto Valentino ſuccedette Soſernio; Se pure non fuſſero ſtati coſtoro fratelli, uno de' quali appellato Ovinio Valentino, e l'altro Valentiniano, ed entrambi ſucceſſivamente Conſolari. Ma queſte ſono ſemplici conghietture da non poterſene troppo fidare.

VALERIVS HERMONIVS
MAXIMVS V. C. CONS
sic sic
CAMP. INCOAVIT ADQVE PERFECIT

Similissima a questa è l'altra, colla sola diversità nella terza riga, che dove in questa si legge *a parte dextera*, nell'altra leggesi *a parte sinistra*. Tra per lo titolo, col quale comincia l'inscrizione, simile alle altre addotte di sopra, e per la somiglianza della frase, e de' caratteri, che in esse si riconoscono non pare inverisimile la mia congettura, di essere stata anche sotto l'Impero di Valentiniano e suoi Colleghi innalzata cotal memoria: tanto maggiormente, che di questo Imperatore più inscrizioni a lui dedicate in questa Regione si trovano; e di molti forse pubblici edifizj, o di nuovo costrutti, o da essi ristaurati se ne serbano i monumenti, nientemeno che del II. Valentiniano, di che altrove ho parlato (*a*). Or dunque per la gloria dell' Imperador Valentiniano, e suoi Colleghi (così dovendosi intendere le parole *Dominorum Augustorum Nostrorum*, e ne abbiamo più esempli nelle medaglie, e ne' marmi) il Consolare *Ermonio* fece gl'argini dalla destra, e dalla sinistra parte di quella strada, o sia foro, in cui comestibili alla giornata vendevansi, non lunge forse dal porto della frequentata Città di Pozzuoli, nella quale convenivano i mercadanti dell' Oriente in gran numero, e si fa manifesto da' marmi, che sono stati quivi trovati, e giorno giorno si strovano col di loro nome, impiego, e patria. Questo foro esser dovea situato presso al mare, che per non restar in avvenire soggetto alle inondazioni in quel seno esposto a' venti australi, che lo rendon sovente tempestoso, ed è poco qui-

(a) *Nella Differt. del Tiranno Gio. pag. 55. seq.*

quivi riparato, fu d'uopo farvi argini e scogli a cagione di fragner l'onde, e impedir l'empito delle maree: siccome ancor prima fatto erasi sotto l'imperio degli Antonini per rendere il porto, e la spiaggia maritima di quella Città più sicura: e di ciò serbansi monumenti nelle inscrizioni già riferite dagli Antiquarj.

Della età, in cui fu Consolare della nostra Campania *Ponzio Meropio Paulino*, che fu dipoi innalzato alla Cattedra Vescovile di Nola, non può dubbitarsi, che fusse o poco prima, o poco dopo l'anno 380. in cui, al narrare de' Fasti, e del *Cod. Teod. lib.* 15. *tit.* 7. *l.* 4. era egli Prefetto di Roma. Della prima scoverta di questo illustre, e degno Consolare della nostra Provincia siam debitori al chiarissimo Muratori di gl. mem. il quale nella sua Raccolta di Anecdoti Latini (*a*) trasse fuori dalle tenebre il poemetto de' Natali di S. Felice di questo S. Scrittore; e confessa il Giorgi, che fu egli il primo a registrarlo tra' nostri Consolari: *Campaniæ Consularium* (dice egli) *celebrior fuit Pontius Meropius Paulinus*, *qui postea ad Nolanum Episcopatum evectus*, *doctrina*, *ac vitæ sanctitate clarissimorum Nolanæ Ecclesiæ Præsulum extitit ornamentum*. Egli fu Consolare forse poco prima degli anni 380. essendo ancor giovanetto, siccome lui stesso lo attesta nel Natale XIII. del Martire S. Felice:

„ *Te duce fascigerum gessi primævus honorem*,
„ *Teque meam moderante manum servante salutem*,
„ *Purus ab humani sanguis* (*pro* sanguinis) *discrimine mansi*.
„ *Tunc etiam primæ nostri libamina barbæ*
„ *Ante tuum solium*, *quasi te carpente*, *totondi*.
„ *Jam tunc præmisso per honorem pignore sedis*,

(a) *To.* 1. *pag.* 89. *e* 160. *seq.*

„ *Campanis metanda locis habitacula fixi*,
„ *Te fundante tui ventura cubilia servi;*

E poco dopo soggiugne:

„ *Ergo bis terno ditionis fasce levatus*
„ *Deposui nulla maculatam cæde securim.*

Dalle quali parole abbastanza comprendesi, esser stato S. Paolino nella sua giovinezza Consolare della Campania, e probabilmente prima del 380. e che dipoi fusse stato nella Cattedra di Nola successore al S. Martire Felice, di che più ampiamente discorre il Remondini *to.2.*

Da una inscrizione trovata un tempo nell'antica Capoa, da me rapportata nell'opera dell'Appia *l.* 3.*c.*4. può di facile argomentarsi qual fusse il Consolare, che succedette forse a Paolino: poichè porta a fronte la data de'Consoli Postumio, o al parere di altri Fl. Siagrio, e Fl. Annio Eucherio: il Consolato de' quali cadde nell'anno 381. di che veggasi il Pagi (*a*), e l'Almeloven ne'Fasti Consolari. L'inscrizione è questa

PRO SALVTE
ET VICTORIA
DN. NN. GRATIANI
ET FL. THEODOSI PP. FF. AA
ANICIVS AVCHENIVS BASSVS
V. C. CONS. CAMP
LVDIS POP. DATIS ATQVE
VECTIGAL. ABSOLVTIS
POS
SYAGRIO ET EVCHERIO
COS

In

(a) *Crit.Bar.to.*1.*pag.*556.

In queſto marmo viene *Anicio Auchenio Baſſo* appellato Conſolare, avvegnacchè in altri marmi Proconſolo della Campania venga deſcritto: lo che, qualora non fuſſe ſtato errore dell'inciſore, o di chi prima lo traſcriſſe dal marmo, ora o riſepolto, o infranto, potrà dirſi, che eſſendo ſtato in quel tempo promiſcuamente uſato il titolo di Conſolare, e Proconſolo, fuſſe ſtato così l'uno come l'altro dall' Auchenio Baſſo adoperato ſenza veruna offeſa degl' Imperadori Regnanti: ſe pure non fuſſe ſtato da eſſi conceduto per privilegio, così l'uno, come l'altro di tali titoli. Di coſtui parla ancora quel marmo riferito dal Caſtiglione (*a*), e dal Reineſio (*b*), in cui gli ſi danno i titoli onorevoli di: *Quæſtori candidato uno eodemque tempore Prætori Tutelari Proconſuli Campaniæ Præf. Urbi ec.* Quindi come Proconſolo della Campania, e Prefetto di Roma, preſſo le quali vicinanze ſtendevaſi la di lui giuridizione, riſtaurò egli in Anzio le pubbliche terme, ſiccome da altra inſcrizione non ha che pochi anni ſcavata, che vien riferita dal Volpi nella ſua opera del Lazio, in cui leggeſi: *Anicius Auchenius Baſſus V. C. Proconſul Camp. Thermas ec. Florente Imperio DDD. AAA. NNN. Gratiani, Valentiniani, & Fl. Theodoſii Principum Maximorum ec.* E da ciò comprendeſi, che quell' Anicio Baſſo, di cui ſi parla in un marmo Greco appo il Grutero (*c*), dedicato da Ecumenio Doſiteo Aſclepiodoro Conſolare dell' Iſola di Greta, non fuſſe ſtato diverſo dal noſtro; e perciò malamente dal Valeſio confuſo con *Tarracio Baſſo*, del quale parla Ammiano (*d*). Vegganſi l'Einſio nelle note a Claudiano *De Conſ. Prob. & Olib. verſ.* 8. Pier Relando *in Faſt. Conſ. pag.* 558. Lo Scioppio *ad Symm. lib.* 10. *cap.* 40. e il Tillemont *hiſt. Imp. to.* 5. *pag.* 175. e 723.

(a) *Var. lect. cap.* 21. (b) *Fol.* 395. (c) *Fol.* 1090. (d) *Lib.* 28.

e 723. Due altri marmi a queſto Conſolare dedicati ſi veggono in Benevento, riſcontrati fedelmente, ſiccome è da crederſi, dal Vita *in Diſſ.Benev.* Ecco il primo

ANICIO AVCHENIO BASSO V. C
PROCONSVLI CAMPANIAE
VICE SACRA IVDICANTI . . .
. . . .
. . . . RESTITV
TORI PATRIAE IAM INDE
AB ORIGINE PATRONO QVI
OMNIBVS IN COMMVNI
EST DECORI BENEVENT. PLEBS

Queſto è il ſecondo

ANICI BASSI
ANICIO AVCHENIO BASSO V. C
PROCOS. CAMP. SVP. IVD. . . . .
PRAESTANTISSIMO VIRO . . . .
. . . . NOMINI EIVS SINGVLARI
EXIMIVM MVNVS ET PECVLIA
RE PRAETER ALTEROS HONO
RES INSIGNE REGIO EXQVILI
NA RECTE FACTORVM OMNI
VM MEMOR LOCAVIT

Il Vita ſuddetto nel terzo verſo vorrebbe quel *Sup.Jud. Præſtantiſſimo* leggere, o *Superiorum Judicum Preſtantiſſ.* o *Sacra Vice Publice Judicanti*, ſiccome nel marmo antecedente ſi legge. Ma il famoſo Antiquario Beneventano dovette in ciò certamente ingannarſi; poichè le lettere ſono

ſono unite tra loro, e non puntate, che altro ordinariamente non ſuol eſprimere, che *ſuper*, e in tal caſo dovrebbe anzi il marmo ſupplirſi così: *ſuper Judices omnes præſtantiſſimo viro*, interpetrazione per altro propria. Nè il *ſuperiorum Judicum* è meno incongrua dell'altra; poichè potrebbe ciò tollerarſi, qualora nel marmo vi fuſſero antecedentemente annoverati altri Conſolari, per caminare la comparazione cogl'altri, e darglisi il *præſtantiſſimo*. Queſto così degno Perſonaggio dopo i maggiori onori dell'Imperio in Occidente, fu altresì aſſunto al Conſolato con Fl. Filippo nell'anno 408. egli per l'Oriente, e Filippo per l'Occidente, come avvertono l'Almeloven, il Relando, e il Tillemont *loc. cit.* Vedaſi il *Murat. pag.* 464. che riferiſce altro marmo di queſto Conſolare.

A coſtui forſe (ſe mal non mi apposi) dovette eſſere Succeſſore quel *Dario Eliano* circa gli anni 384. del quale avvi menzione nel *Cod. Teod. lib. 91. de Decur.* e ſe ne ſerba nella Città di Nocera volgarmente de'Pagani appellata, non guari dal Moniſtero di S. Anna un mutilo marmo, da me altrove riportato, e dal Remondini, in cui ſi legge

. . . . IVSSION. DARI AELIAN
. . . . . CONS. CAMPANIAE
. . . . . OMNE . . . LV . . . . . IS
. . . .

Se pure non fuſſe egli ſtato quell' *Eliano* Conſolo con *Criſpino* nel 187. benchè col prenome di Papirio ſotto l'imperio di Commodo, di che laſcio agli eruditi leggitori la più eſatta inquiſizione: giacchè dalla mutilezza del medeſimo non puoſſi pienamente giudicare, nè dalla fraſe, nè da'caratteri (quali ſono per altro barbari, e il

il marmo rustico, e senza fregi) di qual età stati fussero.

Avevo sinora dubitato ancor io non già della verità del marmo, come taluni prima ne dubitarono, quantunque senza verun fondamento, sibbene del tempo, in cui visse il Consolare della nostra Campania *Valerio Publicola* sulla decadenza di questo IV. secolo. Ma il Remondini *loc. cit.* che dal chiarissimo Muratori ricavò bastevoli lumi a ciò diffinire, ne appurò con molta verisimiglianza l'età, colle parole di S. Paolino Nolano in *Nat. XIII. S. Felicis*, ove di S. Piniano venuto in Nola così egli scrisse (*a*):

„ *In Principe Urbe Consulis Primigenus*
„ *Valerius ille Consulari stemmate*
(1) „ *Primus Latinis nomen in Fastis tenens*,
„ *Quem Roma pulsis Regibus Bruto addidit*
„ *Valerii hujus modo Christiani Consulis*
„ *Longe retrorsum generis auctor ultimus*.

„ Considerò questi versi (riporto a sua gloria le
„ stesse parole del lodato Remondini) nella VI. Disser-
„ tazione il Muratori, e confrontandoli colla vita di
„ S. Melania presso il Surio a' 31. Gennajo, ove pari-
„ mente è scritto, che S. Piniano era nato da' Conso-
„ li, conchiude ch'era discendente dall'antichissimo Con-
„ solo Valerio Publicola, ed era figliuolo di un altro
„ Val. Publicola parimente Consolo; e non trovandolo
„ ne' Fasti esclama: *Quapropter affirmandum duco, Pi-*
„ *niani patrem, non ordinarium, sed suffectum, aut hono-*
„ *rarium Consulem fuisse renunciatum*. E se pensar si
„ vo-

(a) *Vers.166.*

(1) Allude quì il Santo al primo Consolo di Roma Valerio Publicola tanto famoso nelle Storie Romane dopo l'espulsione de' Re.

„ voglia esser lo stesso col mentovato nella seguente in„ scrizione, sarà egli stato Consolare della Campania ver„ so di questi tempi; E perciò quì trasportaremo il suo „ marmo di Benevento dallo stesso già lodato Murato„ ri. (2) (*a*) dato in luce; ma più esattamente dal Vita nelle sue *Diss. Ben.*, che afferma esser stato dissotterrato nell' anno 1702. presso la Chiesa di S. Maria di Costantinopoli in detta Città

AMANTI OMNIVM ET AMATO OMNIBVS
NOBILI PARITER AC IVSTO VALERIO PVBLI
COLAE C. V. CONS. CAMPANIAE AB ATAVIS
PATRONO SPL. ORDO BENEVENTANVS
ET HONESTISS. POPVLVS STATVENDAM
DECREVIT

Si fa dunque da noi determinata probabilmente l'epoca del Ministero del detto *Publicola* sul fine del IV. secolo, e forse verisimilmente dopo Dario Eliano, come di sopra è detto.

Ultimo a chiudere la serie de'Consolari Campani a noi noti finora nello stesso secolo fu quel *Gracco*, che sotto l'imperio di Arcadio, ed Onorio fu Consolare della Campania, e nel 385. stato era Prefetto di Roma; o siccome altri dissero, nel 383. sebbene dubita il Baronio (*b*), se *Gracco* in detto anno avesse esercitato la Prefettura Urbana,

M

(a) *Pag.*1032. (b) *Ad A.*383.

(2) Quì è da avvertire, che il Muratori ricevette questa inscrizione malamente trascritta; e nella penultima riga la parola *Statuendam*, volle doversi leggere *Statuam* o *Statuam ponendam*. Ma non considerò egli, che la dizione *statuendam* ben veniva a includere, e dichiarare la Statua, che al disopra del titolo innalzata vedevasi, com'è chiara cosa, e gli esempli non mancano.

bana, o la Pretoria (1). A lui però nel 397. come a *Consolare della Campania* viene indiritta la *leg.* 1. *de Collegiat.* nel *Cod. Teodos.*, e la *leg.* 1. *tit. nequis in sua causa jud.* del *Cod. Giustin.* Di esso fa onorevol memoria, chiamandolo *Candidato della Cristiana Religione* S. Girolamo (*a*), soggiungendo: *Specum Mythræ, & omnia portentosa simulacra subvertit, fregit, excussit*. Vedasi il Contelor. *in Præf. Urb. pag.* 67. (2).

Ed eccoci ormai nel V. secolo del Signore, in cui sebben molti stati fussero i Consolari della nostra Provincia, di molti di essi certamente il nome, e la memoria si è perduta, e ne' Scrittori, e ne' marmi, che sotterrati ancor giacciono, o infranti per nostra fatal sciagura. Tanto ancor maggiormente, che per le continue guerre in Italia, e specialmente in queste nostre contrade, devastate dapertutto da tante barbare nazioni, che in grandissimo novero vi calarono dal Settentrione, e più volte (senza nulla dire delle gare ed emulazioni de' Longobardi, i quali uniti a' Saraceni tutta la Campania posero in rovina, e in disolazione) fu altresì pervertito l'ordine, e i titoli de' Governanti della nostra Provincia. Onde pochi monumenti si trovano di Con-

(a) *Ad Letam.ep.7.*

(1) Egli è certo però, che nell' anno del Signore 376. era *Gracco* Prefetto di Roma, in tempochè con molto zelo attese a gittar via per terra gl' Idoli, e l' altare della Vittoria per comandamento avutone dall' Imperador Graziano, di che venne cotanto lodato da S. Girolamo; nè ciò potè avvenire nel 383. come attesta il Baronio.

(2) Se fussimo noi sicuri de' tempi, ne' qua' visse quell' *Arrio Mecio Gracco V. C. Patrono Colon. Salernitanorum*, di cui vi ha un Marmo in Salerno, riportato già dal Muratori *to.* 3. *pag.* 1117. potressimo forse giudicare, se questi fusse il nostro Consolare, o altro a se congionto. Onde in questo nuovi lumi dovremo aspettare da' nostri valentissimi Letterati, e Antiquarj.

Consolari, di Presidi, di Prefetti, e di Duci di essa sino a' tempi del Re Teodorico, che è quanto dire sul cadere del IV. e ingresso del V. secolo, siccome andremo divisando col riferire que' pochi, de' quali ci è riuscito rinvenirne il nome, e qualche lieve monumento.

Non potrà negarsi però, che sotto l' Imperio di Arcadio, di Onorio, e di Teodosio II. nel principio di questo V. secolo dovett'essere nostro Consolare quell' *Acilio Glabrione Sibidio*, del quale rapportasi un marmo dal Grutero (a)

ACILIO GLABRIONI SIBIDIO V. C. ET OMNIBVS
MERITIS INLVSTRI LEGATO IN PROV. ACHAIA
CONSVLARI CAMPANIAE VICARIO PER GALLIAS
SEPTEM PROVINCIAR. SACRI AVDITORI COGNI
TORI FORI HVJVSCE INVENTORI ET CONDITORI
PRIMO PATRI REVERENTISSIMO ANICIVS ACILIVS
GLABRIO FAVSTVS V. C. LOCI ORNATOR TOGATAM
STATVAM OFFERENS PIAE NON MINVS QVAM DE
VOTAE MENTIS RELIGIONE PONENDAM
ERIGENDAMQVE CVRAVIT

Quindi dal vedersi eretta a *Sibidio* la statua da Fausto suo figliuolo, che nell'anno 425. fu Prefetto di Roma, siccome credette il Pagi, e'l Conteloro (b), e se ne fa menzione nel *Cod. Teod.* (c), e dipoi nel 438. Consolo in Occidente con Fl. Teodosio Giuniore la XVI. volta, par che vada a comprendersi esser stato qualche tempo prima Consolare il di lui genitore *Sibidio*, e conseguentemente ne' principj del V. secolo. Del medesimo parmi avesse parlato

(a) *Pag.* 344. (b) *In Praef. Urb. pag.* 506. (c) *Lib.* 6. *tit.* 2. *leg. ult.*

lato Simmaco in tre ſue piſtole del *lib.* 7., cioè nella 129. 130. e 131.

A coſtui forſe fu ſucceſſore Fl. Anicio Baſſo Conſolo per l'Occidente con Fl. Antioco nel 431. di cui abbiamo in Capoa un marmo nell' antichiſſima Chieſa di S. Vincenzio ſopra 'l Volturno, Prepoſitura un tempo de' Monaci Caſſineſi, al preſente Commenda, in cui leggeſi con aſſai roſi caratteri, riſcontrata con altra traſcritta dal noſtro Vecchioni ne' ſuoi M. S. *to.* 13.

FL. ANICIO BASSO V. C. CONS. CAMP
VIRO INTEGERRIMO INDVLGENTISSIMOQ
QVI LIBERALITATE SVMMA FORVM
THERMAS ET PORTIC. SAC. BASIL. COLVMN
. . . . SVA IMPENSA . . . . . CVRAV
ORDO ET POPVLVS CAPVENSIS

Forſe figliuolo fu queſti di quell' *Anicio Auchenio Baſſo* anche noſtro Conſolare, come di ſopra ſi è detto. Egli dovette riſtorare il Foro, le pubbliche Terme, e il Portico della Baſilica Coſtantiniana, come parrebbe di ſoſpettarſi, rovinate forſe dallo ſcellerato Alarico; e perciocchè a lui premeva di richiamare nella rovinata Città i ſuoi Cittadini, altrove per lo timore fuggiti, abbellir fece, e riſtaurare altresì, e le mura forſe, ed altri pubblici edifizj a ſue ſpeſe, giacchè la Città ſaccheggiata, e in parte incenerita, non era in iſtato di poter farlo in quel tempo per la noſtra Capoa cotanto calamitoſo.

Nel decorſo di queſto ſecolo altresì eſſer dovette Conſolare di queſta Provincia il *Marco Aurelio Proculo*, il quale nell'anno 428. trovaſi regiſtrato dal Contelor. Prefetto di Coſtantinopoli, e ſe ne fa menzione nel

nel *Cod. Teod.* ficcome dall'Almeloven. Di esso abbiamo l'iscrizione dal Gudio (*a*) riferita.

M. AVRELIO PROCVLO V. C. CONSVLARI CAMPA
NIAE ET CONSVLARI TVSCIAE ET VMBRIAE ET
CORRECTORI PICEN. OB SINGVLARI (sic) EIVS
PRVDENTIA AC BENEFICENTIA AETERNAM
MEMORIAM PATRONO PRAESTANTISSIMO
TVSCI POPVLONII DD.

In questo secolo altresì può verisimilmente congetturarsi, essere stato Rettore, o sia Consolare della Campania il *Decio*, di cui fa parola Simmaco, indrizzandoli una lettera (*b*), in cui gli raccomandò con premura il suo amico, e Santo Vescovo di Napoli Severo: *Trado enim sancto pectori tuo fratrem meum Severum Episcopum omnium sectarum* (1) *attestatione laudabilem, de quo plura me dicere, & desperatio æquandi meriti* (2), *& ipsius pudor non sinit. Praterea testis, non laudatoris partes recepi, tibi reservans morum ejus inspectionem*. Parrebbemi potersi in qualche maniera sospettare, che questo Decio lo stesso forse fusse di quello, che fu Prefetto in Roma nel 402. di cui si parla nello stesso *Cod. Teod.*

(a) *Pag.*116. (b) *Lib.*7.*ep.*51.

(1) Poiche Simmaco era Gentile, e tra queste Sette pretese includere la Gentile, la Cristiana, la Giudaica, la Samaritana, la Manichea, ed altre, delle quali allora non solamente l'Orientale Imperio, ma altresì quello dell' Occidente era pieno.

(2) L'encomio non può essere per questo S. Vescovo di Napoli più glorioso, perchè scritto da penna, pur troppo nimica del nome Cristiano.

Teod.(*a*), e il Gotofredo (*b*). E il sopralodato Almeloven sulpica, che questo *Decio*, Prefetto Urbano nel 402. lo stesso forse fusse, che il *Cecinna Decio Albino* Consolo per l'Occidente con Fl. Teodosio Giuniore la XVIII. volta, e due anni soltanto prima, che Consolo ancor fusse stato Q. Aurelio Simmaco, che scrisse la detta epistola. Ma di ciò lascio agl'eruditi la diffinizione.

Il nostro chiarissimo Mazzocchi nella sua Opera *de SS. Neap. Eccl. Episc. cultu* in parlando del S. Vescovo Nostriano *pag.* 103. *sequ.* ci dà qualche lume a riconoscere un altro Rettore, o sia Consolare, sebbene finora Anonimo della Campania (ch'e' lo ricava da un luogo riferito dal Baronio (*c*)), il quale esser dovea, siccome giudica, german fratello del S. Vescovo: *In Italia nobis apud Campaniam constitutis cum Venerabili, & Apostolico honore nominandus Leo Manichæos subverteret, & contereret Pelagianos, & maxime Julianum* (Vescovo di Eclano, del quale altrove diffusamente parlammo), *ambiens* (che è quanto dire, girando intorno la nostra Provincia) *tum quidam Florus nomine, spiritu seditionis arreptus virtutem, & meritum sibi S. Sosii Martyris* (compagno nel martirio del nostro principal Protettore S. Gennajo) *assignans, cum haud procul a Civitate Neapolitana in subversionem animarum quadam promitteret, faceretque illicita, a germano Venerabilis Nostriani Episcopi, & Hierio Præsbitero, simul cum Clericis prædictæ Ecclesiæ tentus, & coercitus, sic a præfatæ Provinciæ limitibus pulsus est*. Quindi da tali premesse argomenta il Mazzocchi, che il fratello del Vescovo Nostriano avendo fatto incarcerare, ed indi esiliare da questa Pro-

(a) *Lib.* 7. *tit.* 13. *l.* 15. (b) *In not. dign. Cod. Theod. pag.* 423. (c) *Ad A.* 444. *n.* 8.

Provincia lo scellerato Floro, forse eretico Pelagiano, avesse dovuto avere la piena giuridizione in tutta la Provincia della Campania a poter ciò fare, come a Governante della Provincia. Poichè se stato egli fusse Tribuno militare, o semplice Governadore di Napoli, altro non avrebbe potuto in tal emergenza operare, che dalla sola Città, e suo distretto esterminarlo; e ciò non sarebbe stato un opportuno necessario provvedimento al gran male, che giustamente allora temevasi: dacchè l' empio Floro avrebbe potuto disseminare i suoi errori per tutto il restante dell'ampla nostra Campania senza darvi il pronto riparo: quale dal Consolare solamente della nostra Provincia, e non di una sola Città poteasi aspettare. Ciò a suo credere, parve di potersi ricavare da quelle parole: *nobis apud Campaniam constitutis*, ecco l'intera Provincia spiegata: *haud procul a Civitate Neapolitana*, dove allora girava quell' empio: *sic a præfatæ Provinciæ limitibus pulsus est*, ch'esser certamente dovea la Campania mentovata poc'anzi. Ma ciò passar non debbe i termini di una mera congettura. Nè di altro Consolare in questo V. secolo abbiamo memoria, se non se sotto il Regno di Teodorico Re d' Italia, che nell' anno 493. vinto il Re Odoacre in Ravenna, si rese ancor' egli padrone di queste nostre Provincie, nelle quali o poco o nulla egli innovando, toccante il governo di esse, venivano ancora, siccome prima, da' Consolari governate; e chiari riscontri ne abbiamo nelle opere di Cassiodoro, del di cui consiglio avvalendosi Teodorico, per varj gradi di dignità lo innalzò, fino a quella così sublime di Prefetto del Pretorio.

Dalla testimonianza di questo Scrittore (a) abbiamo due

(a) *Epist.lib.3.ep.27.& lib.4.ep.10.*

due lettere, le quali vanno drizzate col titolo: *Johanni V. S. Consuli* (che in altre edizioni, e Codici MM. SS. si legge: *Consulari*) *Campaniæ Theodoricus Rex*. Ma nulla affatto di più troviamo di questo *Giovanni Consolare* della nostra Campania, il quale regger dovette questa Provincia sulla decadenza del V., o principio del VI. secolo: di cui imprendiamo ora il ragionamento.

Certamente per quella porzione di tempo, che qui signoreggiò Teodorico, e suoi successori, di niun Rettore ci è riuscito o ne' Scrittori, o ne' marmi trovar memoria, a riserba di un solo marmo sul fine dell' imperio di Giustiniano, mescolato di alcune lettere greche, che vien riferito dal Damiani ne' suoi MM. SS. toccanti le antichità di Pozzuoli, ch' esser stato scavato (egli dice) nelle vicinanze di Cuma, dato da me in luce (*a*), e poi dal Remondini (*b*), riportato però manchevole de' tre ultimi versi. In questa inscrizione si fa menzione di un Preside della nostra Campania (titolo per altro nuovo, nè giammai altro simile rinvenuto) *Flavio Nonio Erasto* Prefetto altresì delle Classi maritime, e Conte del Sacro Palazzo. Ella è la seguente

M. Θ. Δ.
FL. NONIVS ERASTVS
V. P. PRAEF. CLASSM MARIT
COMES S. Π. PRES. CAMP.
TVRRES VRB. MVROS ET PORT.
REFECIT
DD. N. IVSTINIANO P. AVG. ANN.
XXXII.
Σ. Γ. Θ.

Egli

(a) *In Appia pag.* 381. (b) *In Hist. Nol. to.* 1.

Egli circa gli anni 558., che fu il trigesimo secondo dell'Imperio di Giustiniano, essendo Preside della Provincia, e Prefetto delle armate da mare dell'Imperio in Italia, dovette rifare le mura, le Porte, e Torri della Città di Cuma, e il Porto vicino di Baja, e di Miseno, rovinati probabilmente da Totila nell'anno 543. dopo ripigliata la Città di Napoli, e sue vicinanze da' Greci (sebbene poco dopo da Narsete racquistate, col restante d'Italia, da man de' Goti) per garantire cotai Castelli, le truppe imperiali, e le armate marittime: di che vedasi Procopio *Bell. Goth. lib.* 1. *cap.* 14. e *lib.* 3. *cap.* 6. & 7. Debbe però quì avvertirsi, che dappoichè Napoli, e questa Provincia della Campania fu di man de' Goti ricuperata da Belisario nel 536. fu alla di lei custodia eletto *Erodiano* col titolo di *Prefetto Militare*, al quale dovette forse succedere quel *Conone*, sotto la di cui Reggenza fu da Totila presa Benevento, e anche Napoli negl' anni 542. e 543., com' è detto; e a costoro esser stato sostituito il Fl. Nonio Erasto col titolo di Preside della Campania.

Nell'età di S. Gregorio Magno PP. cioè nella decadenza di questo secolo abbiamo menzione di un *Giovanni Giudice*; o sia Consolare della Campania, contra il quale declama egli aspramente nella pistola 20. del *lib.* 8. a cagione di aver ritolti que' doni, e ricognizioni, che la munificenza Imperiale lasciati avea alla Chiesa di Napoli, e che da' di lui Antecessori erangli stati puntualmente sino a quel tempo somministrati. Parla altresì questo Santo Pontefice de' *Duci*, e de' *Giudici* di Napoli, e della Campania, rinnovando forse con questo titolo l'antico nome di *Giuridicundo*, o sia *Giuridico*, de' quali più di sopra parlammo.

Certamente sul fine di questo secolo fu *Giudice Su-*

premo della nostra Provincia *Scolastico*, cui il suddetto S. Pontefice indirizzò la prima, seconda, e decimaquinta pistola del *lib.* 3. Indi occupata già buona parte della Campania da' Longobardi, e rimasta a' Greci la parte solamente marittima da Sorrento a Gaeta furono dagl' Imperadori di Oriente destinati al governo di essa i Duci, che in Napoli risedevano (siccome Duci di Benevento s'intitolavano altresì i Longobardi) di che lungamente fu da me parlato (*a*), e quivi riportata la serie di questi Duci Napoletani; e nel *lib.* 10. dell' *epist.* del medesimo S. Gregorio *ep.* 2. si fa menzione di *Godiscalo*, o sia *Godescalco* Duce della Campania, ed anche di *Guduino ep.* 10. *lib.* 14. nomi, e titoli per altro, che nel di loro uffizio, e ministero corrispondeva giustamente a quello di *Preside*, di *Correttore*, e di *Consolare*, come ognun vede e comprende. Tanto vero, che in qualche tempo così dicevansi coloro: *qui limitibus Imperii tuendis cum manu militari praeerant*, *quique Ducis*, *ac Praesidis simul officio fungebantur*, & *Duces*, *ac Praesides*, & *Correctores appellati*, come attesta il Panciroli, ed altri; e ricavasi dalla *l.* 3. *ad l. Jul. repet.* nel *Cod. Teod.* nella quale *Matroniano Duce*, e *Preside della Sardegna* viene chiamato; e nella *leg.* 133. *de decur.* nello stesso *Cod.* vien detto *Dux*, & *Corrector*. E vedasi altresì la *leg.* 32. §. 1. *Cod. de Appell.* e Cassiodoro *lib.* 7. *cap.* 4. Quali cose vengono a lungo illustrate dal Gotofredo (*b*), e da Dadino Altaserra nel suo trattato *de Ducib. & Comit. Prov. Galliae*. Egli è certo però, che nella Notizia dell' Impero Occidentale (*c*) soltanto XII. Duci sono nell' Occidente annoverati per custodia de' *Limiti*, o sien confini di esso. Quello *Godescalco* adunque, del quale

(a) *To. III. Hist. Princ. Camp.* (b) *Comment. Cod. Th.* (c) *Sect.* 34.

le parla S. Gregorio, essere certamente dovette Preside della Campania alla stessa maniera, che lo fu il *Nonio Erasto*, di cui sopra parlammo, Preside di questa Provincia. Nè mi si opponga, che il titolo di Duce avesse avuto più tosto origine da' Longobardi. Poichè, siccome altrove è detto, dalle stesse pistole di S. Gregorio pienamente si chiarifica cotal punto, cioè di mandarsi dall'Imperadore di Oriente il *Duce* in questa Provincia; e ciò vien anche cennato dal nostro (*a*) *Pellegr.* e da un luogo di Lattanzio (*b*), ove tra' mali, che commettevansi dall' empio Massimiano era quello, egli dice, di spedirsi nelle Provincie dell'Imperio i *Giudici Militari* (siccome furono di poi in Napoli e Consoli, e Duci, e *Tribuni Militum* appellati) *humanitatis literarum rudes sine adsessoribus in Provincias immissos*, si va ad argomentare, che a conformità di que' secoli doveano questi Duci, Consoli, e Tribuni Militari aver con seco dappresso i loro Assessori, altrimente *Judices* appellati per l' amministrazione della giustizia nelle cause civili: al che allude la legge emanata da Costanzio, confermata da Arcadio, siccome notò il Gotofredo (*c*). Nè qui fa uopo discorrere degli altri uffizj della Provincia della Campania, cioè de' *Cancellieri*, degli *Assessori*, de' *Patroni*, o sien *Difensori*, ed altri, de' quali altrove abbiam ragionato, e ne parlano abbastanza i Scrittori.

Tempo è ormai, che dato termine alla serie de' Consolari, a' quali ha potuto segnarsi l'epoca almeno più verisimile de' secoli, in cui vissero; ed estinti questi ne' *Duci di Napoli*, com'è detto, facciasi quì parola di que' *Consolari* d'incerto tempo, o le di cui inscrizioni, e memorie dubbiose

 sie-

(a) *In App. pag. 71. e 281.* (b) *De mort. Pers. cap. 22.* (c) *Ad leg. 9. de jur. die. & ubi quis conven. Cod. Th.*

fieno, sospette, o forse malamente da' Collettori trascritte. Comincerò da quella, trovata presso la spiaggia di Napoli, volgarmente *Chiaja* appellata, nell'anno 1746. trascritta fedelmente dal fu nostro valentuomo P. D. Scipione di Cristoforo dell' Oratorio di S. Filippo Neri di questa Città, la quale fu trasportata nel Palazzo dell' Intendente Maggiore di sua Maestà Marchese Brancacci Palermitano, ove al presente si trova.

PONTIO PROSERIO
PAVLINO IVNIORI V. C
CONS. CAMP.
AB ORIGINE PATRONO
RESTAVRATORI OPERVM
PVBLICORVM
IVDICI INTEGERRIMO
OB MERITA PATRIS AC SVA
ORDO SPLENDIDISSIMVS
ATQVE HONESTISSIMVS
POPVLVS PVTEOLANVS
STATVAM COLLOCAVIT

Potrebbesi saper tosto l'età di questo Consolare, se nel marmo fusse espresso il nome del padre; o se fussimo noi sicuri dell'aggiunto *Juniori*, del quale abbiamo menzione ne' Fasti Consolari, e de' Prefetti di Roma, cioè di due *Paulini Giuniori*: un de' quali Consolo con Optato nel 334. l'altro Prefetto di Roma nel 394. che potrebbe bensì giudicarsi padre forse, e figliuolo, nel qual caso siccome certi saremmo, che verso il fine del IV. secolo fusse stato nostro Consolare il *Proserio Paulino Ju-*

niore

niora nel marmo espresso; così potrebbesi verisimilmente congetturare, che il padre, stato anche fusse Consolare della Campania, qualora quell' *ob merita patris* non avesse designato un patrocinio speciale della Città di Pozzuoli, o per altra a noi occulta cagione. Parmi però la frase del marmo poter essere del IV. secolo, di che maggiori lumi aspetto dagli eruditi nostri Antiquarj.

Dello stesso carattere, e forse ancora de' stessi tempi parmi esser stata quella scavata non ha guari nelle vicinanze della Città di S. Agata de' Goti nella nostra Campania, e propriamente (come dicono) nel luogo presso cui si riconoscono le vestigie della distrutta Città di Saticola, della quale altrove parlammo (*a*). Il marmo, sebben mutilo, fu trasportato come dissero nella Villa Reale di Caserta. In esso si legge così

IVLIO PROBIANO C. V
CONS. CAMPANIAE
AB ORIGINE PATR.
PATRIQ. AMAN. . . .
STATVAM E. . . . .
. . . .

E facile il congetturare, che questo *Probiano* sia quello stesso, il quale fu Prefetto di Roma nell' anno 377. e di cui si fa menzione nel *Cod. Teod. lib. XI. tit. 5. l. un.* Mi dispiace esser manchevole nel fine, perchè avremmo avuti la notizia di quella Città e Popolo, che avesse fatta a questo Consolare innalzare forse la statua.

Quel *Fabio Massimo Rettore della Provincia*, del quale abbiamo due marmi nella Città di Piedimonte di Ali-

(a) *In Via Appia lib. 3.*

Alife (che i Beneventani credono *della Provincia del Sannio:* altri e con più ragione, della *Campania*) incontra maggiori difficoltà nel doversi conoscere qual fusse stata la sua Provincia, e quale il tempo in cui visse. Quanto a' valentissimi Beneventani, che tal briga si prendono a far vedere Alife Città del Sannio, ove il marmo quì ritrovato, e appo i Scrittori quivi riportato, come stata la fusse una di quelle Città Sannitiche, Capo delle quali fusse stata Benevento (salvochè come sua Metropoli Ecclesiastica verso il fine del X. secolo) io non saprei per verità senza taccia di errore o di troppa affettata adulazione, menarcela buona. Poichè dal già detto di sopra, nè Benevento fu mai Capo del Sannio, nè Alife compresa in quella Provincia; sibbene nella Campania, come è incontrovertibile appo i nostri Scrittori, e da me è stato altrove bastantemente provato. Dalla frase e poca pulitezza de' suoi caratteri vado a pensare, che questo Fabio Massimo fusse stato uno di quei Rettori destinati al governo di qualche porzione della Campania nelle persecuzioni gravissime della Chiesa verso il fine del III. o nel IV. secolo del Signore, siccome appresso farem parola. E a costui forse dovette toccar in sorte il presedere in quella parte Settentrionale della nostra Provincia, in cui erano le Città di Calazia, Trebula, Cubulteria, Venafro, ed Alife, ove dovea egli risedere; perocchè in essa fu il Ristauratore delle pubbliche mura, delle Terme di Ercole, e forse ancor di altri magnifici edifizj, come dalle sue inscrizioni, quali sono. La prima

FA-

FABIO MAXIMO V. C
CONDITORI MOENIVM
PVBLICORVM VINDICI
OMNIVM PECCATORVM
ORDO ET POPVLVS
ALIFANORVM PATRONO

L'altra è la seguente

FABIVS MAXIMVS V. C. RECT. PROV
THERMAS HERCVLIS VI TERREMO
TVS EVERSAS RESTITVIT A FVNDAMENTIS

Queste inscrizioni sono malamente trascritte dal Grutero (a), e da altri. Ben da me riscontrate, si leggono così

FABIVS MAXIMVS RECTOR
PROVINCIAE THERMAS
HERCVLIS VI TERRAEMOTVS
EVERSAS A FVNDAMENTIS
RESTITVIT

FABIO MA
XIMO V. C
CONDITORI MOE
NIVM PVBLICO
RVM VINDICI
OMNIVM PECCA
TORVM ORDO ET
POPVLVS ALLIFA
NORVM PATRONO

(a) *Pag* 407.

De'

De' *Massimi* (senza però il prenome di *Fabio*) sono ben molti gli annoverati ne' Fasti, e ne' Scrittori, specialmente nel III. Secolo : Ma dove andremo a indovinare qual fusse, e se mai Consolo, siccome altri molti Consolari lo furono? Bisognarebbe qualche lume rintracciarne dalla circostanza (1) del terremoto; ma *hoc opus*, *hic labor!* Quanto poi all'aggiunto di *Rector Provinciae*, che i Signori Beneventani la vorrebbero intendere del Sannio, della quale Capo fusse Benevento, ch'ebbe altresì i suoi Rettori, già di sopra fu abbastanza tal pretensione abbattuta, e convinta. I *Rettori* di Benevento furono di ben molti secoli certamente posteriori; ed essi non lo ignorano, poichè viene ciò testificato dal lor famoso Cronista Falcone, e ancor altri. Nè il *Sannio*,

che

(1) Di più tremuoti troviamo memoria ne' Scrittori. De' due così famosi avvenuti a cagione dell' eruzioni del nostro Vesuvio, uno sotto l'Imperator Tito Vespasiano, l'altro sotto Settimio Severo, de' quali parlano gli Autori di que' tempi, riportati dal Tillemont, non istimo aver potuto parlare il Marmo Alifano, perchè non ha nè caratteri, nè formole di que' secoli. Di un altro accaduto nel 260. o 261. sotto l'imperio di Gallieno, del quale fece anche parola Eusebio *lib.7.* e di quello finalmente nel 355. sotto l'empio Apostata Giuliano, di cui attestò *Amm. Marcellino lib. 2.* che sì orribile stato fusse, che *neque fabulae*, *nec veridicae nobis antiquitates exponunt*. Io tra questi orribili tremuoti più verisimilmente giudicarei, che in uno di quelli, o sotto Gallieno, o l'Apostata Giuliano, le Terme Alifane fussero rovinate; e dal Massimo Rettore di quella parte della Campania, ov'è Alife, restituite sul fine dello stesso III. secolo : allora quando a cagione delle gravissime persecuzioni contro la Cristiana Religione, potè la Regione della Campania essere in più parti divisa, come di sopra avvertimmo su la traccia lasciataci da Lattanzio *de Mort. persec.* e trovatasi questa parte boreale sotto la Presidenza di Fabio Massimo, potè forse egli riedificare le Terme d'Ercole. Nè mi dilungarei dal sentimento di altri, qualora stimassero aver ciò potuto accadere nel 355. sotto Giuliano, forse perchè allora questa Regione fusse in varie parti anche divisa. Ma tutto ciò sottopongo al giudizio de' nostri valentissimi Letterati.

che fu la VII. Regione di Augusto, ebbe mai per Governante il *Rettore*, sibbene il *Preside*, come ad ognuno è notissima cosa. Onde svanisce ogni qualunque idea di chi voglia fingere a capriccio le cose, contro a' sentimenti certi, e comuni de' Scrittori.

Del *Marco Calidio Latino* Proconsolo della Campania, annoverato dal P. Remondini (*ut supra*), e riportato dal Gudio (*a*) presso la via Aurelia, qual è il seguente

DIS MANIBVS
M. CALIDIVS M. F. FAB
LATINVS PROCOS
CAMPANIAE ET APV
LIAE IIII. VIR. VIAR. CVR
SIBI ET CALIDIAE CAE
DIAE CALIANAE SO
RORI DIGNISSIMAE
ET AVRELIAE VXORI
SVAE CARISSIMAE B.
DE SE MERITAE FECIT

qualora voglia esaminarsene il sapore dell' antica semplicità lapidaria, e la frase, a me pare doversi stimar scritta nel fine del I. o nel II. secolo, che è quanto dire, o dopo i tempi di Augusto, o ne' tempi tra l'Imperador Trajano, e gli Antonini, ne' quali il governo delle Regioni era commesso a' Proconsoli, come nel principio fu detto. Nè trovandosi il di lui nome, salvochè in Vellejo *lib.* 2., in cui facendo menzione di alcuni eccellenti Oratori in Roma ne' tempi di Cicerone, anno-

(a) *Pag.* 118.

novera egli tra questi anche un Calidio, e presso Aur. Vittore *cap. 61.* parlando di Q. Cecilio Metello per soprannome il Numidico, che fu condannato all'esilio, attesta di poi, che lo stesso: *Calidia deinde rogatione revocatus* (1) *est*, lasciamo ad altri Letterati antiquarj la cura d'indagare l'età de' Ministerj dal nostro Calidio esercitati nella Campania, e nella Puglia col Quatuorvirato *Viarum curandarum*, che nel tempo per altro da me prefisso, par che faccia qualche contrapeso alla mia giusta congettura.

Potrebbe questa Inscrizione del *Calidio Proconsolo*, come può credersi delle due Provincie già dette somministrar qualche lume a ben ispiegare quell' altro marmo, che trovasi in Benevento, e viene addotto dal Muratori (*a*)

ADELFI
CLODIO CELSINO (2)
INSIGNI ET C. V PRAESTANTI
BENEVOLENTIA AVTORITATE IVSTITIA
CORR. REGIONVM DVARVM MEMO
RABILI ET PRAETERITORVM IVDICVM
EXEMPLA VIRTVTIBVS OMNIBVS SVPERGRESSO
ORDO SPLENDIDISSIMVS BENEVENTANAE
CIVITATIS PATRONO DIGNISSIMO

Quel

(a) *Pag.* 1032. *n.* 5.

(1) Questa *Rogazione Calidia* fu una legge emanata da *Q. Calidio* Tribuno della Plebe per la rivocazione dall'esilio del Metello Numidico; e perciocchè pria di pubblicarsi tal legge *rogabatur populus*, *an in Urbem eum accipere vellent*, *inde nomen Rogationi inditum.* Veggasi *Val. Mass. lib.* 5. *cap.* 11. *de Grat.* Cicerone nell'*oraz. pro Planc.* e gli Annotatori di Aurelio Vittore *loc. cit.*

(2) Discendente facilmente di quell' altro *Clodio Celsino*, congionto in affinità con Albino Imperadore, poscia soggiogato da Settimio Severo: di che veggasi Sparziano in *Sever.*

Quel *Corrector* (come debbesi certamente leggere) *Regionum Duarum* , e'l ritrovarsi il marmo in Benevento ha dato pur troppo da faticare a molti valenti Antiquarj per indovinar quali fussero queste due Regioni. Il chiarissimo Muratori le credette per la Puglia, e Calavria. Ma il vedersi il marmo eretto da' Beneventani dà chiaramente a conoscere, che non essendo giamai stata questa Città compresa, nè tra la Calavria, nè tra la Puglia, di altre Regioni, che di queste abbia dovuto parlare, siccome a me pare peraltro certa cosa. Il Signor Vita moderno Storico Beneventano, perchè vorrebbe proteggere l' antica pretensione de' suoi Concittadini, cioè di far Benevento Capo del Sannio, nè compresa giamai nella Campania, và ad interpretare queste *due Regioni* del marmo per lo Sannio, e la Puglia. Ma quì intoppa egli in altri più gravi scogli. Poichè il Sannio non ebbe mai *Correttori*, ma *Presidi*; nè giamai Benevento fu Capo di Regione, se non quando occupata ella da' Longobardi fu la Sede, e capo del di loro Principato estimata, siccome altrove bastantemente spiegossi. Quindi parmi potersi anzi senza nota di temerità, e con più verisimile congettura asserire, che le *due Regioni*, delle quali fu *Correttore Clodio Celsino Adelfo*, fussero state perappunto la Campania, e la Puglia, siccome lo fu il Calidio Latino ne' più antichi tempi: e quel Celio Rufo altresì *Consulari Campaniæ, & Apuliæ* sotto l' Imperador Severo, come di sopra è detto, per essere Benevento quasi nel mezzo di queste due Provincie; e da' Beneventani, soggetti già al Consolare della Campania, altri marmi si serbano nella loro Città di varj Consolari della nostra Provincia, testimonj immortali, e chiarissimi monumenti della loro incontrastabile inclusione nella medesima Provincia; e per conseguen-

feguente a' Confolari di effa foggetti, o Proconfoli, o Correttori, o con qualunque altro nome appellati fuffero: a' quali forfe ne' tempi ed a noi più lontani, e in quelli ancora della decadenza dell' Imperio a noi più vicini per occulta finora e fconofciuta cagione potè effere deftinato il governo di due diverfe Regioni, cioè della Campania, e della Puglia, o almeno porzione di effa. La rifpofta, che io mi prevengo de' Signori Beneventani farebbe quella, di non trovarfi di ciò memoria appo veruno Scrittore (come fuffe quefta fola memoria, che non abbiamo da' Storici); nè poter effere ftati nello fteffo fecolo l' uno, e l' altro di quefti, Proconfolo il *Calidio*, Correttore il *Celfino* della *Campania*, ed *Apulia*; e il Celio Rufo nel principio del terzo; in manierachè poffa inferirfi il folito di cotal coftumanza, e che l' uno aveffe all' altro in tal dignità preceduto. La mia replica forfe ribbatterà maggiormente le mie ragioni; conciofiacchè effendo fiorito il *Calidio* Proconfolo, o nel primo o nel fecondo fecolo del Signore, e il *Celfino*, nella metà del V. fotto l' Imperador Marciano, col quale fu egli Confolo nel 451. dà a divedere, che una tal coftumanza fuffe ftata in diverfi tempi praticata dal genio, e volontà de' Sovrani, dalla neceffità e bifogno delle Provincie, o dal merito de' Soggetti. Onde effer fempre vero, che ficcome potean gli Augufti ciò fare, l' aveffero a lor piacimento efeguito fempre, e quando o il merito, o la neceffità, o il proprio volere gliene aveffero fomminiftrati i motivi. Sicchè fino a tanto, che gli Avverfarj non addurranno prove convincenti da poter foftenere il di loro affunto, farà fempre vero, che mai fu unito il Sannio colla Puglia, fibbene la Campania, e che il Sannio non ebbe mai i Correttori, ma i Prefidi per lo reggimento di lor Provincia. Nè ofta,

come

come cennai, il non trovarſene ſinora memoria appo gli Antichi, i quali di altre ancor neceſſarie coſe a ſaperſi, ci tacquero, o ſi diſperſero le notizie: baſtando per altro a ricrederci queſti due marmi, da'quali convinceſi l'unione, almen qualche volta, delle due Regioni, o ſien Provincie in un ſolo Correttore, o Proconſolo.

Al valentiſſimo ſpiegatore degli antichi marmi Tommaſo Reineſio dobbiamo, come avvertimmo di ſopra, la memoria di *Ortenſio* Conſolare della Campania, ſconciamente riportato dal Capaccio *Hiſt. Neap.* colla parola *Conviaro* da lui dottamente ammendato *Conſulari* (*a*), ed allo ſteſſo altresì (qualor vera ancor fuſſe la ſua emendazione di un altro marmo in Roma (*b*)) faremmo obbligati dell'acquiſto di un nuovo Conſolare peranche ignoto, e ſconoſciuto, qual'è il ſeguente, non mentovato finora da altri, che de'noſtri Conſolari parlarono.

D. M
Q. ANTONI
CASSI
CASSIANI
CONSVLA
RIS B. M

Egli l'ammenda così: *Q. Antonii Caſſiani Campaniæ Conſularis.* Tò *Caſſi in tertia linea velut quid vitioſum & e ſequente irrepſiſſet circumductum eſſe, eoque nec de eo laborandum, ut Campaniæ Conſularem conſtituamus.*

Se quanto ſoſpetta queſto chiariſſimo Scrittore vero lo fuſſe; potrebbe queſt'altro Conſolare aſcriverſi alla noſtra Provincia, come già diſſi; ma di quelli d' incerto tem-

(a) *In Cl.3.num.16.* (b) *Cl.6.num.7.*

tempo, nulla essendosi potuto finora di costui rinvenire, o ne' Scrittori, o ne' marmi.

Il Muratori nel Corpo delle sue inscrizioni (a) riporta in Capoa l'inscrizione di un nuovo Consolare della Campania così

VIRIVS VIBIVS COS
CAMP. RESTAVRAVIT

Ma nè cotal marmo è potuto da me in Capoa mia patria trovarsi; nè in tutto il di lei distretto, o da altri averne notizia. Onde credo esser stato egli ingannato da qualche scioletto, il quale sapendo esser stata questa famiglia *Vibia* molto rinomata in Capoa fin da' tempi, che confederossi ciecamente con Annibale, al rapporto di T. Livio, volle da essa farne sbucciare un Consolare della sua Provincia, nella quale, e forse nemmeno altrove, fu più udita cotal famiglia con onorati e degni titoli.

Dal Falcone, ora Arcivescovo di S. Severina in Calavria nella sua opera della Vita di S. Gennajo, siccome narra il P. Remondini *loc.cit.* vengono annoverati tra' Consolari nostri un secondo *Draconzio*, un *Aufidiano*, e un *Fortunato*. Ma siccome nè egli niuna testimonianza di Scrittori, o di marmi ne riferisce per prova; nè a me la sorta è stata conceduta di memoria affatto trovarne (salvochè negli atti di S. Marcello appo Michel Monaco ne' quali si fa memoria di due Presidi della Campania *Draconzio* e del suo Successore *Fortunato*) così lasciamo i di loro nomi nella medesima oscurità, ed incertezza, nella quale eran prima; e la di lor fede *sit penes authorem*

(a) *Pag.* 2013.

rem, per altro singolare ne'suoi giudizj, siccome le sue opere lo dichiarano (1).

In questo luogo altresì colla nota di sospetto, e di dubbiezza lascio quell'altro marmo, da un amico tempo fa comunicatomi, nella Città di Calvi scavato, e altrove dipoi trasportato, nel quale leggevasi

M. PLAVTIANO M. F.
PROC. PROV. CAMP
OB VRBEM SERVATAM
SENATVS ET POPVLVS
POS

L'inscrizione rendesi sospetta di falsità, perchè il nome di *Provincia* dato ne'marmi alla *Campania* fu poco in qualche tempo usitato, nè quel *Proc.* può assicurarci di doversi leggere *Proconsul*, ma più tosto *Procurator Provinciæ*, al quale peraltro avrebbe potuto convenire il sovvenire la Città *ob urbem servatam*. Ma pure quel parlare così vago, genenerale, ed ambiguo è cosa non troppo osservata negli antichi marmi. E quella clausola *ob urbem servatam* in que'antichi tempi è alquanto nuova. E finalmente quel *Senatus & populus* va a confermare in ogni buon Antiqua-

(1) Il P. D. Antonio Caracciolo però in *Mon. Ecc. Neap.* dagli Atti di S. Massimo *fol.* 129. rapporta in Cuma un *Fabiano tanquam Præses* quivi portatosi contra Cristiani. E negl'Atti di S. Rufo Vescovo di Capoa, e Martire appo il Monaco in *Sanctuar. Cap. Pier* Natale, ed altri abbiamo memoria di *Messalino* Preside della Campania, il quale era stato Prefetto del Pretorio, com'e' dice, sotto l'Imperadore Nerone. E dal Cardinal Baronio in *Martyr.* a' 6. Luglio riportasi (sebben dubbiosamente) un Preside della Campania *Rixio Varo*, che fu da S. Lucia Vergine Campana convertito alla Fede di Gesù Cristo, e con ella ed altri diecesette compagni coronati del glorioso martirio nel giorno 6. Luglio.

quario il sospetto, che sia stato cotal marmo lavorato da qualche sfaccendato de' nostri tempi.

Sottopongo ancora quì al giudizio de' nostri Letterati quell'altro marmo riferito dal Muratori (a), che dice serbarsi in Atina, che è il seguente

M. RVBRENO VIRIO PRISCO POMPONIANO
PROCVLO MAECIANO COS. CVPR. COO. CVR
COL. MINTVRNENSIVM &c.

Che in un Codice M. S. che serbasi in Atina, si dice Consolare della Campania, leggendovisi

M. RVBRENO VIRIO PRISCO POMPONIANO
PROCOS. MAESIAE COS. CAMP. PROCVR.
COL. MINTVRNENSIVM &c.

Ma essendo il marmo assai roso, è poco intelligibile, come sono stato assicurato, sarà sempre difficile il poter fare da indovino su di una inscrizione, che non può leggersi. Onde si lascia ad altri la cura di farne le più minute, ed esatte ricerche, per devenirne alla perfetta cognizione.

Restami ora a disciferare l'epoca certa del cotanto celebrato (e di cui si è tanto dibattuto tra gli eruditi Antiquarj, e tuttavia si combatte coll'occasione del famoso *Dittico Quiriniano*) nostro *Consolare Postumio Lampadio*, del quale molti marmi abbiamo noi in Capoa, ed in Napoli. E a tal ogetto giustamente nell' ultimo luogo l'ho riserbato, perocchè molto su questo Consolare dovrà parlarsi. E cominciando dal di lui nome, potrà

(a) *Pag.* 1110.

potrà ognuno da se stesso comprendere, quanto si fusse il chiarissimo Giorgi ingannato; e con esso altresì qualche altro, che con troppo grossolano errore, *Postumo*, non già *Postumio* appellato lo avessero, contradicentino l'esistenza delle inscrizioni al di lui nome dedicate; lo Sponio (*a*), ingiustamente perciò ripreso dal Fabretti (*b*), e i Scrittori, ed i Fasti, che uniformemente *Postumio*, e non già *Postumo* lo chiamano. Il Marchese Maffei con altri di poi, che il seguirono, stima che questo Postumio stato fusse lo stesso, il quale con Flavio Oreste fu Consolo nel secolo VI. lo che niegasi giustamente dal Giorgi, che lo vuol Consolo, ma nel IV. secolo. In fatti in que' tempi chiarissimi riscontri si trovano di due Lampadj: uno de' quali fu Prefetto Pretorio nell' anno 355. appo Ammiano (*c*), e Zosimo (*d*), e che fu anche Prefetto di Roma nell' anno 366. al rapporto dello stesso Ammiano (*e*), e ne fece parola anche Simmaco (*f*), e di esso come di già defunto ne dà qualche cenno nel *lib. 9. ep.* 31. (1). L'altro fiorì

(a) *Miscell.pag.*158. (b) *Inscr.pag.*398.*num.*286. (c) *Lib.*15.*cap.*5.
(d) *In fin.lib.*2. (e) *Lib.*27.*cap.*3. (f) *Lib.*6.*ep.*64.*e l.*8.*ep.*62.*e* 64.

(1) Il Bartio *pag. 61.* delle sue Animadversioni a Claudiano *Paneg. in Cons. Flavii Manlii Theodori*, che fu Consolo con Eutropio nel 499. al rapporto del chiarissimo Signor Gori in *Dypt. Quirin. Tab.* 16. stima che il germano di questo Fl. Teodoro fu Postumo, di cui parla Simmaco *lib.* 5. *Ep.* 16. con molta lode; e lo stesso, e' dice, esser stato Prefetto Urbano *lib.* 8. *Ep.* 62. e 64. Nel qual caso forse sarebbe questo un Postumo, da due già detti Postumi diverso. E in tal maniera sarebbevi (come riflette il Gori) ancora un altro dagli altri diverso, che fu Prefetto Urbano sotto l'Imperio di Valentiniano, lodato da Ammiano *lib.* 27. *cap.* 3. Ed esser stato costui indebitamente confuso col poc'anzi nominato Fl. Postumio dal Giureto, pretende il Rittero in *not. ad leg.* 2. *Cod. Justinian. de Vectigal.* Onde andrebbono a terra, qualora ciò fusse tutto vero, quelle ragioni, e testimonianze di sopra addotte, e da soggiungersi, del chiarissimo Signor Giorgi.

P

rì sotto il Gran Teodosio, Arcadio, e Onorio, Imperadori, e a lui fu indrizzata la *leg.2. Cod. de his quæ ex publ.collat.* data nell' anno 382. e l'altra *l. 2. Cod. de vectigal.* senza data, e senza Consolo. Forse questi sarà il *Lampadio*, di cui parla Zosimo (*a*) circa gli anni 408. il quale cercò dissuadere al Senato Romano il far pace col barbaro Re Alarico, che tanti è sì lagrimevoli danni apportò all' Italia, e specialmente alle Provincie del nostro Regno di Napoli (1). Il Lampadio, che fu Consolo con Oreste nel 530. senza dubbio dovette essere diverso dall' uno, e dall' altro *Postumio Lampadio*, di sopra annoverati, quali fiorirono più di un secolo prima. Onde parmi restare abbastanza convinto il testè citato Maffei, e chiunque altro voluto abbia ciecamente seguirlo, senza addurre quelle prove, e testimonianze, capaci da farci ricredere dalla nostra opinione, a sufficienza colle attestazioni de' Storici comprovata. Ma qual mai de' due *Lampadj* stato fusse il nostro Consolare; non saprei con sicurezza affermare. Uniformandomi però al sentimento del Tillemont (*b*), spiegato ancor prima dallo Sponio (*c*), direi che il *Lampadio Consolare* della nostra Campania altro non fusse stato, che quello mentovato già da Ammiano (*d*), e del quale parlò anche Zosimo (*e*), e Simmaco (*f*) (2).

Ma tempo è ormai, che riportiamo i marmi, che del

(a) *Lib.2.* (b) *Hist.Imp.to.4.pag.*403. (c) *Miscell.erud.ant.pag.*158. (d) *Lib.*15.*e* 27. (e) *Lib.2.* (f) *Lib.7.ep.64.e lib.8.ep 62.e 64.*

(1) Il Rittero altresì lo reputa dall' altro diverso, sebbene conceda, che questa legge fusse emanata sotto Arcadio, ed Onorio.

(2) Sebbene io non saprei qual maggior ragione avesse costui sopra gl' altri (se in verità più di essi stati fussero, nel che ancor restami da dubitare) qualora voglia supporsi, che tutti o di fatto fussero, o avessero potuti essere decorati della dignità di Consolari della Campania.

del nostro Postumio Lampadio abbiamo. In Napoli nella Chiesa Parocchiale di S. Maria della Rotonda avvi il seguente

POSTVMIVS LAMPADIVS
V. C. CONS. CAMP.
CVRAVIT

Ed un altro riferito dal Capaccio (a)

POSTVMIVS LAMPADIVS
V. C. CAMP. CONS
TEMPLA CLIVOS ET PLATEAS
NEAPOLEOS RESTITVI CVRAVIT (1)

Altra diversa ne abbiamo in Pozzuoli presso i Costanzi, che dice

POSTVMIO LAMPADIO
V. C. PRAEF. VRBI CON
SVLARI CAMP. INTEGER
RIMO
ORDO ET POP. PVTEOLAN

Due altre in Capoa, una delle quali portata per abbaglio da taluni in Roma, qual'è la seguente, scritta in minuti, e rosi caratteri, fabbricata in un muro rim-

(a) *Hist.Neap.lib.1.*

(1) Taluni hanno avuta per sospetta questa inscrizione, e specialmente per quel *Neapoleos*, che loro par nuova, e inusitata parola: quasichè nuova cosa forse, o inusitata fusse a udirsi, e leggersi marmi in Napoli, o sue vicinanze, Città certamente Greche, e a Greche Solennità, e Cirimonie addetta, anche il grecismo fin dopo i secoli, ne' quali potè essere Consolare il nostro Postumio.

rimpetto ad nuovo Moniſtero di Donne Monache Carmelitane, detto volgarmente del Ritiro

POSTVMIO (1) LAMPADIO V. C
ET INLVSTRI CONS. CAMP
RESTITVTORI PATRIAE ET (2)
REDINDEGRATORI OPERVM PVBLICOR
ORDINIS PROVISORI POPVLI SVBVENTORI
OB INSIGNIA EIVS BENEFICIA PATRONO
LONGE A MAIORIBVS ORIGINALI
ORDO CAPUENSIS VOTI ET OBSEQVI
SVI PIGNVS LOCAVIT

L' altro era preſſo la Prepoſitura di S. Vincenzo, *ſupra Vulturnum* chiamata, abitata un tempo da' Caſſineſi, al rapporto del noſtro Vecchioni ne' ſuoi MM. SS. *to.* 19. *pag.* 27. *a terg.*

POSTVMIVS LAMPADIVS V. C
CAMPANIAE CONS
FORVM PVBL. FONTES VIASQ
VRBIS REFIC. CVRAVIT

Di

(1) Anche il Glandorpio in *Onomaſt. Hiſt. Rom.* pensò, che queſto noſtro Conſolare *Poſtumio Lampadio* fuſſe ſtato il Conſolo con Oreſte ſotto l' Imperador Giuſtiniano. Ma s' ingannò con altri (ſiccome notammo); conciofiacchè, e la fraſe di queſto marmo, e gl' impieghi di quel Conſolo, ed altre circoſtanze da' Scrittori notate fanno baſtantemente conoſcere, che aſſai prima del 530. del detto Conſolato di Lampadio, e di Oreſte, fiorir dovette queſto noſtro Conſolare, ſiccom'è comune de' moderni Critici l' opinione.

(2) Il chiariſſimo Signor Gori in *Dipt. Quir.* in riportando queſta iſcrizione di Capoa, dice, che i Capoani pretendano, e ſi vantino di eſſer ſtato queſto *Lampadio* lor Cittadino. Ma con buona ſua grazia ciò è una vera calunnia. Poichè non troverà egli niuno de' noſtri valenti Scrittori, che ſieſi ciò infognato affermare.

Di questa inscrizione, la sola prima linea compariva un tempo fabbricata a piè di un marmo rovinato di una casetta non lungi dal corso del fiume, quale a cagione delle nuove spianate, e fortificazioni della nostra Città gli anni addietro, o quivi restò intutto sepolta, o dispersa, o nel fiume gettata: siccome altre, che in quella occasione scavate furono, e andarono a male per la ignoranza de' Direttori senza potersi a quelle misere lapide implorarne la riserba, e'l perdono da supplichevoli Cittadini.

Finalmente ho quì stimato riporre sotto gli occhi de' Leggitori uno spezzone di antico marmo rinvenuto non ha molti anni presso l'antica Basilica Costantiniana di Capoa, e propriamente nella casa de'Fratelli Cerroni, da'quali fu conservata, ed in cui ho avuto sempre il dubbio, che di un Consolare della nostra Campania avesse potuto farsi memoria; e perciò ho stimato ponerlo in questo luogo, perchè gli eruditi Antiquarj possano farvi le loro investigazioni, e riconoscere se vera o falsa sia stata la mia congettura. Ecco lo spezzone come si trova

ECIVS ALB
N. CONS.
ILICAM
BARBA
IONIB.

Nella prima linea a me pare potersi leggere il nome di un Consolare, siccome nella seconda così: Decius Albinus Campan. Cons., e potrebbe esser forse quel Cecinna Decio Albino, che fu Consolo con Teodosio Giuniore nell'anno 444. com'è annotato ne' Fasti. Nella

ter-

terza, quarta, e quinta linea, parmi poterſi congetturare, farſi memoria forſe di un riſtoramento della Baſilica Coſtantiniana rovinata dalla incurſione de'Barbari; e ciò eſſer ſtato eſeguito per ordine del piiſſimo allora regnante Teodoſio II. Imperadore, dappoichè la ſuddetta Sacra Baſilica, fatta innalzare a ſue ſpeſe in Capoa da Coſtantino Magno Auguſto, reſtò ſpogliata, e preſſochè incennerita dalla incurſion di Alarico nell' anno 410., di che in altra noſtra opera parlato abbiamo (1).

E ciò

(1) In punto che ſtavaſi per terminare la ſtampa di queſta mia diſſertazione mi capita da Roma un libretto quivi ſtampato in queſt'anno 1756. col titolo: *Diſſertazioni Liturgiche dell' Ab. Franceſco Antonio Vitale della Città di Ariano*, alle quali va aggiunta altra *diſſert. Della Coſtantiniana Veſcovile Baſilica dell' antica Capoa, oggi Badia di S. Stefano in Capoa Vetere:* nella quale ho conoſciuto, che il per altro degniſſimo Scrittore ha cercato diſtruggere (ſenz'arme offenſive però, come vedraſſi) tutta la noſtra antica tradizione, toccante la famoſa Baſilica Coſtantiniana, eretta in Capoa da quel piiſſimo Imperadore, ſiccome io lungamente parlato avea colla ſcorta di Anaſtagi *Bibliot.* ed altri antichi, e moderni Scrittori, in una particolar diſſertazione nel *tom. II. della mia opera Hiſtoria Princ. Langob.* nella quale diſcorrendo delle tre differenti Baſiliche dell'antica Capoa, feci ad evidenza comprendere la diverſità di eſſe, e le di loro differenti ſciagure nel tempo delle inondazioni de' Barbari in queſte Provincie, ſino a che avvenne l' ultima rovina, incendio, e diſolazione dell' antica Capoa da'Saracini preſſo la metà del IX. ſecolo del Signore. Dopo il qual tempo due di queſte Baſiliche rimaſero piccole Chieſe Rurali, o Parocchiali, cioè *la Coſtantiniana*, e quella di *S. Stefano* in Capoa Vetere, che chiamaremo per diſtintivo *la Stefaniana*, e reſtò la ſola Baſilica di S. Maria Maggiore, detta da più alti tempi *de' Surj*, e corrottamente *de' Surici* riſtaurata, e di poi con più fauſta ſorte maggiormente accreſciuta ne' ſecoli ſeguenti. Il noſtro valentiſſimo Ab. Vitale per far noto il ſuo nome nella Repubblica Letteraria colle ſue erudite diſſertazioni; e a fare nel tempo ſteſſo ſapere, eſſer a lui toccata in ſorte la degna *Prepoſitura* di queſta Chieſa (ſono ormai più ſecoli preſſochè diſtrutta, e abbandonata) ha voluto intraprendere di gettar a terra quanto è ſtato ſinora coll'antica coſtante tradizione creduto, e ſcritto; nulla per altro curandoſi di ragioni, dacchè credeva

eſſere

E ciò è quanto mi è riuscito finora poter raccogliere dagli antichi marmi, e Scrittori de' nostri Consolari, de' quali (sebbene in gran novero, siccome ognun

essere ben poggiato il di lui paradosso sull' autorità di due Scrittori, stimati da tutti i nostri buoni Critici per troppo creduli, ed impostori, di favolette anzi, e d' inutili frascherie ripieni, che di veri fatti storici, e di sincere notizie.

Egli il nostro dotto Avversario dopo più pagine d' inutili cose, e nelle quali disperse si trovano peregrine erudizioni per abbattere la tradizione, e gli argomenti alla sua opinione contrarj, vien sulla fine a produrre que' testi, che stima fare a proposito per lo suo paradosso. Ma pria di venire al di loro esame, fa mestieri di riferire taluna di queste erudizioni per far concetto di quanto valore sia la sua opera. Merita il primo luogo quella ch' egli riporta nella *pag.* 8. affermando, che da S. Prisco primo Vescovo di Capoa, compagno di S. Pietro nel suo primo viaggio da Macedonia in Roma, da cui fu quivi lasciato per piantarvi, come a Città Capitale la Santa Fede di Gesù Cristo, e per tal cagione dopo non molto tempo martirizzato, *fusse stata eretta in onore* di questo Santo Principe degli Apostoli *una piccola Chiesa:* cosa per altro nuova, e degnissima da sapersi da' nostri valenti Letterati, i quali rimarranno spaventati in sentire queste due maraviglie: cioè, che prima del Gran Costantino fussero state edificate pubbliche Chiese, ed erettane una in Capoa forse ancor prima che il Santo Apostolo avesse in Roma compiuto col martirio il suo Ministero, e santificazione, sotto l' Imperio di Nerone nell' anno del Signore *69.* o secondo altri, poco prima. Tacciar me, *pag.* 10. che chiamato avessi *Bonoso* quel Vescovo della Grecia, i di cui errori furon proscritti nel Concilio Capuense sotto PP. Siricio, quando questi *Bonso* a suo capriccio chiamar doveasi, e avere la confidenza di venir così a tacciare tacitamente il Baronio, e altri molti da' quali io appreso l' avevo, che *Bonoso*, e non altrimenti *Bonso* chiamavasi. Legger di poi (nè per verità senza nausea) quanto si affatichi dalla *pag.* 26. *a* 34. alla spiegazione delle due voci *Suricorum*, *e Berelasim*, che trovansi in alcune pistole di PP. Gio: VIII. con altro di più, che nulla al di lui assunto suffraga: siccom' è ancora quella critica riflessione, che fa *pag.* 19. che i titoli onorevoli al presente non si distinguano de' Vescovi riguardo a' Preti, de' Nobili a plebei, de' Prencipi riguardo a Baroni, quasichè non lo fusse questo un antico compianto abuso. L' affermare, che nella sua pretesa Basilica *Costantiniana pag.* 38. *segg.* avessero avuto la residenza i Vescovi di Capoa fin dal I. secolo del Signore, in cui visse S. Prisco: tempi ne' quali i Vescovi dovean anzi di

ognun vede) sono ancora di altri molti, o sotterra, o nella dimenticanza i nomi seppelliti: di costoro, venendone forsi dipoi a dissotterrarsene le memorie, sarà di altri

di soppiatto esercitare il di lor Ministero, e vivere per ciò nelle grotte nascosti, o in qualche casa de' Fedeli, siccom' è noto appo i Scrittori. Riportare a capriccio, e senza necessità, ma unicamente adempiere i suoi fogli, il catalogo de' Vescovi di Capoa, e ciecamente senza verun criterio traseriverne dall' Ughelli la serie, senza badare all' esatta di loro successione, ed epoche cronologiche, riponendo sino tra essi quel *Giuliano* empio Pelagiano *Vescovo di Eclano*, presso le rovine della quale è situata Mirabella, per Capoano, punto cotanto illustrato da' Critici più dotti, e illuminati di questi tempi. Addurre *pag.* 41. nel novero degli Abati Cassinesi un Abate, ch' edificò la Città di S. Germano, cui diede il nome di *Bertani*, che non si trova ne' Fasti Cassinesi, e citar il *Cron. Cass. lib.* 1. *cap.* 40. quando ivi nulla di ciò si ragiona; bensì nel *cap.* 33. leggesi, che l' *Ab. Bertario cœpit ædificare ad radicem Montis Civitatem &c.* Non intendere le chiarissime parole del detto Ostiense *lib.* 1. *cap.* 41. ove dice, che la consecrazione del Vescovo di Capoa Landulso nella Chiesa di S. Pietro *in Villa Antiniani* (come va egli orzigogolando *pag.* 61.) non già *S. Petri in Capua Vetere* fusse seguita, a cagion di sbrigarsi da quella più forte pruova, che lo convince. Non ben capire altresì nè le parole dell' Assemani, nè del Pellegrino, nè le mie su tal proposito riportate, anzi ricavarne il falso conseguente, che dalla fuga del Vescovo, del Clero, e parte del popolo di Capoa per ricoverarsi in Napoli nella inondazione de' Barbari, fusse stata Capoa nel V. e VI. secolo per ottanta anni e più senza Vescovi *pag.* 45. perchè non avea quivi la propria residenza, quando questi risedevano in Napoli; con altro di più mostruoso, e fallace, che per brevità, e per l'angustia del tempo, si tralascia a cagione di risparmiare anche a me una inutile fatica, ed al Signore Vitale il rossore di averle sì indigestamente pubblicate.

Fatte queste brievi premesse, parmi che lo spassionato Leggitore possa da se stesso tirare la vera e legittima illazione circa il valore di un opera così illustre. Ma siccome io mi son prefisso di voler meglio imparare dal mio dotto contradittore qualche nuova erudizione, ho pensato di aggiungere alcune riflessioni sulla diversità di queste Basiliche acciò degnisi illuminarmi in quelle cose, nelle quali avrò io potuto sbagliare, e mi protesto con Lionardo Bruni *lib.* 7. *ep.* 31. *Quæstionibus a te propositis respondere constitui, non quo te doceam, sed quo a te discam . . . Monendos esse amicos non tantum apertè, sed etiam acriter, si res postulat:* acciò non abbia di poi a sentirmi qualche nuovo:

altri di me più accorti, ed eruditi Antiquarj pubblicarne i nomi, e l'epoca di lor governo, ed ammendare in questa mia breve Dissertazione quelli errori, ne' quali

vo: *tace nugator* detto dal chiarissimo Muratori all' *Anon. Saler. tom.* II. della mia opera *Princ. Long. pag.* 60. che il Signor Vitale *pag.* 19. ne carica me con disprezzo. Veniamo dunque allo stato della nostra questione, ed esaminiamo le cose, come si debbe. Siamo già di concerto su questi punti per altro innegabili: I. che in Capoa antica furono tre diverse Basiliche, cioè la Costantiniana (che voi la volete in appresso confusa); di S. Maria de' Surj, o Surichi; e la Stefanina. II. che una di esse, la prima, e più antica fusse stata la Costantiniana, e le altre due di tempo posteriori. III. che di esse la prima fù edificata da Costantino Magno; delle altre due, una da S. Germano Vescovo di Capoa (che voi dite edificata sulle rovine della prima), e l'altra da S. Simmaco altresì suo Vescovo ne' secoli V. o VI. del Signore, dopo le rovine patite da Alarico, da Genserico, e da' altri. IV. che queste tre Basiliche sono anche al presente esistenti: sebbene quella di S. Maria nel suo antico stato; le altre due benchè intutto, o in parte distrutte, mostran però la loro attuale esistenza nelle mura, e antiche Tribune, che pur si veggono da chichesia in due siti tra di loro diversi, e lontani, ed entrambi tra 'l continente dell'antica Capoa. Or posto ciò, io dimando per imparare, così. La Costantiniana, che fu da questo Imperadore eretta in Capoa dopo quella innalzata in Roma, in onore amendue de' SS. Apostoli, sono state mai disegnati di esse i siti precisi da' Scrittori? Nò. Come dunque si è tramandata a noi la memoria, che ove è di presente la Basilica Vaticana in Roma col titolo di S. Pietro; e quella in Capoa col titolo di Basilica Costantiniana, in onor di S. Pietro altresì, sieno al presente, ove furono sempre? Colla tradizione, direte voi, e rettamente direte; poichè in mancanza di Legge scritta, subbentra la tradizione, passata di mano in mano a noi da' nostri antichi progenitori, essendone stata ella, che fedelmente ci ha trasmessa le cose o non scritte, o non conservate da' Scrittori, o da altri pubblici monumenti. Or se questa tradizione ci ha sempre detto, e creduto, che la Costantiniana in Capoa (nientemeno per altro, che la Vaticana in Roma) sia quella, che ora in tutta la sua antica circonferenza si riconosce nella Chiesa, atrio, e cortile della Parrocchia di S. Pietro; e per tale la dimostrano le vestigie di sua antichissima struttura, la sua confessione, o sia succorpo (che non ha nè ebbe mai la Stefaniana) a forma della Vaticana, le rovine di antichi marmi, di sacre inscrizioni, di colonne, co' loro capitelli, e basi quivi scavate, e i depositi di Sacre Reliquie da

 que-

li non già per poca fatica, ſtudio, e diligenza uſatavi; ma per mia inſufficienza ſarò inavvedutamente incorſo. Vorrei almeno però, che queſta mia qualeſieſi fatica daſ-
ſe

queſta all'altra diverſa Stefaniana poſteriormente eretta, traſferite, e ſin lo ſteſſo titolo di S. Pietro, ove il PP. Gio: VIII. al rapporto dell' Oſtienſe 1. *cap.* 41. *Landulfum in* BASILICA B. PETRI APOSTOLI IN CAPUA VETERE *Epiſcopum conſecravit; Landenulſum verò Eccleſiæ Capuanæ* (cioè della nuova Capoa) *præeſſe conſtituit, cunctumque Epiſcopatum inter utrumque dividi æqua lance mandavit*, cioè in due Dioceſi, citra, ed ultra del fiume Volturno, come altrove dicemmo, potrà ora da noi più porſi in dubbio, che non ſia queſta l'antica Coſtantiniana Baſilica dedicata a' SS. Apoſtoli, a ſimiglianza della Vaticana, ne' primi tempi, e poi a S. Pietro? Vediamone gli amminicoli, i quali avvalorano queſta coſtante tradizione. Già di ſopra riportai quel marmo del Conſolare Flavio Anicio Baſſo, che nel V. ſecolo riſtaurò la *Sacra Baſilica* in Capoa; e in queſto ultimo ſpezzone di marmo, da me veriſimilmente congetturato di *Decio Albino*, ancor di reſtituzione forſe della ſteſſa Baſilica ſi fa parola: non eſſendo in que' tempi ad altro edifizio applicato un tal nome (ſiccome lo era ſtato ne' più alti tempi) ſalvochè a' Sacri Templi più illuſtri, e magnifici, com'è a tutti notiſſimo. Or non eſſendo allora nell'antica Capoa altra Baſilica edificata, che la Coſtantiniana in onore de' SS. Apoſtoli, o ſia di S. Pietro (poichè a quella di S. Maria Maggiore non può aſſegnarſi più alto tempo, che di S. Simmaco, che cominciò a edificarla poco prima della metà del V. ſecolo, e poi reſa più magnifica dopo più ſecoli) ne viene in conſeguente, che fino alla detta età del ſecolo V. *la Coſtantiniana*, altra creduta non fuſſe comunemente, che quella di S. Pietro, non ancora innalzata in differente ſito da S. Germano la *Stefaniana* nel ſecolo VI.. E infatti nel gran cortile di quella Chieſa, che un tempo era, e tutto il ſuo antico Chioſtro, e porzione ancora della diſtrutta Baſilica, come ſi vede, fu un tempo ſcavata la ſeguente Inſcrizione, a noi conſervata nel *tom.* XXII. de' MM. SS. del noſtro Fabio Vecchioni, qual'è di un Diacono di queſta Baſilica, e vi ſi leggeva così.

TIBI

se stimolo agli eruditi del nostro Regno, e di tutta la nostra Italia di andar investigando appo i Scrittori, e gli antichi marmi le memorie de' loro respettivi Consolari, Cor-

TIBI PETRE AP. ☧
SE PETRVS HVIVS
S. BASILICE DIAC
PRECIBVS COMENDAT
DD. IN P. III. ID
FEBR. DN. VALENTIN
AVG. ET ANTEMIO CONS.

che io leggerei così: *Tibi Petre Apostole Christi, Se Petrus hujus Sanctæ Basilicæ Diaconus Precibus commendat. Depositus in pace III. Id. Februarii Domino Valentiniano Augusto, & Antemio Consulibus*, qual epoca corrisponde a' XI. Febbrajo dell'anno 455. epoca infausta per la sudetta Basilica, che appena rifatta dal danno ricevuto nella incursione di Alarico, fu in questo stesso anno 455. rovinata, e incennerita da Gianserico. Potea dunque in questi marmi parlarsi allora di altra Basilica, che della *Costantiniana* in onor di S. Pietro? Non parmi potersi ciò porre in dubbio.

Passiam oltra: *la Stefaniana*, che voi pretendete essere la medesima, che la *Costantiniana pag. 12.* con queste parole: *Questa stessa Basilica* (cioè la Costantiniana di S. Pietro) *fu quella, che nel secolo VI. ne' tempi di S. Germano cominciò ad avere l' invocazione di S. Stefano Protom.* a cagione delle Reliquie che di questo Santo portò da Costantinopoli nel ritorno della sua Legazione presso l'Imperadore Giustino; e da allora, voi soggiungete, *diede così occasione di chiamarsi Basilica di S. Stefano*. Piano quì alquanto di grazia! badamo bene di non equivocare! *Basilica Costantiniana*, e Basilica di *S. Pietro* noi ritrovamo sempre; di S. Stefano affatto mai; ma solamente col titolo, o di *Ecclesia*, o di *Episcopium*. Questo è punto, che importa molto, e abbiatelo bene a memoria. Or dunque è per Voi la stessa Basilica, tanto la *Costantiniana*, quanto la *Stefaniana*. Ma di grazia come potete ciò asserire senza una convincentissima pruova, anzi contro un fatto certo, e una più certa ragione? Gli Atti della Traslazione di S. Stefano, ne' quali si legge l'erezione di un nuovo Templo a suo onore, e su di ciò la costante inveterata tradizione; gli Atti ancora de' Santi *Decoroso*, e *Rufino*, le di cui ossa dalla *Costantiniana* furono nella *Stefaniania* trasferite dal S. Vescovo Decoroso

Correttori, Presidi, Prefetti, o con qual altro nome i Capi delle loro Regioni appellati fussero, e tesserne il cata-

so poco dopo la metà del secolo VII., il Titolo diverso, ed il sito, colle Chiese differenti, che ancora esistono, sebben rovinate, di S. Pietro, e di S. Stefano, della quale siete degnissimo *Prevosto*, non convincono, che altra era quella, altra questa, e l'una dall'altra lontana, e tra di loro diverse? Or ditemi, se vi è in grado: per qual motivo la costante tradizione della nostra Città, tratta dagli Atti della Traslazione di S. Stefano, ha creduto, che S. Germano ottenuto avesse queste Sacre Reliquie, e innalzato a sua gloria il nuovo Episcopio, se non perchè vide sempre e adorò quivi, e di poi nella nuova Capoa, come a primo suo Tutelare queste Reliquie; nè allora era più in piedi la Costantiniana, ma una piccola, e misera Chiesuola sulle sue rovine eretta a S. Pietro? Se S. Germano non avesse la nuova Chiesa innalzata a S. Stefano, ma sulla *Costantiniana* medesima avesse restituita quell' antica Basilica, come di poi da questa si trasferiscono nella Chiesa di S. Sefano le reliquie di S. Rufino, e con esse forse, o allora, o poco dopo, ancor l'altre molte, che adoriamo ora in Capoa? Chi dunque fu l'edificatore di questa, certamente diversa Chiesa di S. Stefano, se non lo fu S. Germano col riporvi il Sacro Braccio, e Costa del S. Protomartire donatele dall' Imperadore Giustino, al quale fu mandato per Legato nell' anno 519.? Se fu da lui sulla *Costantiniana* rinnovata altra Chiesa in onor di S. Stefano, e detta perciò *Stefaniana*, la Chiesa che di presente è la *Stefaniana* chi la innalzò? Dacchè è certissima cosa, che questa è diversa da quella; e se fusse, come voi pensaste, la stessa Chiesa di S. Stefano, e di S. Pietro, voi non sareste più, che Paroco di S. Pietro, non già Prevosto di S.Stefano, tra di loro distinte, siccome lo sono le loro Chiese distintissime, e separate.

Ma io voglio farvi meglio ricredere, sul fatto del famoso Scisma accaduto nella Chiesa di Capoa sotto PP. Gio: VIII. circa gli anni 878. motivo per cui dovette quel Pontefice portarsi in Capoa, ed estinguere quell' incendio tra' due eletti Vescovi in quella Chiesa col dividerne la giuridizione, e le residenze, così: dando a Landenolfo la Diocesi di là dal Volturno, colla sua residenza nella nuova Capoa; e a Landulfo la Cisfluviana, cioè dell'antica Capoa, ove fare sua residenza. La consecrazione di Landulfo solamente Eletto dove seguì? Lo disse apertamente l'Ostiense *lib. 1. cap. 41.* di sopra citato: *In Basilica* (notate) *S. Petri in Capua Vetere*, riguardandola come la più degna Chiesa, perchè la prima edificatavi da Costantino. Benissimo, dite voi; ma dov'è che dica, esser quella *la Costantiniana* Basilica, questo Cronista? E non vi basta averla chiamata *Basilica*, come non fu mai chiamata

catalogo per maggior lustro, e decoro di esse, e delle Metropoli, nelle quali avessero avuta la di loro Curia, e re-

mata la Stefaniana? nè la dice di S. Stefano, ma di S. Pietro: segno evidentissimo, che quel Sovrano Pontefice ben sapea, che la *Costantiniana* era quella di S. Pietro, e non già di S. Stefano, la quale forse allora era in miglior stato di quella. Ma così dovea fare il Pontefice a non potersi equivocare i Titoli di S. Stefano così l'uno, come l'altro: dappoicchè entrambi aveano gli Episcopj, di S. Stefano appellati; l'uno in Capua nuova, l'altro in Capua antica; e perciò rimase a quello il titolo di *Episcopus S. Stephani Capuæ*, a questo *Episcopus Berolasis*, cioè l'antico Anfiteatro ridotto quasi in fortezza, presso cui erano le tre diverse Chiese, cioè quella di S. Pietro, di S. Stefano, e di S. Maria Suricorum, nelle quali potea Landulfo a suo piacimento risedere, perchè assegnata in porzione di sua Diocesi. Che se voi vorrete credere, che questa Chiesa di S. Pietro non sia la Costantiniana, ma sì bene quella *piccola Chiesa* edificata da S. Prisco, primo Vescovo di Capoa in onor di quel Principe degl' Apostoli forsi anche allora vivente, non avrò io difficoltà di accordarvelo per cortesia, qualora gli altri ve lo accordino per non darvi dispiacenza. Mi protesto però non potervi affatto compiacere coll' accordarvi, essere seguita cotal funzione *in Ecclesia S. Petri Antiniani*, come voi *pag. 60.* andate orzigolando contra il sentimento dell' Ostiense, di Erchemperto, e di altri antichi, anzi sinceroni Scrittori; e di esser questo villaggio di Antignano di là della nuova Capoa circa un miglio, e nella giurisdizione del di lei Vescovo Landenulfo, che avrebbe portato, e gelosia, e pericolo nella consecrazione del rivale Landulfo: il quale ritenuto di poi in Capoa ristretto dal cugino Landenulfo presso l'Episcopio di S. Stefano in Capoa nuova, ebbe luogo a fuggire di là, e ricovrarsi nell' altro antico suo Episcopio di S. Stefano in Capoa Vetere, dove vivere con sicurezza, e con pace. Ecco adunque l'equivoco, sul quale voi poggiaste una delle vostre ragioni contro di me col non bene aver saputo distinguere l'Episcopio di S. Stefano, ch'era in Capoa; ma io lo distinsi assai bene, dappoichè uno era quello di Capoa nuova, l'altro dell' antica, ed entrambi collo stesso titolo: *SS. Stephani, & Agathæ*, come sempre da que' secoli trovansi dinominati, e distinti. Le pitture di poi, e antichi musaici ancor lo dichiarano, essendo stati nella Basilica Costantiniana effigiati col Santissimo Salvatore S. Pietro, e S. Paolo cogl' altri Apostoli nel giro della Tribuna: in quella dell' antica Capoa dedicata da S. Germano a S. Stefano, la di lui imagine, e quella di S. Agata vi si riconoscono ancor di presente; e in quella finalmente della nuova Capoa (che vien anche riportata dal Ciampini *Ant. Monum. Par. II.*) perchè dovea disegnare le

e residenza, e a motivo altresì di rendere più rischiarato, e copioso questo punto di Storia così profana, come

le due distrutte Basiliche Costantiniana, e Stefaniana dell' antica Capoa vi si dipinsero quelle di SS. Pietro, e Paolo, e de' SS. Stefano, ed Agata, al destro, e sinistro lato di essi.

Che se volete poi finir di ricredervi, e quietarvi vi dico, che vogliate prendervi l'incomodo di visitare la vostra Prepositura Stefaniana, e di poi osservare poc'oltra la Costantiniana riconosciuta nelle chiarissime mura, e vestigie di essa, fino a porzione del suo antichissimo campanile, e portico, e chiostro, e tribuna, e succorpo con assai maggior antichità, e magnificenza della Stefaniana, posteriore di tempo, e minore in grandezza; e nobiltà; Vedrete verificate le distinzioni di ambedue, e i diversi siti di esse, da me chiarificati con una antichissima carta del 1090. (che voi volete meglio chiarificata, e quì ve la ripeto), di cui eccone il riassunto: *Coluccius de Sylbestro T.bius Jacobi* gli dona alcuni pezzi di territorj con *curti*, ed un *orto in casali S. Petri ad corpus*, descritto così: *Finis via publica ab uno latere, & hortus quondam Petri de Gryppo, murus veteris Ecclesiæ SS. Apostolorum, seu S. Petri ad corpus, ab alio latere domus filiorum de Jaguinto*. Passa di poi a descrivere nelle stesse pertinenze uno de' tre pezzi di terra, e dice: *quæ quidem terra loco, ubi dicitur ad Cataulu* (dinominazione *ad Catabulum*, che ancora dura presso la Stefaniana, come si vede) *hos habet fines: ab uno latere via publica, quæ ducit ad Episcopium S. Stephani Vetere, ab alio latere finis murus ejusdem Eccl. S. Stephani, & curtem Laurentii Piezuli de S. Herasmo*. Non par dunque da ciò dimostrata la diversità, e distinzion de'siti delle due Chiese, che voi pretendete a capriccio farne una, cioè prima detta *Costantiniana*, di poi *Stefaniana*? Vi par che questo sia *un mero mio sogno*, come dite *pag.* 56 o sarà stato 'l vostro? E la Chiesa dove seguì la consecrazione di Landulfo, qual fu di S. Pietro, che *paulò post a Saracenis igne media exusta est*, come attesta Eremperto, non fu quella di S. Pietro, cioè la Costantiniana? Uop' è dunque, che vi quietate: *ne mendaciis, & illusionibus veritatem obfundas* alla correzione di S. Agostino.

Passo finalmente (per non più tediare il benevolo Lettore con simili fanfaluche) a vedere quelle ragioni, le quali *ex authoritate Doctorum* allega il nostro Contradittore a fiancheggiare la sua opinione. Una è tirata dal Cronico Volturnese *pag.* 13. L'altra è dell' Anonimo Salernitano *pag.* 40. Eccone le parole del primo: *Imp. Constantinus...., in Civitate Capuana Ecclesiam in honore Apostolorum, qua dicitur Constantiniana, & Stephani Protomartyris, construxit*. Dipoi narrando la favolosa visione avuta da questo Imperadore in sogno *juxta fluenta Vul-*

tur-

me Ecclesiastica; sulla quale a cagione delle Metropoli quali sono state nelle rispettive Provincie, varie cose sono

turni fluvii, di que' tre Santi; i quali *quasi magni Cælicolæ suis laudibus demulcebant animum suum*; ch' egli afferma esser stati S. Stefano, S. Lorenzo, e S. Vincenzo, gli fu da essi nello stesso sogno ordinato così: *Illi* (cioè al solo S. Vincenzo) *Templum construe aptum*: *Augustus de visione surgens mox perficit, quod fuerat jussus*. Ma caro il mio Storiografo può trovarsi più favoloso racconto di questo? può inventarsi più capriccioso viaggio fatto intraprendere da Costantino? può darsi più ridicola narrazione di un Monaco visionario per far credere la Chiesa di S. Vincenzo in Volturno edificata in quel tempo da questo Imperadore? E questo buon Cronista presso Voi ha tanta autorità, che vi astringa a rigettare la degna testimonianza di un Card. Ostiense, di un Eremperto ed altri, e vi astringa a dare in così deboli fanciullaggini? E poi chi ha detto a Voi, che non abbia quivi il sempliciotto Cronologo inteso (come per altro l' intese dopo altri il moderno chiarissimo Assemanni da voi stesso citato) di due diverse Chiese, e non una, qual voi credeste? cosa di poi ciecamente trascritta, e confusamente dall' Anonimo Salern. *cap.* 19. descritta, qual' è l' altra autorità, che arrecate in compruova del vostro bellissimo paradosso: *Arichis*. . . eccone le parole, *in Ecclesia B. Protom. Stephani, quæ sita est in vetertima Urbe Capuæ ab Imperatore Helenæ filio Constantino, eamque in honorem omnium Apostolorum dedicari decrevit: licet postea a Beatissimo Germano ejusdem Episcopo Urbis collatas ab Imperatore reliquias B. Protom. Stephani, nècnon & B. Agathæ virg. proindè eam in honorem Prot. Stephani vocari jussit*. Or dunque a sentimento vostro da Costantino sin a S. Germano non fu questa Basilica dedicata, e consacrata, perchè quell'Imperadore *dedicari decrevit*: qual dedicazione fu dopo due secoli in onor di S. Stefano effettuata. E pure in ciò, a ben vedere, vi allontanaste dall' altro vostro protettore, il Cronista Volturnense, che disse: *perficit*: col verbo presente, *quod fuerat jussus*, parole che Voi *dolo malo* taceste. Io però col Pellegrino, col Muratori, e con altri confesso la mia ignoranza, non fidandomi dare la vera lezione, ed intelligenza di queste poche righe, le quali o forse mutilate, o interpolate da sciocchi amanuensi, sono così a noi malamente venute, che affatto capir non si possano; ed a voi solamente è toccato in sorte il di loro diciferamento, e 'l disciorre questo nodo gordiano felicemente, con asserire che una stata fusse questa Basilica, in prima *Costantiniana*, poi *Stefaniana* appellata. Sappiate però con certezza, che presso tutti i nostri Scrittori de' tempi Longobardi fa più autorità un Erchemperto, e un Cardinal Ostiense (benchè non allo 'ntutto liberi da qualche errore), che un fascio di

code-

ſono ſtate ſinora dette da' valentiſſimi Scrittori dello ſcorſo e corrente ſecolo; ma ancor molte ne avanzano ad

iſco-

codeſti altri viſionarj, e credenzoni, che altro ſtudio, e cura non ebbero, che di riempiere i loro fogli di ſtravaganze, di viſioni, e di prodigj per rendere le loro ſtorie più plauſibili, e ſtrepitoſe colle novità, e co'ſuppoſti miracoli. Dio buono! Leggeſte mai attentamente queſti Scrittori per voi prezzati tanto, *tanquam in erudiendo nimis intenti, de veritate ſoliciti, in enarrationibus magis probati?* Ma ſe letti così gli avete, queſte due ſole coſe, e non altro, cioè: l'edificazione della Chieſa di S. Vincenzo in Volturno dal Gran Coſtantino col di più delle ſue ſognate viſioni; e la ſpada di Arechi, che nel recitare il ſalmo *Miſerere*, a quel verſicolo: *Et ſpiritu principali confirma me*, gli tremò a fianchi, onde preſaggito gli fuſſe ſtato il Principato di Benevento in queſta Chieſa di S. Stefano, la quale il buon Croniſta la vuole per la Coſtantiniana, queſte due coſe, diſſi, non baſtavano a farvi conoſcere di quai ſorte di favolette fuſſero le loro Cronache ripiene? E di tali puerili inezie voi vi ſerviſte, e aveſte il coraggio prenderne la difeſa, quantunque con poco onore, e infeliciſſima riuſcita *pag.* 56.? Anzi chiamar debboli gli argomenti del Pellegrino (che per brevità non ripeto), e poco intenderli, e nulla riſpondervi a propoſito, come ognun vede *pag.* 56. *ſequ.* Dove mai s'inteſe eriggerſi negli antichi tempi una inſigne Baſilica, e non eſſer ſubbito dedicata? Leggete di grazia S. Paolino Nolano *epiſt.* 12., e rimarrete abbaſtanza convinto. E nell'atto di queſta Sacra funzione vi ſi riponevano le reliquie de' Santi, a'quali la Baſilica era intitolata. Come dunque due ſecoli dopo l'età di Coſtantino ſin a quella di S. Germano queſta Baſilica non era per anche conſacrata, nè intitolata, ſe S. Germano la dedica, e l'intitola a S. Stefano, e Voi non negate, che dedicata già fuſſe ſtata a SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo, ſiccome fatto avea il Pio Imperadore dell'altra in Roma poc'anzi? Che ſe per voi era la ſteſſa, e la *Coſtantiniana*, e la *Stefaniana*, potea S. Germano contro l'antico rito della Chieſa mutarvi il titolo, e la denominazione? La Baſilica in Alba dallo ſteſſo Coſtantino in onore di S. Gio: Battiſta dedicata, ſebben diſtrutta l'antica, e la preſente rinnovata, e abbellita, mutò forſe il ſuo antico titolo, ſiccome ora lo è? Più. Se di poi in fin del VII. ſecolo rovinata già la Coſtantiniana ſi ſcavano quivi le reliquie di S. Rufino, e forſe ancor dopo tutte l'altre, che oggidì nella Cattedrale di Capoa, e nella Chieſa Parocchiale di S. Ruſo ſi adorano, furono traſferite in quella di S. Stefano? Qual neceſſità di colà rimuoverle, ſe ſtata fuſſe la ſteſſa Chieſa, e la Stefaniana, e la Coſtantiniana, queſta deſignata col termine *a quo*, l'altra col termine *ad quem* tra di loro diſtinti, ſeparati, e diverſi,

com'

iscovrire, e delle certe, e delle dubbiose, oscure, ed incerte, per renderle più compiute, e illustrate.

com'ognuno apprende ne' principj filosofici?

Ma via su finiamola a buonora, poichè tropp' oltra giugnerebbe questa mia noterella, se volessi fil filo notar gli errori, gli abbagli, i sofismi, e puerilità, delle quali è ripiena quest' opera di 64. pagine in quarto di buona stampa. Siate dunque sicurissimo, Signor Prevosto mio caro (nè io pretendo ingannarvi, ma illuminarvi) che la Chiesa di S. Stefano, in cui presedete, è diversa dalla Costantiniana, la quale fu, e si riconosce nel gran cortile, ed atrio della Parrocchiale di S. Pietro in Corpo, ove chiarissime sono le sue vestigie, e vi sono state di tempo in tempo scavate sacre Inscrizioni, Urne sepolcrali, marmi, e colonne dell'antico Portico, e Chiostro, ed altri molti segnali di sua antica magnificenza, dappoichè più volte fu dispogliata, incenerita, e distrutta: Che in queste emergenze fu l'antico Episcopio trasferito per qualche tempo in Napoli, e nella Chiesa di S. Maria detta de' *Surichi*, restituita, se non eretta, dal Vescovo S. Simmaco circa gli anni 430. E finalmente nel nuovo Episcopio di S. Stefano, eretto da S. Germano circa un secolo dopo, a cagion di riporvi le reliquie di detto Protomartire; e questa Chiesa anche al presente si vede nella sua antica circonferenza, e Tribuna, diversa da quella di S. Pietro, nella grandezza, nella forma, e nel sito: nella di cui gran Tribuna è ora edificata la piccola sua Parrocchia nel Villaggio di quel nome. Che in questa Basilica *Costantiniana* fu celebrato il famoso Concilio di Capoa sotto PP. Siricio, e la consecrazione del Vescovo Landulfo per mano di PP. Gio: VIII., com'è detto. Onde và a terra quanto avete con tanta fatica architettato a capriccio per rendervi immortale su' libri. Proseguite più tosto nelle Sacre Dissertazioni Liturgiche, dappoichè nelle Storiche incontraste così poco buona sorte, col non saper discernere, *pretiosum a vili*, e volere a tutt' uomo, *quæ falsa sunt vera ostendere; & quæ vera sunt, falsa demonstrare*, col di più, che dice S. Gregorio ne' suoi Morali, che per modestia si tace.

IL FINE.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

PAolo, e Nicola di Simone pubblici Stampatori, supplicando espongono all' Em. V. qualmente devono dare alla luce una Dissertazione del Canonico *D.Francesco Maria Pratilli sopra i Consolari della Campania*. Pertanto supplicano l'Em.V. di commetterne la revisione a chi meglio la parerà, e l'avranno a grazia ut Deus.

Adm. Rev. P. Paschalis de Mattheis Soc. Jesu Rector in Almo Neap. Collegio S. Th. Professor, & Curiae Archiepiscopalis Examinatorre videat, & in scriptis referat. Datum Neap. die 16.*Martii* 1757.

I. EPISC. ALLIF. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

EMINENTISSIME DOMINE.

EMinentiæ Vestræ jussis obtemperans, perlegi *Dissertationem de Consularibus Campaniæ* Cl. V. D.Francisci Mariæ Canon. Pratilli: nec sine animi voluptate, Auctoris hodiedum celeberrimi eruditionem demiratus sum, qua omnis pæne ævi monumenta in re satis obscura, atque implexa excussit, ac digessit. Quumque nihil sit admodum, non Fidei Catholicæ, morumque integritati apprime consonum, typis excudi posse, Eminentia Vestra annuente, censeo.

E Collegio Max. Neap. 17. Jun. 1757.

Paschalis de Mattheis Soc. Jesu.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Datum Neap. die 17. *Junii* 1757.

I. EPISC. ALLIF. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.
S.R.M.

S. R. M.

PAolo, e Nicola di Simone pubblici Stampatori, supplicando espongono alla M.V. qualmente desiderano dare alla luce una Differtazione delli *Consolari della Campania, del Canonico D.Francesco Maria Pratilli*. Per tanto supplicano la M.V. di concederle la revisione, a chi meglio li parerà, e l'avranno a grazia ut Deus.

Al Sig. D.Tommaso Tagliatela per la revisione.

NICOLO' DI ROSA VESC. DI POZZUOL. C. M.

S. R. M.

SIGNORE.

LA Differtazione de' *Consolari della Campania*, che ora vede la pubblica luce, e un parto ben degno dell' erudizione del Signor Canonico Pratilli, il quale quanto vaglia in queste ed altre cose, il Mondo già lo sà dall'altre sue Opere: e molto più dal vedere, che la M.V. per uno de' Quindecemviri dell' Accademia dell' Antichità l' ha con Sovrano discernimento prescelto; perciò il mio giudizio niente di maggior peso può aggiungere al merito di un Uomo già a tutti palese. Ma per adempiere le parti della mia incombenza assicuro, che nella detta Differtazione niente ho incontrato, che offender possa o i Diritti Regali, o le Massime del Regno, o finalmente il buono civil costume; e perciò stimo, che possa darsi alle stampe: se così tornerà in piacere alla S. R. M. V. avanti la quale genuflesso umilissimamente mi dico. Napoli 25. Aprile 1757.

Di V. S. R. M.

Umilifs., Devotifs., ed Obbligatifs. Servo, e Vassallo
Tommaso Tagliatela Reg. Prim. Professore di Teologia.

Die

Die 17. mensis Junii 1757. Neapoli.

VIso rescripto suæ Regalis Majestatis sub die 17. currentis mensis, & anni, ac relatione Reverendi Thomæ Taglialatela, de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Reverendi Revisoris; verum in publicatione servetur Regia Pragmatica hoc suum.

CASTAGNOLA. GAETA. PORCINARI.

Ill. Marchio Danza Præf. S. R. C. tempore præscriptionis impeditus, & Ill. Marchio Fraggianni non interf.

Reg. fol. 75. a t.

Carulli. Athanasius.